

AION
Annali di Archeologia e Storia Antica
Quaderni

- Series Minor 2 -

Fabrizio Pesando

*Cinque pezzi facili
sulla casa romana*

Studi e conferenze
(1999-2018)

Napoli 2020

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo



AION - Annali di Archeologia e Storia Antica - Quaderni
Series Minor 2

Direttore
Matteo D’Acunto

Segretario di Redazione
Marco Giglio

Comitato di Redazione
Matteo D’Acunto, Fabrizio Pesando, Marco Giglio

Redazione
Marco Giglio

Progetto grafico
Massimo Cibelli

Impaginazione
Massimo Cibelli, Pandemos Srl

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

Fabrizio Pesando,
Cinque pezzi facili sulla casa romana. Studi e conferenze (1999-2018)

ISSN 1121-8425

ISBN 978-88-6719-190-1

© Copyright 2020, Università degli Studi di Napoli L’Orientale
Proprietà letteraria riservata

Distribuzione
Università degli Studi di Napoli L’Orientale
Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo
Piazza San Domenico Maggiore, 12 (Palazzo Corigliano) - 80134 Napoli

Immagine a p. 84 e in quarta di copertina:
Pompei, Casa del Meleagro, *oecus Corinthius* (ca. 70 d.C.)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

A Fabrizia

Indice

Premessa	9
01 Forme abitative e controllo sociale: la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana (1999)	13
02 La <i>domus</i> pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla <i>Regio VI</i> (2010)	31
03 Le residenze dell'aristocrazia sillana a Pompei: alcune considerazioni (2007)	49
04 Peristili, esedre, saloni, basiliche private: echi dell'architettura palaziale greca nelle case di Pompei ed Ercolano (2017)	81
05 Tre conferenze e quattro temi sulla casa romana (Ampurias, 15 luglio 2014; Madrid 18 ottobre 2017; Sevilla 5 giugno 2018)	95
1. <i>Las domus romanas como escenario de identidad social</i> [Madrid, Museo Arqueológico Nacional, 18 octubre 2017]	97
2. <i>La difusión de la casa de atrio toscano en las provincias hispanas</i> [Ampurias, julio 2014]	113
3. <i>La domus tardorrepública e imperial en Italia</i> [Madrid, Museo Arqueológico Nacional 18 octubre 2017]	126
4. <i>Ecos de Roma, Ostia y Tívoli en las casas de Itálica</i> [Sevilla 5 junio 2018]	136
Bibliografía	147

Premessa

Cinque pezzi facili è un film del 1970, molto celebrato dalla critica al momento della sua uscita, con la regia di Bon Rafelson e interpretato da Jack Nicholson e Karen Black. Il titolo, che qui si riprende, allude a piccole composizioni per pianoforte destinate a facilitare nell'allievo la confidenza con lo strumento e incrementare la consapevolezza delle proprie capacità. È a quel film -o, meglio, al significato di quel titolo- a cui ho pensato quando, superata la soglia dei trent'anni di ricerca sull'architettura domestica romana, ho ripreso fra le mani alcune pubblicazioni, oggi difficilmente reperibili, e dato un po' di ordine a una serie di conferenze svoltesi in Spagna, che avevano come oggetto l'architettura e la funzione sociale della casa romana fra la media Repubblica e l'età imperiale.

Rileggendo quelle pagine e rivedendo i testi delle conferenze per la traduzione, ho notato che in tanti anni avevo sempre cercato di tessere un filo che potesse unire la conoscenza, ancora frammentaria, dell'architettura domestica romana d'età repubblicana in ambito urbano e coloniale all'ampia documentazione che stava emergendo da una mia specifica attività di ricerca sul campo -svoltasi nei centri vesuviani, a cui ho dedicato un intenso periodo della mia attività di studio-, nella prospettiva della ricostruzione organica dello sviluppo e delle trasformazioni che avevano interessato la casa romana e italica in quanto cellula-base di un rigido sistema gentilizio e dell'organizzazione clientelare di quella società.

Ho dunque cercato di riannodare quel filo in un unico percorso, al quale ho voluto aggiungere alcune considerazioni elaborate nel tempo, ma mai esposte in maniera sistematica, sul problema della diffusione e scomparsa della più conosciuta tipologia di *domus* romana, quella ad atrio tuscanico. Come noto, ancora oggi nei manuali, negli studi di ambito specifico e finanche nei testi di divulgazione, la casa romana è sempre e indissolubilmente associata a questa specifica architettura, sia

per il suo aspetto sia per la funzione degli ambienti che la componevano. È facile intuirne la ragione: le più ampie abitazioni, dall'età tardo-arcaica all'età tardo-repubblicana, sono -o sono assimilabili- alla casa ad atrio tuscanico e alle sue varianti (atrio tetrastilo e corinzio); il grande bacino documentario costituito da Pompei (meno, e se ne vedrà il motivo, da Ercolano) testimonia l'esistenza di un significativo numero di case ad atrio; Vitruvio descrive parti e indica le proporzioni interne di una *domus* che trova proprio nelle case pompeiane ad atrio il riscontro più puntuale. Eppure, anche già solo camminando lungo le *viae* e i *vici* di Pompei si può notare una pluralità di soluzioni abitative usate in sincronia fra loro, pluralità che vede la casa ad atrio incidere solo per una parte proporzionale piuttosto modesta; alla fine dello scorso secolo, questa osservazione rappresentò la base di partenza per una serie di studi, che hanno segnato un momento molto significativo nella revisione del "modello unico" di *domus* romana. In seguito, il quadro si è fatto ancora più definito e, al tempo stesso, più complesso: gli scavi stratigrafici condotti in molte parti di Pompei al di sotto di edifici e abitazioni di II e I secolo a.C. hanno infatti permesso di ricostruire la planimetria, definire la funzione degli ambienti e riconoscere gli elementi decorativi di case appartenenti a svariate tipologie architettoniche -non sempre assimilabili al modello della casa ad atrio-, che risultavano essere state molto diffuse nella Pompei dei suoi primi secoli. E così nelle colonie, nelle città italiche, nella stessa Roma.

Questa varietà, soffocata dall'adozione generalizzata della casa ad atrio solo alla fine di un lungo processo, quando anche la classe media della società romana uscì da una fase "catoniana" di autosussistenza o, al massimo, di limitato *surplus* per effetto di uno sviluppo economico senza precedenti nel mondo antico, non poteva confluire nel trattato di un architetto come Vitruvio, che aveva come interlocutori una ristretta e ricchissima nobiltà e ceti intermedi in forte ascesa. Paradossalmente, è stata propria la notorietà congiunta del testo scritto e dell'ampia documentazione archeologica pompeiana a rappresentare l'ostacolo più arduo per una conoscenza quanto più completa possibile di questa ricca varietà di tipologie abitative romane, sia nella prospettiva del "lungo periodo" che in quella della diffusione dei modelli. Pompei, oggi lo sappiamo meglio di un tempo, è una città che durante l'età sannitica (ossia fra la fine del IV e il I secolo a.C.) conobbe vari tipi di casa, strettamente collegati alle possibilità economiche e al ruolo sociale dei proprietari, di cui la *domus* ad atrio è solo uno, ancorché il più prestigioso, fra i tanti; e tale molteplicità di soluzioni coinvolse tanto gli apparati decorativi (si pensi alla diffusione contemporanea di sistemi decorativi diversi, come il raffinato I Stile e il più semplificato "stile a zone"), quanto le tecniche edilizie impiegate nella costruzione degli edifici privati prima della utilizzazione estensiva dell'*opus caementi-*

cium. Al momento dell'eruzione del 79 d.C., a Pompei era ancora ben impressa nel tessuto urbano l'impronta di una città "vecchia", ancorata alle forme monumentali d'età repubblicana sia in ambito pubblico che privato. Proprio l'epoca a cui faceva riferimento Vitruvio, che scrisse per ricchi committenti che abitavano in case ad atrio, talvolta ancora costruite in *opus incertum* (da lui definito anche come *antiquum*), decorate da vecchie riproduzioni di possenti muri in stucco colorato o da grandiose scenografie pittoriche di II Stile, nelle quali si manifestava e si esercitava fisicamente il ruolo sociale della ristretta oligarchia che aveva dominato la vita politica romana per circa due secoli. Se però ci spostiamo di pochi chilometri ed entriamo nelle case di Ercolano, cogliamo tutta la differenza fra una "vecchia città" come Pompei e una *nova urbs* della prima età imperiale, nella quale sono documentate solo poche case ad atrio (di fatto solo tre nell'area messa in luce dagli scavi) e, di contro, una svariata serie di abitazioni di lusso (le ville urbane), *domus* di medie dimensioni (case prive di atrio, ma dai sontuosi saloni per riunioni conviviali di stile trimalchionesco) e di appartamenti livello modesto (i *cenacula* dell'*Insula Orientalis II*, che già prefigurano i caseggiati ostiensi del secolo successivo). Ma, nonostante l'evidenza di tutti questi dati, il modello della casa ad atrio continua a imporsi ancora oggi, per una sorta di forza d'inerzia. E così, in ambito provinciale -dove, di fatto, la casa ad atrio è sconosciuta-, si continua a identificare un cortile colonnato con l'atrio tetrastilo di vitruviana memoria e a parlare di atrio tuscanico dinanzi a un semplice spazio centrale su cui si aprono ambienti che nulla hanno in comune, per planimetria e funzione, con le *alae*, i *cubicula*, i *tablina* delle *domus* medio e tardorepubblicane.

Di tutti questi filoni di ricerca e di discussione si è dunque fatta una piccola scelta, ritenuta la più significativa fra gli scritti pubblicati in questi trent'anni: il ruolo sociale assunto dalla casa nella diffusione di un modello comportamentale all'epoca delle grandi fondazioni coloniali latine in Italia (*Forme abitative e controllo sociale: la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana*, 1999); la varietà delle tipologie abitative di età medio repubblicana, testimoniata da una serie di scoperte compiute a Pompei nei primi anni 2000 (*La domus pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla Regio VI*, 2010); le modificazioni nel modo di progettare e vivere lo spazio abitativo al momento delle grandi trasformazioni del I secolo a.C. in una città-campione come Pompei (*Le residenze dell'aristocrazia sillana a Pompei: alcune considerazioni*, 2007); la rielaborazione architettonica degli spazi e degli ambienti della *domus* per effetto dell'influenza dell'architettura ellenistica (*Peristili, esedre, saloni, basiliche private: echi dell'architettura palaziale greca nelle case di Pompei ed Ercolano*, 2017); infine uno sguardo complessivo sulla diffusione e sulla scomparsa della casa ad atrio sia in Italia che

in ambito provinciale, analizzando uno dei territori precocemente occupati dai Romani, ossia le Province Ispaniche (*Tre conferenze sulla casa romana: Empuriae 15 luglio 2014; Madrid 18 ottobre 2017; Sevilla 5 giugno 2018*).

Cinque pezzi facili che, si spera, potranno costituire per il Lettore punti di partenza per la conoscenza dell'argomento e altrettanti spunti per ulteriori ricerche, proprio come gli esercizi musicali preparatori per più ampie e complesse sonate.

Un ringraziamento particolare va a Marco, per il lavoro di revisione e di redazione effettuato durante e dopo la stesura dei testi.

Dedicato a Fabrizia.

Colle Ameno (San Benedetto del Tronto), estate 2019

CAPITOLO 1

Forme abitative e controllo sociale: la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana

[pubblicato in *Habitat, source d'interprétation de l'organisation et de la complexité sociale en archéologie*, Actes des XIXe Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, 1999, pp. 237-254]

Habitat urbain et contrôle social: les données archéologiques des colonies latines à l'époque républicaine

La réflexion sur la maison romaine entre le III^e et le I^{er} s. av. J.-C. s'est enrichie des remarquables acquis fournis par les colonies de droit latin fondées par Rome après la dissolution de la Ligue latine (338 av. J.-C.). Aux maisons coloniales fouillées à Cosa, désormais bien connues, il faut en effet ajouter les découvertes de *Fregellae* et *Alba Fucens*. L'analyse des maisons fouillées dans ces sites témoigne le respect des principes d'égalité qui étaient les fondements sociaux de la colonisation menée directement par Rome; à Cosa, par exemple, l'étude de l'évolution architecturale de certaines maisons montre que c'est seulement au début du I^{er} siècle av. J.-C. que s'achève la formation d'une véritable classe dirigeante. Dans les autres colonies, plus éminentes (*Fregellae* et *Alba Fucens*), il est frappant que la luxuria privata soit plus maîtrisée que dans les domus de l'aristocratie pompéienne, bâties à partir du II^e siècle av. J.-C. (par exemple la "maison du Faune", la "maison de Pansa", etc.). Dans les maisons coloniales de la même époque, propriétés de la classe dirigeante, l'autocélébration du propriétaire s'exprime, autant que l'on puisse en juger, par des signes différents. La découverte (dans quelques domus de *Fregellae*) de frises en terre cuite représentant des sujets historiques ou allégoriques révèle les modèles dont s'inspirent ces ornements, à savoir les maisons des viri triumphales de l'Urbs, dont les sources antiques nous décrivent la richesse du décor, des armes, des peintures commémoratives et des statues honorifiques. Au total, par rapport à la situation de Pompéi à la même époque, il semble qu'un certain contrôle social ait entravé dans les colonies de droit latin l'émergence d'une puissante oligarchie locale, et ce jusqu'à la fin des luttes politiques sanglantes de la première guerre civile (88-82 av. J.-C.).

Housing and Social Control: The Archaeological Documentation of the Latin Colonies during the Republican Period

The study of the Roman house during the Middle and the Late Republican Age has been remarkably enriched by data coming from several Latin colonies founded by Rome after the dissolution of the Latin League (338 B.C.). To the well-known colonial houses excavated at Cosa are added to be the important discoveries made in different times at *Fregellae* and *Alba Fucens*. The analysis of the dwellings found in these sites shows a strong preservation of the egalitarian principles that were the social

foundations of the colonisation led directly by Rome; at Cosa, for example, the building history of some houses has allowed us to see a very slow change of the economic and social structure, which only at the beginning of the First century B.C. begins to reveal clear signs of the making of a local ruling class. In other more important colonies, such as *Fregellae* or *Alba Fucens*, it is remarkable that the *luxuria privata* is much more contained than the wealth displayed in Pompeian aristocratic houses built from the middle of the Second century B.C. (e.g. Casa del Fauno, Casa di Pansa, etc.). It seems instead that in the contemporary colonial dwellings belonging to the upper-class other symbolical signs were used for the self-celebration of the owner. The historic and allegoric terracotta friezes found in some houses at *Fregellae* clearly show that the models for these decorations were the houses belonging to the Roman *virii triumphales*, which the ancient literary sources mention as being full of arms, spoils, commemorative paintings and honorary statues. On the whole, compared with the contemporary evidence from Pompeii, in the Latin colonies a form of social control seems to have limited or prevented the birth of a powerful local oligarchy for long time, at least until the end of the ferocious political struggles of the First Civil War (88-82 B.C.).

1. A partire dagli ultimi decenni del IV secolo a.C. e per più di cento anni, l'Italia centro-meridionale fu interessata da una massiccia urbanizzazione promossa da Roma attraverso numerose fondazioni di colonie di diritto latino, le quali scandirono con impressionante precisione tutte le tappe dell'espansione romana in questa parte della Penisola¹. Queste città, talvolta particolarmente popolose e di considerevole grandezza, si ispirarono a Roma copiandone non solo gli istituti politico-amministrativi -giustificando secoli dopo la nota definizione gelliana e adrianea delle colonie come *effigies parvae simulacraque Romae* (Gell., 16, 13, 9)²- ma anche l'apparato monumentale e l'organizzazione dello spazio urbano³, al punto che, accanto alla documentazione archeologica offerta dai livelli repubblicani delle piazze forensi scavate ad *Alba Fucens*, *Cosa*, *Paestum* e di recente a *Fregellae*, testimonianze epigrafiche di varia epoca, conosciute in colonie repubblicane come *Cales* e *Ariminum* o augustee come Antiochia in Pisidia e Corinto, attestano come perfino nella toponomastica e nella caratterizzazione monumentale dei *vici* in cui esse vennero divise al momento della fondazione si renda manifesto il desiderio di riprodurre in maniera quasi filologica la topografia della città tiberina⁴. Purtroppo, la nostra conoscenza sullo sviluppo e sull'organizzazione degli spazi urbani delle singole colonie latine durante l'età repubblicana è ancora molto limitata a causa di

¹ Sulle direttrici della colonizzazione romana in età medio-repubblicana si vedano i recenti contributi apparsi in *La colonizzazione romana* 1988 e, in generale, Coarelli 1992, pp. 21-30.

² Sull'organizzazione amministrativa delle colonie di diritto latino cfr. Laffi 1987, pp. 39-62, con ampia bibliografia.

³ Sul fenomeno, con particolare riguardo alla costruzione nelle colonie di edifici sacri o pubblici direttamente ispirati a quelli presenti a Roma cfr. [Gros]-Torelli 1988, pp. 127-164 e Torelli 1990, pp. 43 sgg.

⁴ Cfr. Coarelli 1995, pp. 175-180; Coarelli - [Monti] 1998, pp. 57-59.

diversi fattori, che vanno dalla continuità di insediamento fino alla difficoltà, economica e gestionale, di eseguire e tutelare scavi estensivi. Ma anche per ciò che riguarda l'edilizia privata coloniale, iniziano ad affluire dati che ci permettono di ricostruire parzialmente il livello abitativo tra il III e il I secolo a.C. Alle ben note case messe in luce a *Cosa* si sono infatti aggiunte le importanti scoperte compiute, in tempi differenti, in altri siti; fra queste nuove acquisizioni, una notevole importanza assumono i risultati emersi dagli scavi di *Fregellae* e *Alba Fucens*⁵.

2. A *Cosa* -piccola colonia di 13,5 ettari, dove le aree residenziali dovettero ospitare solo una minima parte dei coloni, prevalentemente residenti nell'agro⁶-, le abitazioni cittadine entrate da tempo nella letteratura archeologica appartengono a un isolato posto non lontano dal Foro (fig. 1). Recentemente, scavi ancora inediti, ma dei quali è stata già offerta una prima comunicazione⁷, hanno identificato sul lato meridionale del foro una casa privata (fig. 2) dove finora si localizzava un edificio funzionante come *atrium publicum* al pari delle costruzioni messe in luce sul lato corto nord-occidentale della piazza⁸. Risalente nella sua prima fase agli inizi del II secolo a.C. e fortemente ristrutturata in età augustea, la casa ha una canonica pianta ad atrio tuscanico e presenta sulla fronte due grandi botteghe. La posizione e l'articolazione dell'edifi-

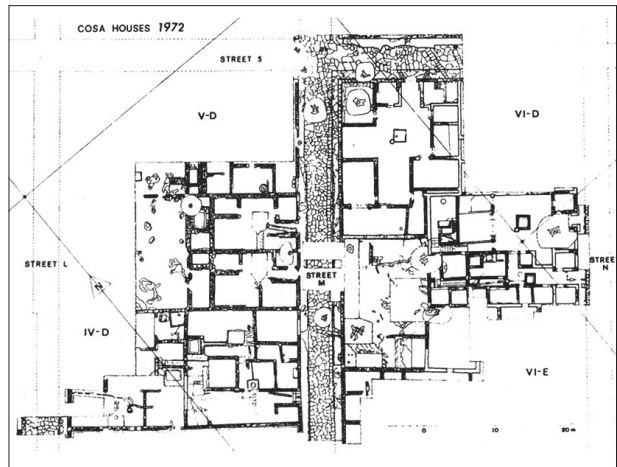


Fig. 1 - *Cosa*. Pianta generale del quartiere abitativo (da Bruno - Scott 1993).

⁵ Per una sintesi molto più ampia su tutta la documentazione dell'edilizia privata in ambito coloniale finora conosciuta, comprendente, oltre a questi siti, anche le colonie latine di *Paestum*, *Hatria*, *Copia*, *Ariminum* e la colonia romana di *Luna* si veda Pesando 1997, pp. 273-305.

⁶ Brown 1980, p. 18.

⁷ Alcune importanti anticipazioni sono state fornite da E. Fentress nel corso di un incontro di studio sulla casa romana tenutosi presso l'American Academy of Rome nel Giugno del 1996 e successivamente accennate da A. Wallace-Hadrill (Wallace-Hadrill 1997, p. 228). Attualmente la *domus* affacciata sul Foro di Cosa è in corso di studio. [I risultati delle ricerche qui solo accennate sono state successivamente pubblicate da Fentress 2003, n.d.A.].

⁸ Per gli *atria publica* aperti sul lato corto nord-occidentale della piazza si veda ora Brown - Richardson - Richardson Jr. 1993, passim.



Fig. 2 - Cosa. Foro, Casa di Diana (da Google Earth).

cio suggeriscono che la casa sia appartenuta a uno dei più importanti esponenti della colonia, mentre il rilievo attribuito alle botteghe rimanda al possibile modello a cui essa può essersi ispirata, cioè la casa romana di Scipione Africano - situata nel punto in cui verrà costruita nel 169 a.C. la *Basilica Sempronia* -, che sappiamo essere collegata a una serie di botteghe e macellerie (Liv. 44, 16, 10). Le abitazioni di Cosa riportate alla luce dagli scavi condotti sotto la direzione di F. E. Brown non hanno restituito fasi anteriori agli inizi del II secolo a.C. e ciò spinge necessariamente ad ipotizzare che le prime generazioni di coloni abbiano vissuto in costruzioni temporanee erette all'interno dei lotti loro assegnati, le quali vennero cancellate al momento della costruzione delle case in muratura, avvenuta significativamente in coincidenza quasi perfetta con il rinforzo di coloni richiesto e ottenuto nel 197 a.C.

La situazione testimoniata dai più antichi resti riconosciuti durante lo scavo mostra che ogni abitazione, di dimensioni limitate (250-300 m²), occupava tutta la larghezza dell'*insula* e presentava un'apertura invariabilmente rivolta verso Sud-Est, in modo da sfruttare la migliore insolazione possibile e relegando il settore postico dell'*hortus* in quella parte dell'isolato che per la sensibile pendenza della collina da Sud-Est a Nord-Ovest si trovava ad un livello inferiore. Con poche varia-

zioni, senza dubbio dipendenti dalle specifiche esigenze dei proprietari, le abitazioni di questa prima fase presentano una pianta standardizzata (fig. 3). Dalla strada si penetrava nelle lunghe *fauces* fiancheggiate da due stanze e seguite da un vasto ambiente coperto posto trasversalmente, al di sotto del quale era ricavata la cisterna per la raccolta delle acque piovane, lì convogliate da una serie di doccioni e di canali fittili situati al di sopra e ai lati della porta d'ingresso; nei casi cono-

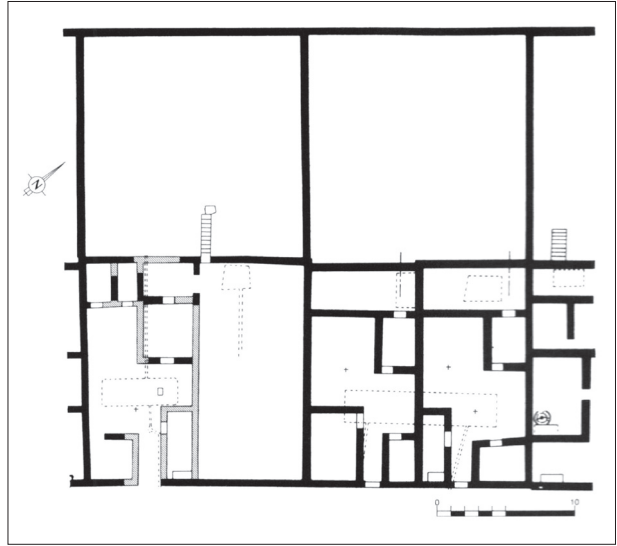


Fig. 3 - Cosa. Isolato occidentale, fase di III secolo a.C.

sciuti, al fondo di questo ambiente, che si configura come una sorta di piccolo atrio testudinato, si trovava un gruppo di stanze affiancate, comprendente, quasi invariabilmente, un vano quadrato completamente aperto (il tablino, più affine all'antica sala da pranzo estiva ricordata in un passo antiquario di Varrone che non alla sala di rappresentanza utilizzata dal *dominus*⁹) e una stanza più piccola, di forma e dimensioni variabili (cubicolo). Quest'ultima era in comunicazione sia con il vasto ambiente centrale che con un settore disposto trasversalmente per tutta la larghezza della casa, nel quale, oltre al pozzo, trovavano posto un bagno -che nella casa detta 'di Salvius' scavata nell'isolato orientale ci ha restituito un raro esempio di tinotta in terracotta-, un ripostiglio e quasi sempre la cucina. Un'apertura praticata nel muro di fondo di uno degli ambienti di servizio permetteva di accedere tramite una scala in muratura all'*hortus*, che si estendeva su una superficie grosso modo equivalente a quella del settore residenziale. Nel complesso, si tratta di una planimetria molto semplice, ancorché per il momento quasi sconosciuta altrove, che per disposizione e funzione degli ambienti ricorda quella delle casette a schiera concentrate a Pompei soprattutto nella *Regio I*¹⁰; per il posto occupato da queste dimore nella ricostruzione della storia dell'edilizia privata in età medio-repubblicana, non si può

⁹ Non., p. 117 L: *Idem* (Varro), *De Vita Populi Romani*, lib. I: *ad focum hieme ac frigoribus cenitabant; aestivo tempore in propatulo; rure in corte; in urbe in tabulino quod maenianum possumus intelligere, tabulis fabricatum.*

¹⁰ Per la tipologia e cronologia delle casette a schiera documentate nella *Regio I* di Pompei si veda Nappo 1993-1994, pp. 77-104 e Nappo 1997, pp. 91-120.

che concordare con F. Brown quando rilevava come «*the unified design and its application to the town plan smacks of economical housing for an egalitarian community, in short, colonial housing*». In quasi tutte le abitazioni, ad eccezione del lotto dell'*insula* occidentale ove in seguito sorgerà la 'Casa di Q. Fulvius', per tutto il II secolo a.C. non si registra alcuna modificazione nell'originaria planimetria delle case. Solo a partire dai primi decenni del I secolo a.C. le testimonianze in nostro possesso documentano

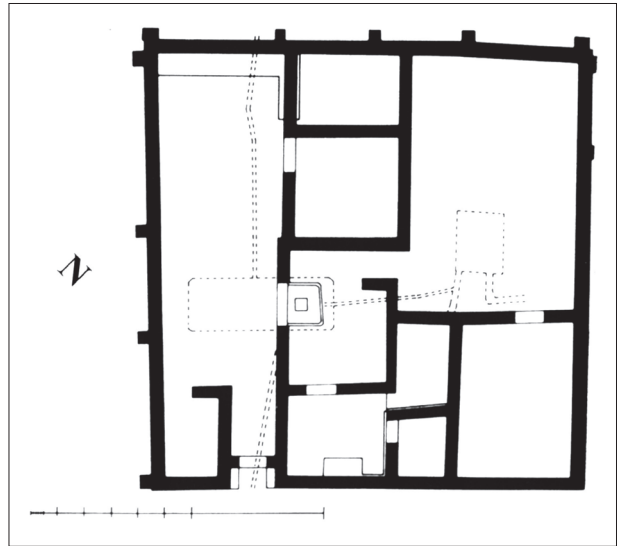


Fig. 4 - 'Casa di Q. Fulvius', fase edilizia degli inizi del I secolo a.C. (da Bruno - Scott 1993).

in questa parte della città la nascita di case dall'articolazione più complessa; con la loro costruzione si manifesta concretamente l'arricchimento di alcune famiglie di coloni residenti in città quasi certamente non appartenenti all'*ordo* e, dunque, il progressivo costituirsi di una locale classe dirigente alla cui formazione partecipano le diverse componenti sociali della colonia. Modificazioni di un certo rilievo interessano nuovamente la 'Casa di Q. Fulvius', dove vengono profondamente riorganizzati sia il settore residenziale sia quello di servizio centrato su un vasto cortile scoperto (fig. 4). All'inizio del I sec. a.C. risale anche l'impianto dell'unica casa ad atrio e giardino porticato finora messa completamente in luce a Cosa, la 'Casa dello Scheletro'. Di particolare rilevanza -oltre all'ampiezza dell'edificio, che giunge a occupare lo spazio in origine destinato almeno a tre lotti- sono le pitture di I Stile e i pavimenti in cocciopesto che decoravano i suoi vani residenziali (l'ala posta a destra dell'atrio, il tablino e il triclinio affacciato sul portico del giardino), che raggiungono un livello qualitativo fino ad allora non documentato nella colonia¹¹ (fig. 5).

¹¹ Per tutte le abitazioni di Cosa qui trattate o di cui si è fatto cenno si rimanda, oltre alle anticipazioni offerte da Brown 1980, a Bruno-Scott 1993 (cfr. anche Pesando 1997, pp. 284-287). Dubbi sono stati recentemente sollevati a proposito della copertura dell'atrio tuscanico ipotizzata dagli editori nella 'Casa dello Scheletro': sul problema e sulle sue possibili soluzioni si veda Wallace-Hadrill 1997, pp. 228-230.

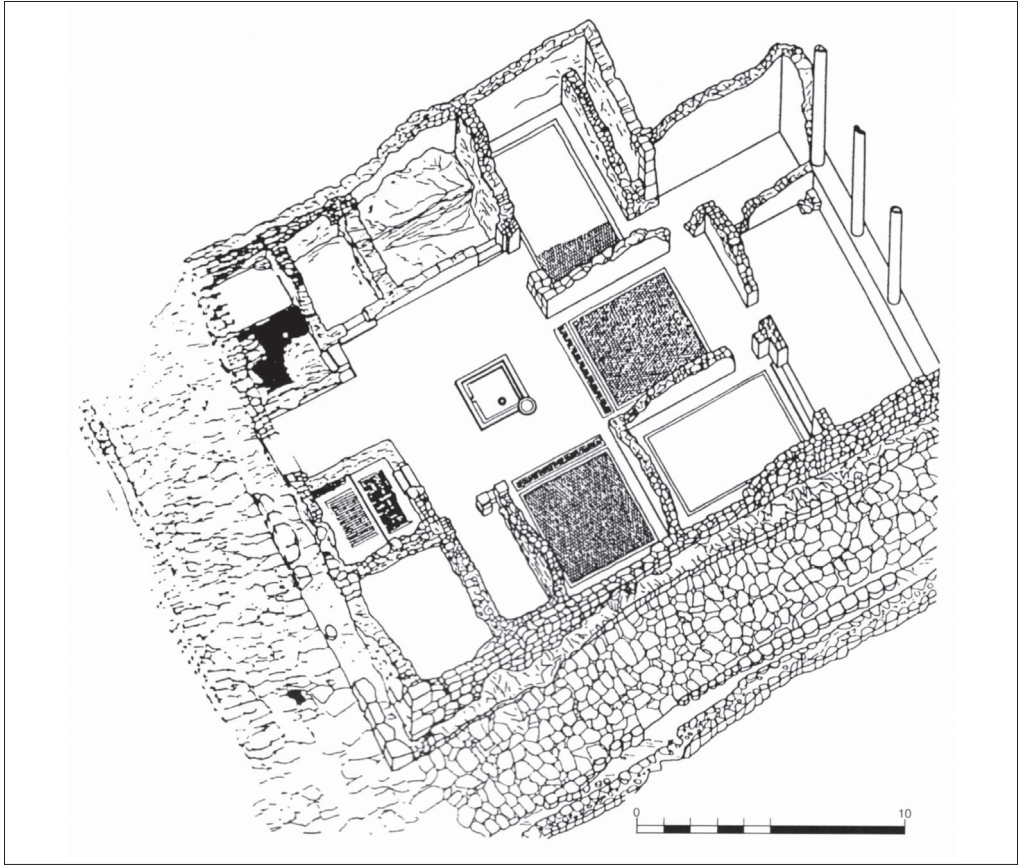


Fig. 5 - Cosa. 'Casa dello Scheletro', assonometria del settore dell'atrio tuscanico con indicazione delle decorazioni pavimentali (da Bruno-Scott 1993).

3. La breve, ma intensa storia di *Fregellae* illustra in maniera esemplare tutte le vicende che videro protagoniste le città del *nomen Latinum* nel corso dell'età medio-repubblicana. Fondata nel 328, espugnata dai Sanniti nel 320 e quindi ricostruita nel 313, la città divenne ben presto uno dei più prosperi insediamenti del Lazio meridionale e la più autorevole tra le fondazioni coloniali, i cui contingenti militari figurano spesso fra le truppe d'élite a disposizione dell'esercito romano. Al centro di una presunta cospirazione dei *socii* italici ai danni di Roma al fine di ottenere la piena cittadinanza romana, la colonia venne assediata, conquistata e rasa al suolo attraverso la cerimonia della *devotio* nel 125 a.C. dal pretore L. Opimio¹². La ric-

¹² L'intera documentazione storica su *Fregellae* è ora raccolta e analizzata in Coarelli - [Monti] 1998, pp. 29-45.

chezza raggiunta dalla città è ben documentata dagli scavi compiuti a partire dal 1978 sul pianoro di Opri presso Ceperano, dove l'equipe dell'Università di Perugia diretta da F. Coarelli ha messo in luce l'area forense, molti degli edifici gravitanti su di essa, un grande impianto termale, un santuario extraurbano dedicato a Esculapio, parte del reticolo urbano esteso su circa 90 ettari e infine alcuni settori di un quartiere abitativo posto immediatamente a Est del foro¹³ (fig. 6). Le case si fronteggiano sui due lati di uno dei decumani principali della città, il quale poco oltre entrava nel Foro in prossimità del Comizio, e questa loro posizione le rende ancor più interessanti, poiché è molto probabile che, proprio perché così vicine al centro cittadino, esse siano appartenute alla classe dirigente della colonia. Una conferma a quest'ipotesi sembra essere avvalorata dal fatto che si è potuto finora osservare una variazione di superficie e di planimetria delle abitazioni mano a mano che lo scavo si è allontanato dalla piazza: le prime case di ciascun lato della strada che si incontrano provenendo dal Foro sono infatti in genere ad atrio tuscanico con ambienti laterali affacciati su entrambi i lati lunghi (in un solo caso è documentato un atrio testudinato) e presentano quasi sempre l'ingresso preceduto da un vestibolo, mentre, subito dopo questo primo blocco, in alcune abitazioni di cui per ora si conosce solo una parte dell'atrio, questo risulta più piccolo dei precedenti, privo di ambienti laterali e posto in collegamento con la strada solo attraverso strette *fauces*. A dispetto della vita relativamente breve del sito, la quasi totalità delle abitazioni mostra chiaramente l'esisten-

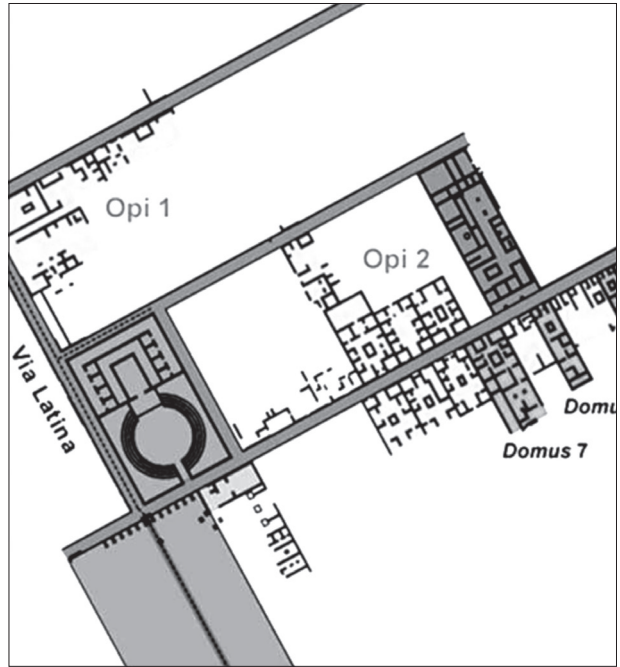


Fig. 6 - *Fregellae*. Pianta generale dello scavo (da Coarelli - Monti 1998).

za di un atrio tuscanico con ambienti laterali affacciati su entrambi i lati lunghi (in un solo caso è documentato un atrio testudinato) e presentano quasi sempre l'ingresso preceduto da un vestibolo, mentre, subito dopo questo primo blocco, in alcune abitazioni di cui per ora si conosce solo una parte dell'atrio, questo risulta più piccolo dei precedenti, privo di ambienti laterali e posto in collegamento con la strada solo attraverso strette *fauces*. A dispetto della vita relativamente breve del sito, la quasi totalità delle abitazioni mostra chiaramente l'esisten-

¹³ Sulle case di *Fregellae* si rimanda a De Albentis 1990, pp. 104-106, 138-141 (anticipazioni su alcune delle case messe in luce tra il 1980 e il 1989) e alle sintesi critiche di Pesando 1997, pp. 177-284 e Coarelli - [Monti] 1998, pp. 62-66. Per la topografia e i monumenti pubblici della città cfr. Coarelli - [Monti] 1998, pp. 52-62.

za di diverse fasi edilizie, la più recente delle quali comportò una totale rifunzionalizzazione degli edifici, che da quel momento cessarono probabilmente di essere utilizzati come dimore private; sondaggi in profondità hanno inoltre permesso di stabilire che le case attualmente visibili furono precedute da altri impianti abitativi, dei quali sono stati riconosciuti due differenti momenti costruttivi. Se degli edifici più antichi, risalenti all'epoca della rifondazione del 313 a.C., rimangono solo scarse tracce del sistema di approvvigionamento e di evacuazione dell'acqua, considerevoli e di grande interesse risultano essere i resti appartenuti a quelli successivi. Al di sotto della quarta abitazione posta a destra del decumano provenendo dal Foro -una casa ad atrio che nella sua sola parte anteriore raggiunge le dimensioni di circa 400 m² -è stata infatti scoperta una più antica casa ad atrio tuscanico, la cui cronologia iniziale, sulla base del materiale archeologico ritrovato, può essere fissata tra i primi decenni e la metà del III secolo a.C. In questa fase, la casa era leggermente più stretta di quella successiva e, in particolare, è risultato che gli ambienti affacciati sul lato destro (occidentale) vennero coperti dall'impluvio e dal pavimento dell'atrio della dimora più recente, mentre in lunghezza non si registrò alcuna variazione, poiché i muri di fondo degli ambienti aperti sul lato opposto all'ingresso della casa più recente usarono come fondazione quelli dell'abitazione precedente (fig. 7). Anche con questo restringimento in larghezza, la casa più antica si estendeva già su una superficie pari a 300 m², alla quale deve essere aggiunto il settore postico, rappresentando pertanto un buon esempio di dimora di alto livello risalente al periodo più antico della colonia. Se la planimetria dell'abitazione più antica rientra dunque perfettamente all'interno del tipo più elaborato di casa romana e italica conosciuto a Roma già a partire dal VI secolo a.C., vere sorprese sono invece rappresentate dalla tecnica edilizia utilizzata per la

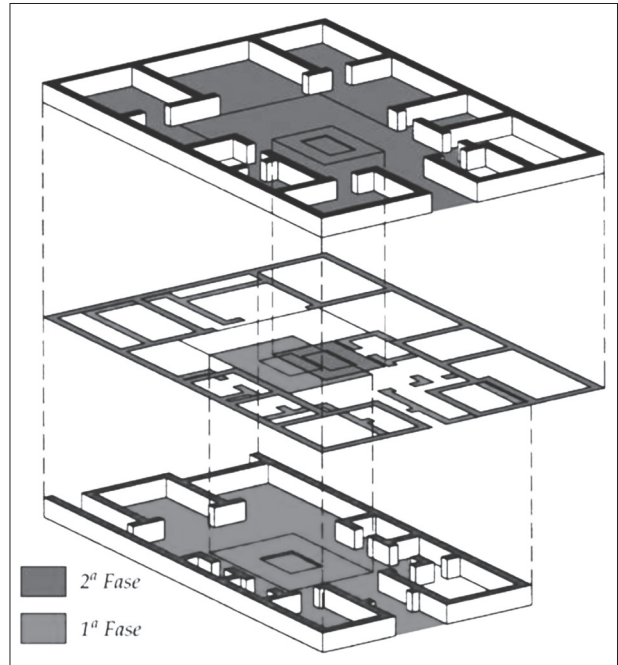


Fig. 7 - *Fregellae*. Casa ad atrio di II secolo a.C. sovrapposta a una più antica degli inizi del III secolo a.C. Quest'ultima è indicata a tratteggio (da Coarelli - Monti 1998).

parte anteriore raggiunge le dimensioni di circa 400 m² -è stata infatti scoperta una più antica casa ad atrio tuscanico, la cui cronologia iniziale, sulla base del materiale archeologico ritrovato, può essere fissata tra i primi decenni e la metà del III secolo a.C. In questa fase, la casa era leggermente più stretta di quella successiva e, in particolare, è risultato che gli ambienti affacciati sul lato destro (occidentale) vennero coperti dall'impluvio e dal pavimento dell'atrio della dimora più recente, mentre in lunghezza non si registrò alcuna variazione, poiché i muri di fondo degli ambienti aperti sul lato opposto all'ingresso della casa più recente usarono come fondazione quelli dell'abitazione precedente (fig. 7). Anche con questo restringimento in larghezza, la casa più antica si estendeva già su una superficie pari a 300 m², alla quale deve essere aggiunto il settore postico, rappresentando pertanto un buon esempio di dimora di alto livello risalente al periodo più antico della colonia. Se la planimetria dell'abitazione più antica rientra dunque perfettamente all'interno del tipo più elaborato di casa romana e italica conosciuto a Roma già a partire dal VI secolo a.C., vere sorprese sono invece rappresentate dalla tecnica edilizia utilizzata per la

sua costruzione e dall'insieme del suo apparato decorativo, del tutto eccezionale per l'epoca. Le murature della dimora, in alcuni punti conservate per oltre un metro di altezza, sono infatti tutte costituite da una fondazione in blocchetti irregolari di calcare misti ad argilla, da uno zoccolo di tegole fratte e da un alzata in argilla pressata, realizzato senza dubbio con la tecnica a pisé. Ignorata dalla precettistica architettonica di età tardo-repubblicana, tale tecnica edilizia è stata di recente riconosciuta anche in abitazioni databili tra il III e il I secolo a.C. scavate in altri siti dell'Italia antica, fra i quali anche Pompei; è molto probabile che a muri costruiti con questa tecnica si riferisca un passo di Plinio il quale ricorda come in Spagna si conservassero ancora ai suoi tempi «*e terra parietes, quos appellant formaceos, quoniam in forma circumdatis II utrimque tabulis inferciuntur verius quam struuntur*» risalenti all'epoca di Annibale (Plin., NH, 35,169)¹⁴. Di grande interesse per la ricostruzione dei livelli decorativi di questo periodo sono i resti di pavimenti in cocciopesto rinvenuti in due degli ambienti scavati, tra i più antichi conosciuti in Italia, e alcune parti della pittura di I Stile applicata direttamente sulla parete di argilla. Agli inizi del II sec. a.C., questa prima dimora viene smantellata e al suo posto si impianta una casa più grande, anch'essa decorata da elaborati cocciopesti, da alcune pavimenti a mosaico e da più sontuose pitture di I Stile. Ma questo alto tenore di vita non durò a lungo; pochi decenni dopo la ricostruzione, una serie di interventi cambiò letteralmente il volto della dimora, che in gran parte venne utilizzata non più come impianto abitativo, ma come un'officina. I due cubicoli occidentali dell'atrio, i due ambienti posti ai lati delle *fauces* e tutto il settore dell'*hortus* finora messo in luce furono occupati da vasche e condutture fittili, che rivelano come la casa fosse stata trasformata molto probabilmente in una grande *fullonica*. Il fenomeno non è circoscritto a questa sola *domus*, ma interessa quasi la maggioranza degli edifici privati finora scavati e sembra essere contemporaneo anche a una profonda ristrutturazione della zona pubblica della città, dove scompaiono alcuni edifici pubblici -quali il Comizio-, mentre nelle immediate vicinanze della piazza forense si dispongono rozze costruzioni di carattere utilitario poco consone al concetto di *forensis dignitas* che in quegli anni si viene affermando a Roma e nelle altre colonie. Molto opportunamente, F. Coarelli ha collegato lo sconvolgimento edilizio dei quartieri residenziali della città con le conseguenze dell'arrivo a *Fregellae* nel 177 a.C. delle 4000 famiglie sannitiche ricordato da Livio (41, 8, 8) «che per il suo carattere massiccio non può non aver trasformato in profondità il tessuto sociale della città, soprattutto

¹⁴ Per la documentazione di altre pareti in pisé si veda Pesando 1997, pp. 279 e 390; a Pompei resti di un'abitazione di III secolo a.C. *with the upper parts of the walls made in rammed earth* sono stati rinvenuti al di sotto della Casa delle Vestali (VI 1, 6); cfr. da ultimo Bon-Jones et alii 1995-1996, p. 155.

to se si tiene conto del fatto che, contemporaneamente, sembra essersi verificata un'analogia e parallela emigrazione di coloni latini in direzione di Roma, ricordata dalla stessa fonte»¹⁵. Per la ricostruzione dell'apparato decorativo delle dimore più grandi e sontuose nella loro fase monumentale, un elemento di grande interesse è costituito da una serie di frammenti di fregi fittili di diverso soggetto venuti alla luce durante lo scavo di alcuni atrii, posti evidentemente a decorazione di questo ambiente o dei vani affacciati su di esso¹⁶. La presenza di simili manufatti in edifici privati dell'epoca non rappresenta una testimonianza isolata, dal momento che la recente ripresa di vecchi scavi a Vetulonia (Poggiarello Renzetti) ha permesso di stabilire che un fregio fittile con raffigurazione di episodi del mito di Medea non apparteneva alla decorazione di un edificio di culto, come si era sempre pensato, ma a quella dell'atrio di una *domus* costruita all'inizio del II secolo a.C., nella quale doveva essere probabilmente fissato al trave del compluvio¹⁷. Rispetto all'esemplare vetuloniese, i fregi rinvenuti a *Fregellae* presentano tuttavia caratteristiche peculiari sia per quanto riguarda la loro collocazione che per la scelta dei temi trattati, che per ora non trovano riscontri puntuali al di fuori della città latina. La mancanza di fori di fissaggio per i chiodi nelle lastre che li componevano esclude infatti che questi rilievi fittili potessero essere applicati su una superficie lignea, quale un trave, e sulla loro esatta collocazione possono essere soltanto affacciate alcune ipotesi sulla base di generici confronti con quanto conosciamo delle diverse forme di decorazione diffuse in questo periodo. Le testimonianze offerte dalla *Maison aux mosaïques* di Eretria d'età tardo-classica, che presenta appliques fittili fissate su un muro decorato con pitture di tipo strutturale¹⁸, e da alcune abitazioni di Delo e di Pompei, con fregi dipinti all'interno di pitture dello stesso tipo¹⁹, rende molto probabile l'ipotesi che i rilievi di *Fregellae* fossero parte integrante della pittura di I Stile delle pareti; tuttavia non si può escludere la possibilità che essi siano stati collocati entro apposite nicchie poste al di sopra degli ingressi delle stanze più importanti, secondo una tradizione nota in ambiente alessandrino e che è forse attestata anche a Pompei

¹⁵ Coarelli 1991, p. 181. Sul problema dei flussi migratori registrati dalle fonti durante buona parte del II secolo a.C., che coinvolgono quasi tutti i centri coloniali e la stessa Roma, si veda ora Coarelli -[Monti] 1998, pp. 34-41.

¹⁶ Sui fregi fittili di *Fregellae* cfr. Coarelli 1994, pp. 93-108; Känel 1994, pp. 109 sgg.

¹⁷ Cfr. Cygielman 1993, pp. 369-381.

¹⁸ Cfr. Metzger 1993, pp. 118-123, nrr. 89-92.

¹⁹ Per i fregi dipinti nella decorazione strutturale delle abitazioni delie cfr. Bezerra de Meneses 1970, pp. 168-172; per quelli nelle pitture di I Stile pompeiano cfr. Laidlaw 1985, p. 34.

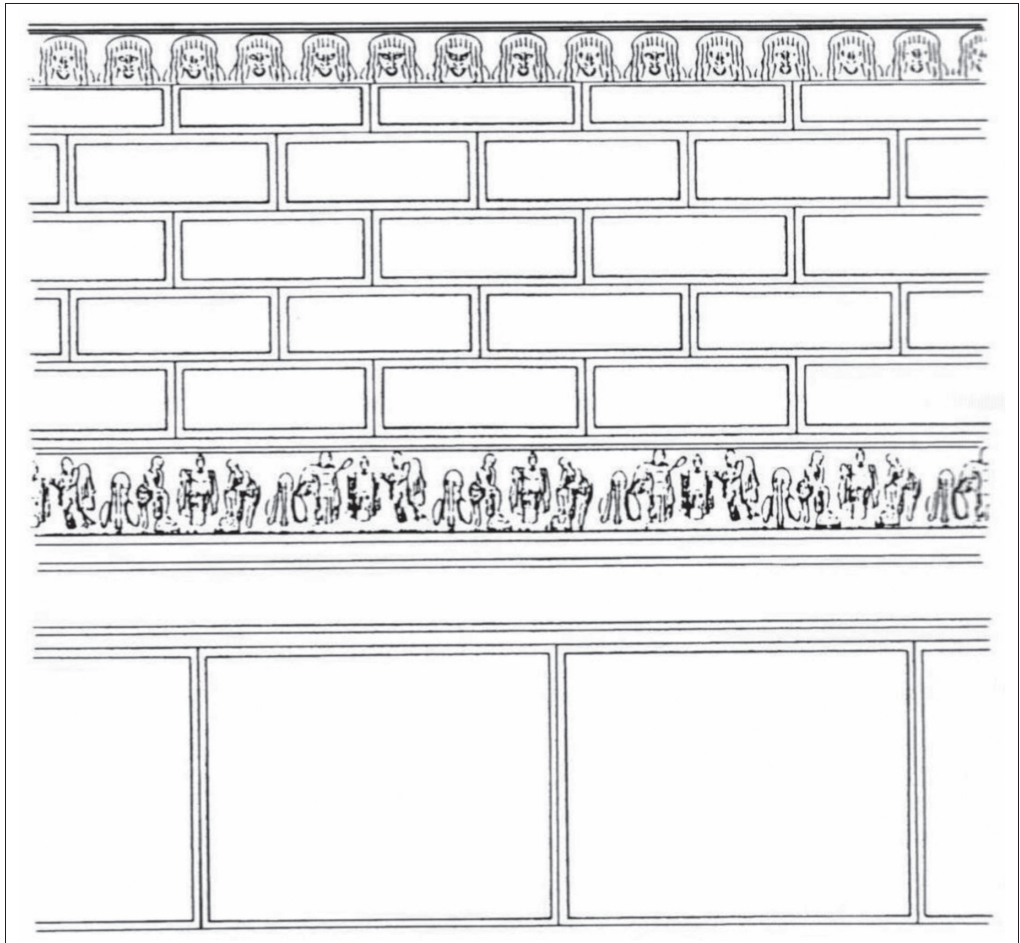


Fig. 8 - *Fregellae*. Ricostruzione ipotetica della collocazione dei fregi fittili all'interno della decorazione parietale di I Stile (da Coarelli 1994).

nella Casa delle Nozze d'Argento²⁰ (fig. 8). Profondamente diverso è infine il linguaggio figurativo utilizzato nei rilievi fregellani rispetto a quello dell'esemplare di Vetulonia. Lì il committente si era mosso all'interno di una consolidata tradizione che aveva da lungo tempo accolto e rielaborato con varie finalità (tra cui quella autocelebrativa) soggetti tratti dalla mitologia greca, mentre nelle case fregellane in due dei tre casi documentati si ricorre alla più immediata - e tutta romana - rappre-

²⁰ Sulla possibilità che gli incavi visibili al di sopra degli ingressi ai cubicoli aperti sull'atrio della Casa delle Nozze d'Argento di Pompei abbiano potuto ospitare delle decorazioni in legno dipinto si veda Pesando 1997, pp. 64-67.

sentazione storica²¹. Il più lungo e complesso dei fregi mostra infatti una scena di battaglia in cui compaiono soldati macedoni, elefanti e navi, che allude quasi certamente alla guerra condotta contro Antioco III, risolta con il doppio scontro di Magnesia e Mionneso, alla quale parteciparono anche contingenti fregellani, mentre in un altro fregio, dal sapore fortemente allegorico, sono raffigurate una coppia di Vittorie poste ai lati di un trofeo d'armi, l'*omphalòs* delfico e un personaggio con i polsi incrociati nell'atteggiamento tipico del prigioniero. Come è stato opportunamente sottolineato, siamo di fronte ad un'arte trionfale locale, latina, che utilizza schemi elaborati direttamente a Roma²²; non sarà quindi difficile riconoscere nelle abitazioni da cui provengono questi fregi le residenze di quei cavalieri della *turma Fregellana* distintasi al fianco dei Romani nel corso di molte guerre, i quali volevano celebrare le proprie *res gestae* ispirandosi alla decorazione delle abitazioni dei *virii triumphales* romani, che le fonti ricordano ricolme delle armi catturate al nemico, con le facciate adorne dei trofei fatti con le spoglie dei nemici vinti e con i vestiboli e gli atri decorati dalle statue dei condottieri e dalle pitture illustranti le imprese da loro compiute²³.

4. Altrettanto importante è la documentazione relativa a un'abitazione di II sec. a.C. scavata ad *Alba Fucens*, colonia fondata nel 303 a.C. all'estremità orientale della Val Roveto²⁴. Al di sotto del più rilevante complesso abitativo di età tardo-repubblicana ed imperiale documentato dagli scavi, la cosiddetta 'villa urbana' affacciata su Via del Miliario quasi di fronte all'ingresso occidentale del santuario di Ercole, è stata infatti riconosciuta una più antica abitazione, di dimensioni sensibilmente inferiori (ca. 800 m² rispetto ai 1700 m² della dimora successiva). La pianta ricostruibile della dimora più antica mostra che essa si articolava secondo il classico schema dell'abitazione romana più ricercata durante il II secolo a.C., vale a dire quella dotata di un atrio tuscanico con ambienti laterali e provvista di un giardino porticato nella parte postica (fig. 9). Della decorazione di questa prima fase sono stati individuati solo un tratto della pavimentazione dell'atrio -un signino che circondava l'impluvio centrale, soppresso nella successiva risistemazione- e i resti del-

²¹ Un terzo fregio fittile, rinvenuto accuratamente depresso nell'angolo di un vano, raffigura invece delle maschere tragiche; le buone condizioni in cui è giunto fino a noi sembrano indicare che non era stato ancora utilizzato all'epoca della distruzione della città.

²² Cfr. Torelli 1993, p. 282.

²³ Sulla presenza delle decorazioni trionfali all'interno della casa romana cfr. Lahusen 1983, pp. 37-38; Wiseman 1983, pp. 393-396; Rawson 1990, pp. 158-173.

²⁴ Sull'edilizia privata di *Alba Fucens*: Mertens 1969, pp. 82-84 e 102; Mertens 1981, pp. 52-55. Per i risultati dello scavo della I Fase della 'villa urbana' cfr. Balty 1985, pp. 19-31. Sintesi in Pesando 1997, pp. 291-293.

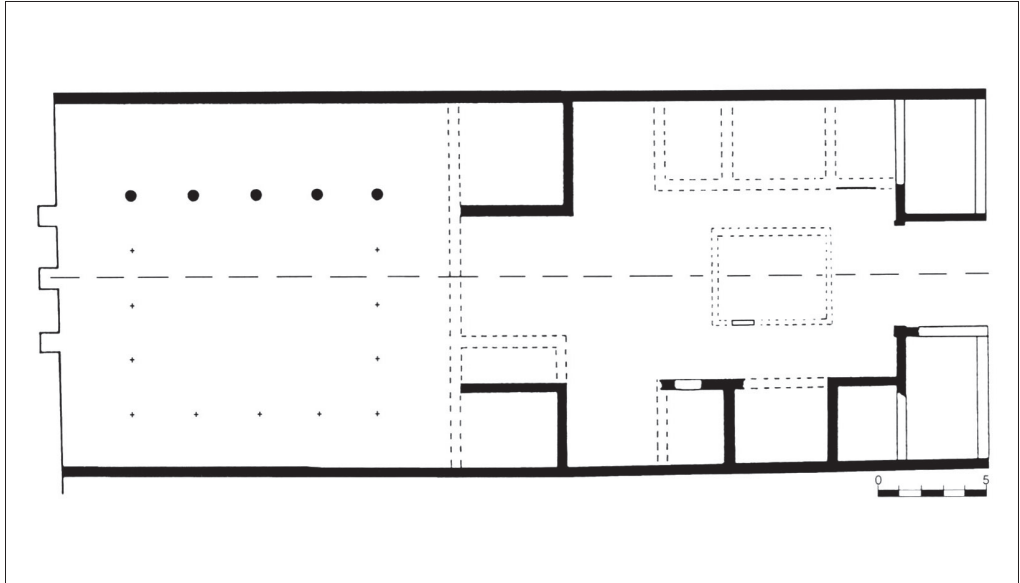


Fig. 9 - *Alba Fucens*. 'Villa urbana'. Fase edilizia di II secolo a.C. (da Balty 1985).

la parte inferiore di una pittura di II Stile iniziale, applicata probabilmente pochi anni prima che la dimora venisse profondamente rinnovata nella forma architettonicamente innovativa della 'villa urbana', forse perché danneggiata -come molti altri edifici della città-, durante l'assedio e la devastazione della città che ebbe luogo nel 77 a.C.²⁵

5. Nonostante la parzialità e la frammentarietà della documentazione esaminata e pur considerando la specificità dello sviluppo raggiunto dalle varie colonie, che rende molto diversi tra loro i piccoli centri come Cosa e i grandi insediamenti quali *Fregellae*, il panorama urbano coloniale nel corso dell'età medio-repubblicana mostra alcuni e significativi tratti comuni. Innanzitutto, come si è accennato nella breve introduzione a queste pagine, esse mostrano una stessa organizzazione dello spazio pubblico; nelle località ove è stato possibile mettere in luce totalmente o in

²⁵ [n.d.A.] Per completezza, si segnala un contributo apparso successivamente alla redazione dell'articolo qui riproposto, poiché in esso sono contenuti alcuni nuovi elementi sulla datazione e sulla planimetria della Casa di Via del Miliario, basati sulle attività di scavo condotte da L'Oriente di Napoli negli anni 2006-2008 in convenzione con l'allora Soprintendenza Archeologica del'Abruzzo: Pesando 2012.

parte l'area forense, da *Cosa* a *Paestum*, da *Fregellae* a *Alba Fucens*, troviamo sempre la piazza della città occupata dagli stessi edifici politici -quali la Curia e il Comizio-, dai medesimi edifici utilitaro o di riunione -botteghe, *macella*, *atria publica* o basiliche-, e infine da templi più o meno simili per grandezza e apparato decorativo, che altro non sono che la replica quasi fedele di analoghe costruzioni esistenti a Roma. Per quanto concerne l'articolazione delle dimore private e i livelli di ricchezza in esse esibiti, che è l'argomento che maggiormente interessa in questa sede, notiamo una forte tenuta di quei principi isonomici che costituirono il fondamento sociale della stessa esperienza coloniale. Il caso più esemplare è senza dubbio quello offerto da *Cosa*, dove la storia edilizia di alcune abitazioni ha permesso di riconoscere sul terreno le tracce di una lentissima trasformazione del quadro sociale, che nel corso di più generazioni si manifesta nel cambiamento quasi impercettibile degli originari assetti di proprietà, trovando infine il suo punto di arrivo nella costruzione di un impianto abitativo come la 'Casa dello Scheletro', con la quale si manifesta in maniera tangibile la definitiva formazione di una locale classe dirigente. Purtuttavia, la modestia complessiva di questa abitazione sembra indicare che anche nella sua costruzione non vennero meno quella sobrietà e quella misura che sembrano caratterizzare tutta la storia dell'edilizia privata della colonia. Questa tendenza è confermata anche in altre colonie ben più grandi e importanti, come *Alba Fucens*, nella quale il primo nucleo della futura grande 'villa urbana', risalente al II secolo a.C., è paragonabile ad una casa pompeiana di media grandezza dello stesso periodo. Perfino a *Fregellae*, la più potente tra le colonie latine, il pur ragguardevole tenore di vita ostentato nelle abitazioni della sua classe dirigente è sensibilmente inferiore a quello raggiunto negli stessi anni dall'aristocrazia pompeiana. Nel II secolo a.C. le più grandi *domus* della colonia mantengono ancora la tradizionale pianta della casa romana ad atrio e *hortus* e non hanno ancora assunto, come a Pompei, i tratti di veri e propri palazzi provvisti di ariosi peristili e di ambienti di chiara derivazione ellenistica, mentre le decorazioni degli ambienti più rappresentativi sono certo dignitose, ma ancora ben lontane da quella *luxuria* che costituisce il tratto più impressionante delle dimore patrizie della città vesuviana. Il ritrovamento di un certo numero di fregi fittili di contenuto allegorico o storico in alcune delle più importanti case fregellane indica invece che per celebrare degnamente chi vi risiedeva si scelse un altro tipo di linguaggio, la cui origine va con ogni probabilità cercata nel tipo di decorazione presente nelle abitazioni dei *viri triumphales* romani, ricche di armi, di trofei e di statue onorarie.

Nel complesso, rispetto a quanto documentato negli stessi anni a Pompei, la più nota delle città dell'Italia antica, dove il gigantismo delle sue costruzioni private sembra tradurre sul terreno l'effetto di una rottura dei legami di solidarietà tra i

membri della classe aristocratica²⁶, le colonie latine mostrano di aver saputo contenere entro limiti ragionevoli la corsa alla concentrazione del potere nelle mani di una ristretta oligarchia, che, per quella serie di riti politici che si svolgevano all'interno della casa romana, si manifestava anche nello sfrenato aumento del lusso privato. È significativo che in tutte le colonie un vero e proprio salto di qualità in questa direzione si verifichi solo all'indomani della concessione del diritto di cittadinanza romana dopo la Guerra Sociale e a conclusione dei torbidi politici che caratterizzarono la prima guerra civile. Per i casi conosciuti, questa crescita del lusso privato vede la nascita di vere e proprie 'ville urbane', quali quella che ad *Alba Fucens* si sovrappone a una ben più modesta casa della metà del II secolo a.C. L'autocelebrazione degli esponenti del ceto dirigente attraverso lo sfarzo ostentato nelle proprie abitazioni sembra essere allora perfettamente in sintonia con quanto le fonti ricordano essersi verificato negli stessi anni a Roma, dove si assiste alla nascita di una casa d'apparato che è la diretta conseguenza di una lotta politica sempre più personalizzata e uno degli effetti più macroscopici delle proscrizioni, le quali favorirono spesso la concentrazione di enormi patrimoni immobili nelle mani di avidi profittatori, pronti ad arricchirsi a spese di quelle famiglie aristocratiche colpevoli di essersi schierate dalla parte sbagliata o solo di essere troppo ricche²⁷. È nei primi decenni del I secolo a.C. che a Roma e nelle antiche fondazioni latine inizia realmente ad affermarsi quella casa della nobiltà nella quale, secondo Vitruvio, dovevano trovarsi ambienti di riunione e di rappresentanza «*non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum [scil.: qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus] saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur*» (VI, 5, 2).

²⁶ Per l'edilizia privata a Pompei fra III e I secolo a.C., e in particolare sull'articolazione e sull'apparato decorativo delle grandi *domus* dell'epoca (Casa di Pansa, Casa del Labirinto, Casa del Menandro, Casa del Fauno, Casa delle Nozze d'Argento, Casa del Capitelli Colorati, etc.) si veda Pesando 1997, pp. 27-166. Per una strategia di lettura della Casa del Fauno che in molti punti conforta quanto da me suggerito in quella sede si veda Zevi 1998, che costituisce la sintesi finale di un lungo percorso di studio da lui dedicato alla più importante tra le abitazioni pompeiane.

²⁷ Per gli effetti delle proscrizioni nella concentrazione di grandi ricchezze in età sillana si veda Hinard 1985, pp. 195-204. Come ha sottolineato D'Arms 1970, pp. 61 sgg. le conseguenze delle proscrizioni sono alla base di una febbrile attività di compravendita delle proprietà da parte della nobiltà romana all'indomani delle guerre civili che si susseguono durante gran parte del I secolo a.C. Sui passaggi di proprietà, specie di quelle fondiari, in età tardo-repubblicana cfr. anche Rawson 1980, pp. 97-119.

Addendum

Dopo la data di pubblicazione del contributo, una serie di importanti scoperte ha notevolmente arricchito la nostra conoscenza sulla diffusione della *domus* ad atrio in ambito coloniale e italico, sulle tecniche edilizie impiegate nella costruzione delle case - prima fra tutte il *pisé* o *opus formaceum* - e sugli apparati decorativi in esse presenti. Limitando i riferimenti solo ai casi più significativi, si segnalano gli scavi delle *domus* nell'antico centro latino di Norba²⁸, nel *conciliabum* di Suasa²⁹ e nella colonia latina di *Sena Gallica*³⁰ (*ager Gallicus*), ove si sono registrate significative novità e conferme quanto a planimetria, tecniche edilizie e apparati decorativi in abitazioni databili agli inizi del II secolo a.C., e gli studi sulla pittura e sulle decorazioni pavimentali delle case d'età sannitica di Pompei messe in luce nell'ambito del "Progetto *Regio VI*"³¹.

²⁸ Norba. *Domus e materiali*, 2014; Quilici Gigli 2015; Quilici Gigli 2016.

²⁹ De Maria 2009, pp. 172-188; Zaccaria 2010.

³⁰ Sintesi e approfondimenti in Silani 2017, pp. 112-117.

³¹ D'Auria 2011; Pesando 2011.

CAPITOLO 2

La domus pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla Regio VI

[pubblicato in *La domus pompeiana in età sannitica: nuove acquisizioni dalla Regio VI*, in M. Bentz, Chr. Reusser, (Hg), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, (Studien zur antiken Stadt 9), Wiesbaden 2010, pp. 243-255]

Premessa

Le note presentate in questa sede costituiscono una sintesi sull'architettura domestica di età medio-sannitica documentata nella *Regio VI* di Pompei. A partire dal 2001 - in una fase della secolare storia degli scavi di Pompei particolarmente favorevole alla ricerca scientifica che ha coinvolto équipe provenienti da tutto il mondo (fig. 10) - le unità di ricerca del "Progetto *Regio VI*" (Università di Perugia, Venezia, Trieste, Orientale di Napoli) hanno studiato analiticamente singoli edifici ed eseguito saggi stratigrafici in gran parte delle *insulae* presenti nel settore nord-occidentale della città (*insulae* 2, 5, 7, 9, 13 e 14 della *Regio VI* e *insulae* 7 e 15 della *Regio VII*), estendendo negli ultimi anni la ricerca ad alcuni isolati abitativi ad esso limitrofi (*insula* 3 della *Regio V* e *insulae* 2 e 7 della *Regio IX*).

Le attività svolte sono state già rese note attraverso pubblicazioni specifiche (edizione integrale dell'*insula VI 10*¹), comunicazioni a convegni², trattazioni di carattere generale³ e relazioni preliminari di scavo⁴. Tuttavia, vista l'estensione e la durata dello studio, è bene fornire alcuni dati sul lavoro finora svolto.

Otto sono state le *insulae* studiate nella loro interezza e nelle quali sono state eseguite indagini stratigrafiche: VI 2; VI 5; VI 7; VI 9; VI 10; VI 13; VI 14; VII 15.

¹ Coarelli-Pesando 2006b.

² Coarelli 2005; Pesando 2005; Pesando 2006, in particolare pp. 228-233; Coarelli 2008, pp. 173-176; Pesando 2008a; Pesando 2008b; Anniboletti 2007; Pender 2008.

³ Pesando-[Guidobaldi] 2006a, pp. 25-39.

⁴ Coarelli - Pesando - Zaccaria Ruggiu-Braconi 2001-2002; Coarelli - Pesando - Zaccaria Ruggiu 2003; Coarelli-Pesando 2004; Coarelli - Pesando 2005; Coarelli - Pesando 2006a; Zaccaria Ruggiu *et alii*, 2006; Coarelli 2007; Pesando 2007a.

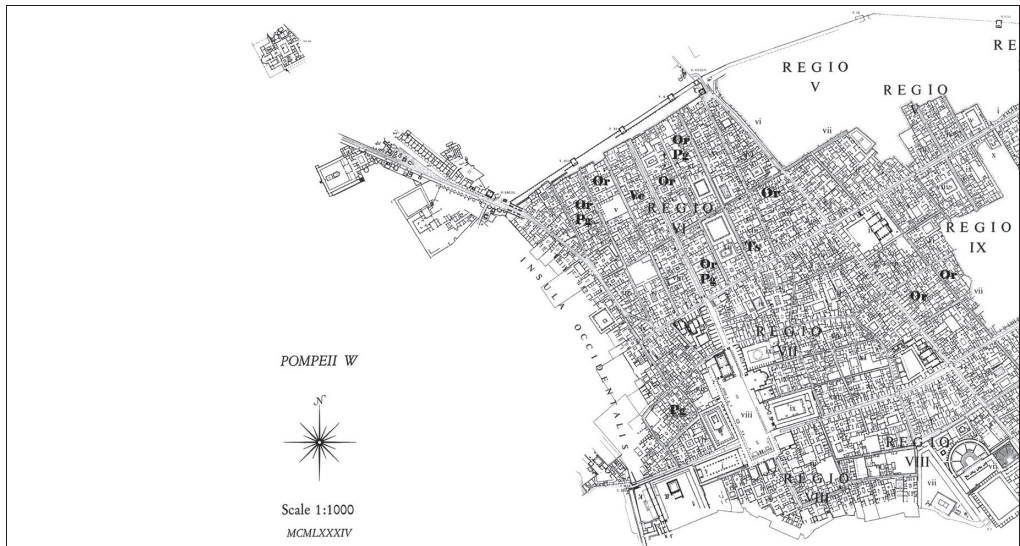


Fig. 10 - Il “Progetto Regio VI” nell’ambito delle attività di ricerca a Pompei (2001-2009).

Sette le abitazioni messe in luce al di sotto dei livelli di II secolo a.C. e scavate per oltre l’80% della loro superficie originaria: Casa di Iside (VI 2, 17.20); *Domus* VI 2, 14; *Domus* VI 2, 26; Protocasa del Granduca Michele (VI 5, 5); Protocasa del Centauro (VI 9, 3-5); Casa del Naviglio (VI 10, 11); *domus* VI 14, 40. Otto, infine, sono state le strutture arcaiche con fondazioni in blocchi di pappamonte o a secco individuate nel corso dei sondaggi. Studi parziali, ossia dedicati solo ad alcuni edifici, hanno inoltre interessato le *insulae* VII 7; IX 2 e IX 7⁵. Un’intera *insula* (la VI 10) è stata pubblicata integralmente e di una seconda (VI 13) è prevista l’edizione nel corso del 2009; di esse, oltre all’interpretazione della storia edilizia fondata sull’integrazione dei dati provenienti dall’analisi delle stratigrafie murarie e dalle indagini stratigrafiche, si è offerta anche, a distanza di più di 150 anni dallo sterro, la prima edizione integrale di tutte le sue componenti strutturali e decorative, in modo da fornire all’Ufficio Scavi della Soprintendenza una affidabile base documentaria per programmare futuri interventi di recupero e di valorizzazione.

Per quanto concerne la localizzazione, la quantità e l’estensione degli scavi stratigrafici, il criterio-guida ha risposto ad esigenze di economicità e flessibilità. La ricerca si è infatti indirizzata là dove la preliminare analisi architettonica dell’edificio

⁵ Giglio 2008.

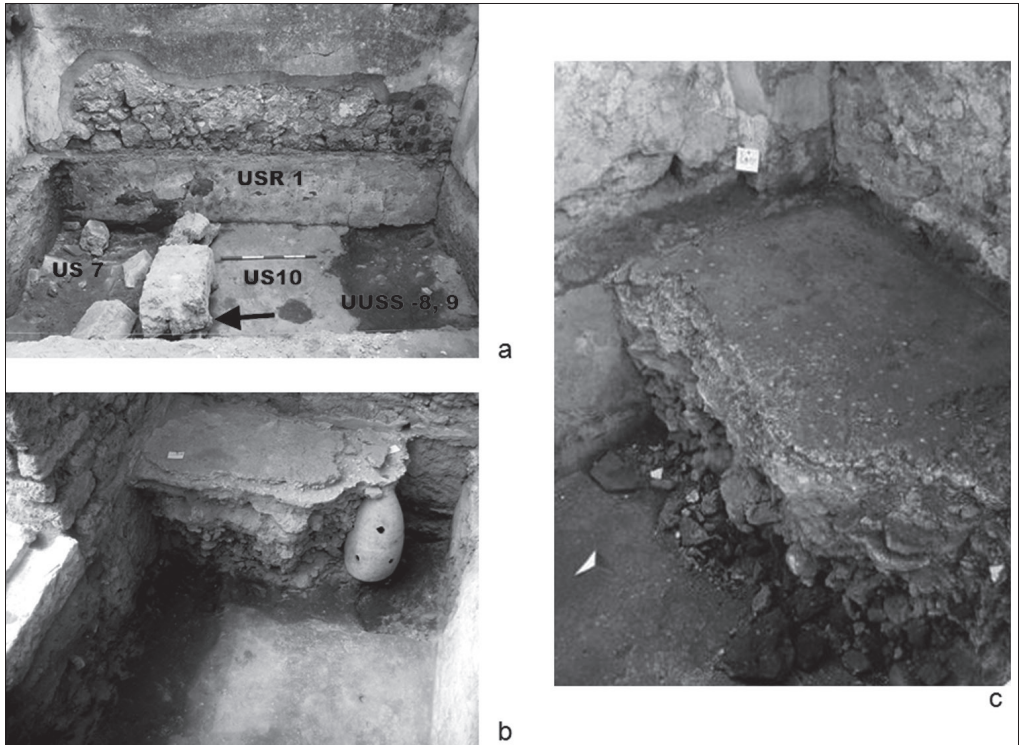


Fig. 11 - Case di III secolo rinvenute al di sotto dei livelli tardo-sannitici della Casa del Marinaio (VII 14, 1) e del Centauro (VI 9, 3-5). Si noti, nella foto b, l'anfora greco-italica utilizzata per il drenaggio del pavimento in cocchiopesto di seconda fase (metà II secolo a.C.).

aveva mostrato chiari indizi di fasi edilizie più antiche o dove si era reso indispensabile verificare la cronologia assoluta di un intervento. Per questo motivo, si è privilegiata la ricerca nelle strutture abitative e commerciali che per tecnica e decorazione sono state in genere riferite alla più antica fase costruttiva documentata in città (case e botteghe con facciate a blocchi di travertino e muri perimetrali in *opus africanum*) e, soprattutto, all'interno di quelle che mostravano evidenti segni di rialzamento della quota di frequentazione in un periodo in cui erano ancora in uso le decorazioni di I stile.

I risultati conseguiti hanno stabilito che le abitazioni costruite utilizzando le tecniche edilizie che tradizionalmente gli studi di pompeianistica consideravano più antiche risalivano al pieno III secolo a.C. e che spesso, al di sotto di edifici estesamente ristrutturati nel corso dell'età tardo-sannitica, profonde colmature avevano seppellito case più antiche senza intaccarne in maniera significativa architettura e decorazione (fig.11).

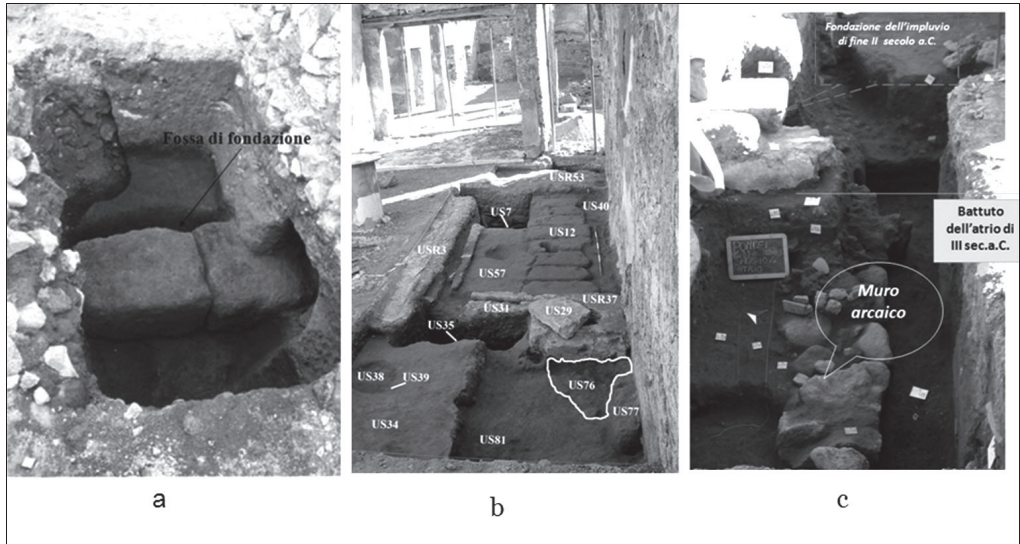


Fig. 12 - Strutture arcaiche rinvenute fra il 2003 e il 2006 nella Regio VI:
 a. *thermopolium* VI 10, 5; b. *domus* VI 14, 40; c. Casa del Centauro (VI, 9, 3-5).

Solo un cenno a ciò che precede la pianificata occupazione del quartiere a partire dal III secolo a.C. e dunque sulle più antiche fasi di frequentazione della *Regio* VI. Come si è accennato, al di sotto dei livelli sannitici indagati sono state individuate in molti punti strutture con fondazioni a blocchi di pappamonte o a scheggioni di materiale lapideo databili al VI secolo a.C.; in particolare, si segnalano i resti messi in luce al di sotto della casa VI 13, 19, della *domus* VI 14, 40, del *thermopolium* VI 10, 4-5 e della Protocasa del Centauro (fig. 12). Per la loro notevole consistenza e numero- dal momento che ad essi vanno aggiunte le strutture di analoga fattura messe in luce da A. Maiuri in altri punti del quartiere⁶- tali impianti sembrano indicare una forte crescita della comunità pompeiana durante l'età arcaica; questa mostra infatti di essere stata in grado non solo di proteggere l'insediamento con una cinta muraria (mura con zoccolo in "pappamonte" e alzato di terra, sostituite nel corso del V secolo da una fortificazione a doppia cortina confrontabile simile a quelle coeve di Cuma e di Neapolis) e di costruire edifici di culto di notevole livello (Tempio di Apollo nel Foro Civile e Tempio Dorico nel Foro Triangolare), ma anche di razionalizzare l'occupazione dello spazio urbano nelle aree situate lungo alcuni importanti assi stradali, quali Via di Mercurio, Via Consolare, Vicolo dei Vetti, Vi-

⁶ Su tutti questi ritrovamenti di strutture in pappamonte cfr. Maiuri 1973, pp. 125-134 e pp. 161-182.

colo del Fauno, tutti, certamente non a caso, conservati anche nel successivo impianto urbanistico d'età sannitica⁷. La pressoché totale assenza di strutture riferibili al V e IV secolo non solo nella *Regio VI*, ma in quasi tutta l'area urbana, è stata infine considerata indizio di una contrazione insediativa attribuibile alla conquista sannitica, quando, come suggeriscono un celebre passo di Livio (IX,38,2) e il confronto con quanto documentato in altri siti dell'area campana e lucana (Capua, Cuma, *Paestum*), è il territorio ad essere popolato da piccoli *vici* e da fattorie, mentre la città sembra funzionare solo come centro amministrativo e di supporto produttivo ad un'economia basata sostanzialmente sull'agricoltura, sull'allevamento e sul controllo delle vie di comunicazione. A questo periodo sono infatti riferibili solo alcune modeste case costituite da una o due stanze affacciate su un cortile, che, fra la metà e la fine del IV secolo a.C., occupano spazi rimasti per quasi un secolo liberi da costruzioni in prossimità dell'area forense e del Foro Triangolare⁸.

Significativamente, solo all'indomani della fine della Seconda Guerra Sannitica e della stipula del *foedus* fra Roma e le popolazioni residenti nella valle del Sarno si registra una inversione di tendenza, con una sistematica e pianificata rioccupazione del sito, allora dotato di nuove infrastrutture (prima fase delle mura ad *agger* e creazione del reticolo viario interno); da questa nuova fase urbana avrà origine la grande Pompei ellenistica.

Tale quadro, dominato da forti cesure, ridimensiona in maniera significativa il ruolo di Pompei come fonte primaria per la storia dello sviluppo dell'architettura privata italica, almeno nelle forme a cui ci hanno abituato i tradizionali studi pompeianistici e gran parte della corrente manualistica, dominati da una prospettiva di tipo "positivistico" in cui la documentazione vesuviana era centrale in ogni discussione sull'origine e sviluppo della *domus* etrusco-italica. Nonostante ciò, i nuovi dati relativi alle forme in cui si organizzò lo spazio domestico durante la media età sannitica si sono rivelati molto preziosi per la ricostruzione della società dell'epoca, che si mostra organizzata secondo un modello di tipo gentilizio piuttosto rigido e che inizia a ispirarsi a Roma e alle sue colonie sul piano istituzionale, urbanistico e monumentale.

⁷ Sintesi sulle più recenti acquisizioni sulla Pompei arcaica in Pesando-[Guidobaldi] 2006b, pp. 17-20. Sull'antichità del tratto settentrionale di Vicolo del Fauno cfr. Sorriente 2008.

⁸ Su questi ritrovamenti sintesi in Carafa 2007, 63-72, dove si fa tuttavia riferimento a una documentazione e a una bibliografia ferme al 2003.

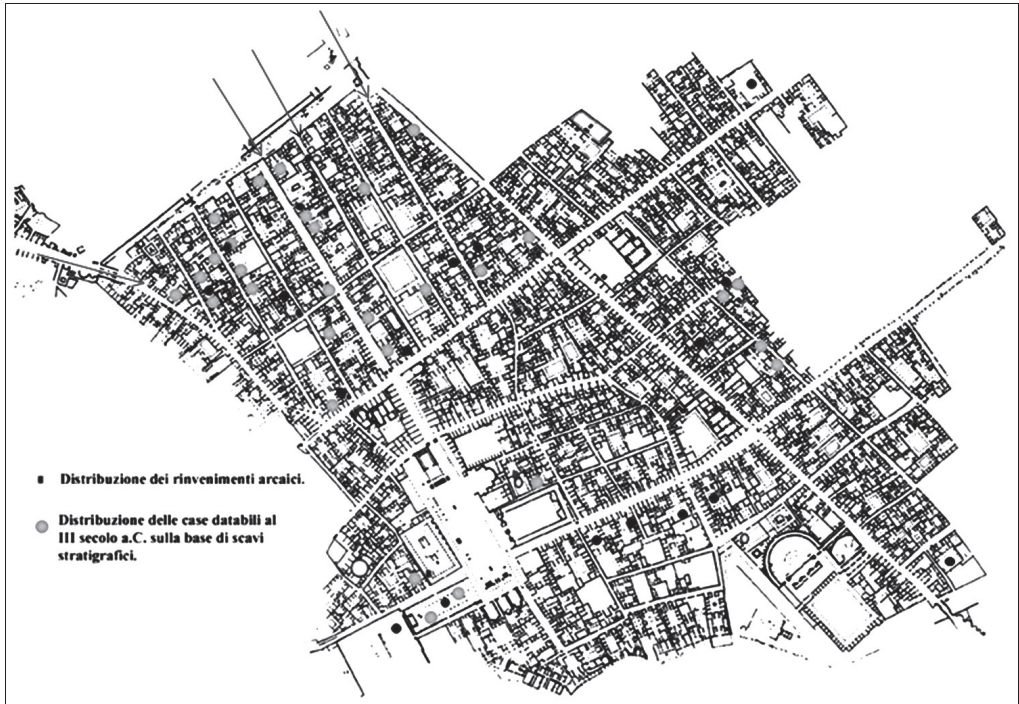


Fig. 13 - Distribuzione delle strutture arcaiche e medio sannitiche nel settore occidentale delle città. Le frecce indicano le vie sicuramente esistenti in età arcaica (aggiornamento Ottobre 2008).

Le case di III secolo a.C. (fig. 13)

Il tipo più complesso di *domus*, riferibile all'élite sannitica del III secolo a.C., è ad atrio tuscanico; a questa tipologia appartengono infatti tre abitazioni oggetto di recenti scavi stratigrafici che, significativamente, furono soggette solo a limitate modificazioni durante il lungo tempo della loro utilizzazione: Casa degli Scienziati, Casa del Chirurgo, Casa del Naviglio (fig. 14); l'epoca della loro costruzione è distribuita nel corso di tutto il III secolo: delle tre, la più antica è la Casa degli Scienziati⁹ e la più recente, nonostante ciò che di solito si ritiene, è la Casa del Chirurgo¹⁰. L'aspetto più significativo è costituito dal fatto che esse hanno la stessa pianta e quasi le stesse proporzioni, segno di un comune modello di riferimento; questo

⁹ Peterse - De Waele 2005.

¹⁰ Sulla datazione della Casa del Chirurgo (“no earlier than c. 200 BC on coin evidence”), preceduta da un edificio di III secolo provvisto di impluvio in cocciopesto cfr. Jones 2008, p. 141.

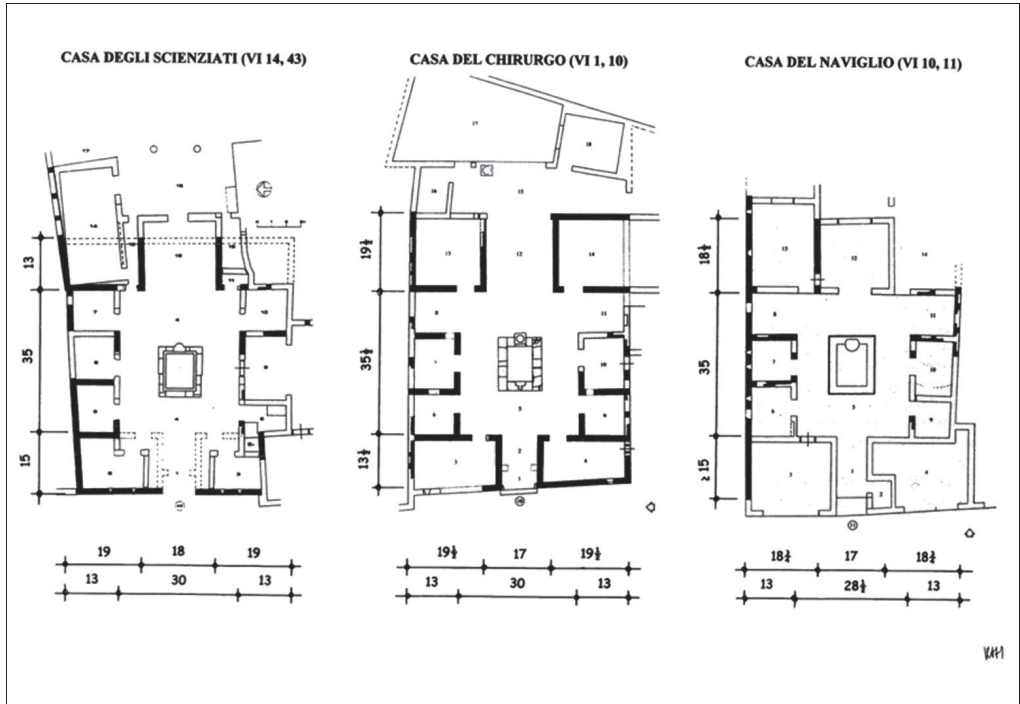


Fig. 14 - Tipologia standardizzata di *domus* aristocratica ad atrio tuscanico nella Regio VI durante il III secolo a.C.; da sinistra a destra: Casa degli Scenziati, Casa del Chirurgo, Casa del Naviglio.

modello non è altro che la contemporanea, grande *domus* aristocratica romana, come quella appartenuta alla famiglia di Scipione Africano, che a Roma era vicinissima al Foro e che venne in seguito cancellata dalla costruzione della Basilica Semproniana¹¹. Notevole dovette essere l'impegno delle maestranze impiegate per la loro costruzione: sono infatti ben note a tutti le severe ed imponenti facciate a blocchi di travertino locale, che hanno costituito per la pompeianistica ottocentesca un vero e proprio fossile-guida per la definizione -ad un tempo tipologica e cronologica- di un particolare periodo della città, la cd. Età del Calcare. Se, come abbiamo visto, i nuovi dati hanno contribuito ad ancorare definitivamente la cronologia di questi impianti alla piena età sannitica -sottraendoli alla suggestione di riconoscervi il segno di una presunta predominanza greca a Pompei durante il V secolo a.C.- alcune evidenze hanno rimarcato l'alta specializzazione dei cantieri utilizzati nella loro costruzione. Lo scavo del solido battuto stradale situato in corrispondenza della

¹¹ Carettoni - Fabbrini 1961.

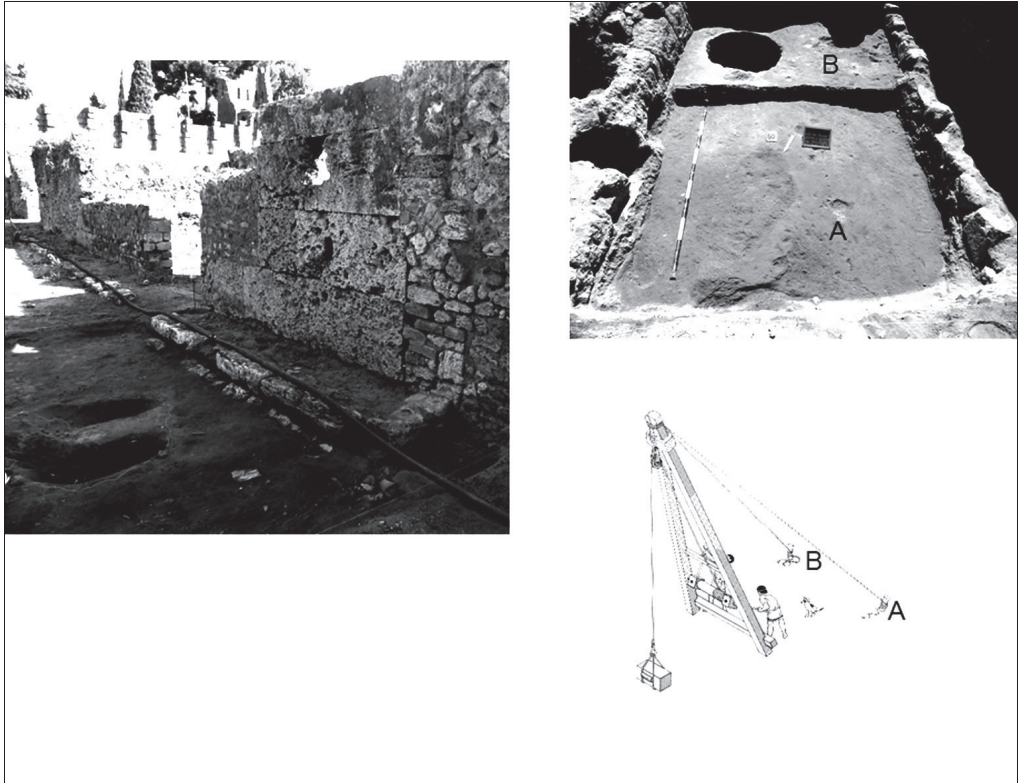


Fig. 15 - Vicolo del Fauno e la costruzione della facciata della *domus* VI 11, 4 alla metà del III secolo a.C. I tagli (A,B) praticati nel battuto arcaico della strada sono interpretabili come le tracce per l'ancoraggio della macchina (*rechanum*) utilizzata per sollevare i blocchi di travertino della facciata.

facciata della casa VI 11, 4 - formato da polvere di travertino interpretabile come residuo della lavorazione dei blocchi- ha infatti messo in luce due profonde cavità fra loro allineate e foderate di pietrame, probabilmente utilizzate per l'ancoraggio di una macchina per il sollevamento dei blocchi del tipo della capra (*rechanum*) descritta da Vitruvio (fig. 15). Lo studio analitico del muro perimetrale occidentale della Casa del Naviglio, una delle realizzazioni in opera quadrata più estese e conservate nella città, ha invece documentato l'impiego di due differenti tipi di blocchi: quelli più grandi, anche per la presenza di tracce di precedenti lavorazioni, sembrano essere stati recuperati dal paramento delle mura ad ortostati, mentre altri, di più piccole proporzioni, risultano essere perfettamente simili a quelli utilizzati nella costruzione delle prime mura ad *agger* e ne rappresentano forse degli scarti: se tale interpretazione risultasse confermata anche in altri contesti, si potrebbe ritenere altamente verosimile che le maestranze utilizzate nel rifacimento del sistema difen-

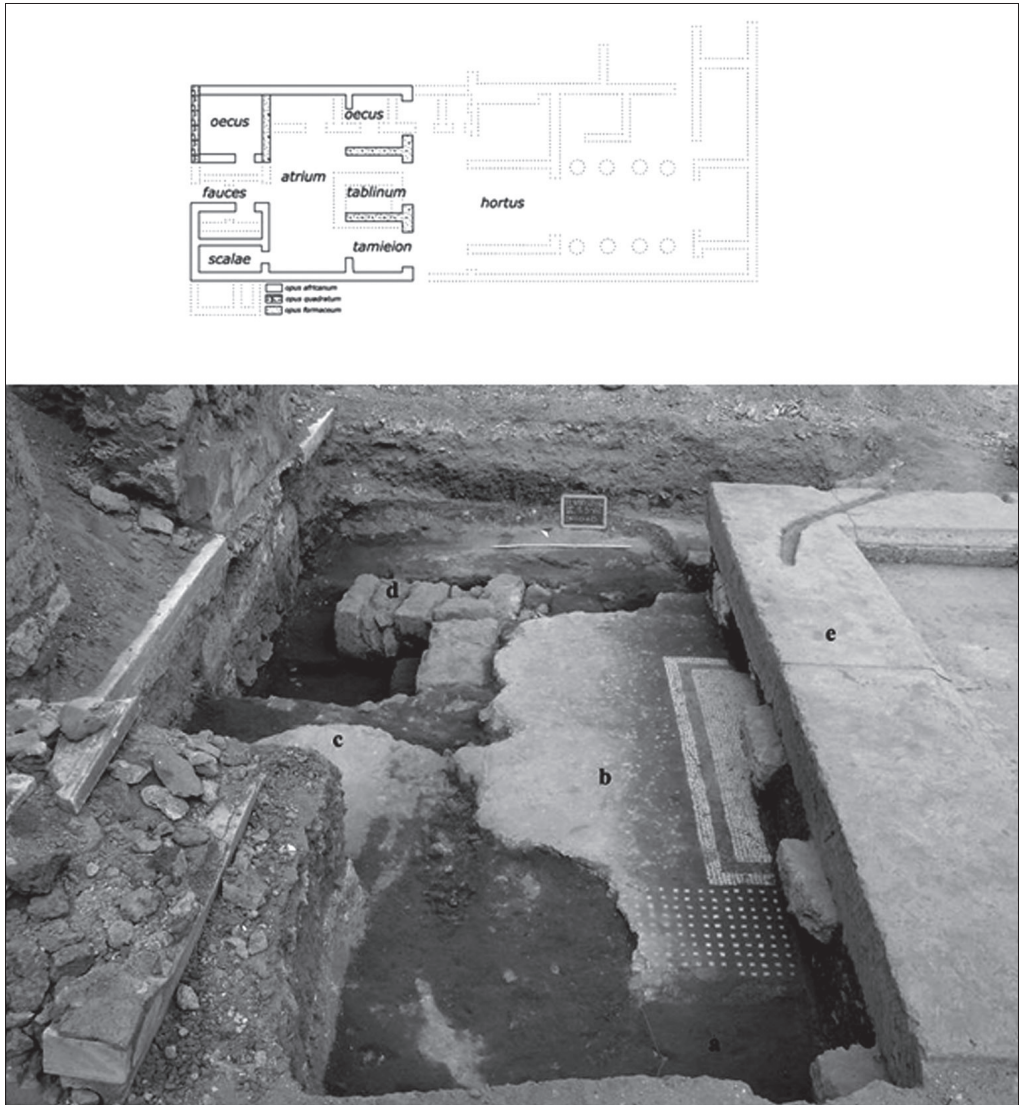


Fig. 16 - Planimetria e ambienti della Protocasa del Centauro (VI 9, 3). A: atrio; b. tablino; c. stanza a nord del tablino; e. impluvio della casa di II secolo a.C.

sivo della città furono contemporaneamente impiegate anche nella costruzione delle più sontuose abitazioni¹².

Durante la metà del III secolo a.C. la casa ad atrio tuscanico non è l'unico tipo di abitazione presente a Pompei. Una tipologia che dovette avere una certa diffusione

¹² R. Cassetta in Coarelli - Pesando 2006b, pp. 311-312.

-e che verrà successivamente abbandonata- è emersa dai dati forniti dallo scavo eseguito al di sotto della Casa del Centauro (VI 9, 3-5). Qui, come si è visto, un interro artificiale di circa un metro di altezza nascose la prima fase dell'abitazione (Protocasa del Centauro) al momento della sua integrale ricostruzione, compiuta nella seconda metà del II secolo a.C.

La casa si affacciava sull'importante Via di Mercurio, che rappresentava l'asse stradale generatore dell'intera *Regio* VI. Lo scavo integrale della *domus* ha permesso di ricostruire una planimetria molto differente da quella della casa ad atrio tuscanico: ingresso fiancheggiato da una grande stanza e da due ambienti più piccoli (forse un ripostiglio e una scala), un piccolo cortile coperto disposto trasversalmente e tre stanze sul fondo; di queste, due erano decorate con ricercatezza, mentre quella più meridionale, molto semplice, sembra aver funzionato come stanza per i lavori femminili e per la conservazione della suppellettile di pregio ed essere anche aperta sul lato posteriore, dove si apriva un'area verde, solo indicativamente definibile come *hortus* (fig. 16). Come ho accennato, questa varietà di casa, di tradizione locale e forse ispirata a coevi modelli abitativi magno-greci, scomparve quasi del tutto durante il II secolo a.C. e fu sostituita dai noti tipi di *domus* ad atrio; essa sopravvisse in forma residuale solo in poche alcune abitazioni costruite nel corso del II secolo a.C., quali la Casa di Giulio Polibio e le cd. casette a schiera della *Regio* I di Pompei e la Casa della Fullonica di Ercolano, nelle quali la caratteristica più saliente è quella di avere trasformato l'area verde posteriore in un atrio tuscanico¹³.

Nello stesso periodo sono attestate anche le "case gemelle", vale a dire coppie di abitazioni fra loro spesso collegate e dotate di un piccolo atrio testudinato o tuscanico in cui gli ambienti si affacciano specularmente su un solo dei lati lunghi (fig. 17); molto diffusa nell'intera città, questa tipologia è ben riconoscibile in alcune coppie di case della *Regio* VI, in origine collegate fra loro: VI 14, 39 e VI 14, 40 (metà III secolo); VI 10, 2 e VI 10, 4 (fine III secolo); VI 7, 18 e VI 7, 19 (primo quarto del II secolo a.C.)¹⁴.

Con la fine del III secolo la casa ad atrio tuscanico inizia ad essere utilizzata anche dalle classi medie. La Protocasa del Granduca Michele (VI 5, 5) -anch'essa una "casa gemella" sia pur separata da un lotto dalla sua abitazione speculare- mostra a questo proposito alcune rilevanti caratteristiche: 1) comprende fin dall'origine - e a dispetto della sua collocazione topografica marginale all'interno della *Regio* VI -

¹³ Riferimenti puntuali alle caratteristiche della Protocasa del Centauro in Pesando 2005; Pesando 2006a, pp. 29-34; Pesando 2008a, pp. 162-163. Per i dati di scavo cfr. nota 4.

¹⁴ Pesando 2008a, pp. 162-167. I numeri civici delle case e botteghe VI 10, 2 e VI 10, 4 si riferiscono alla sistemazione del 79 d.C.

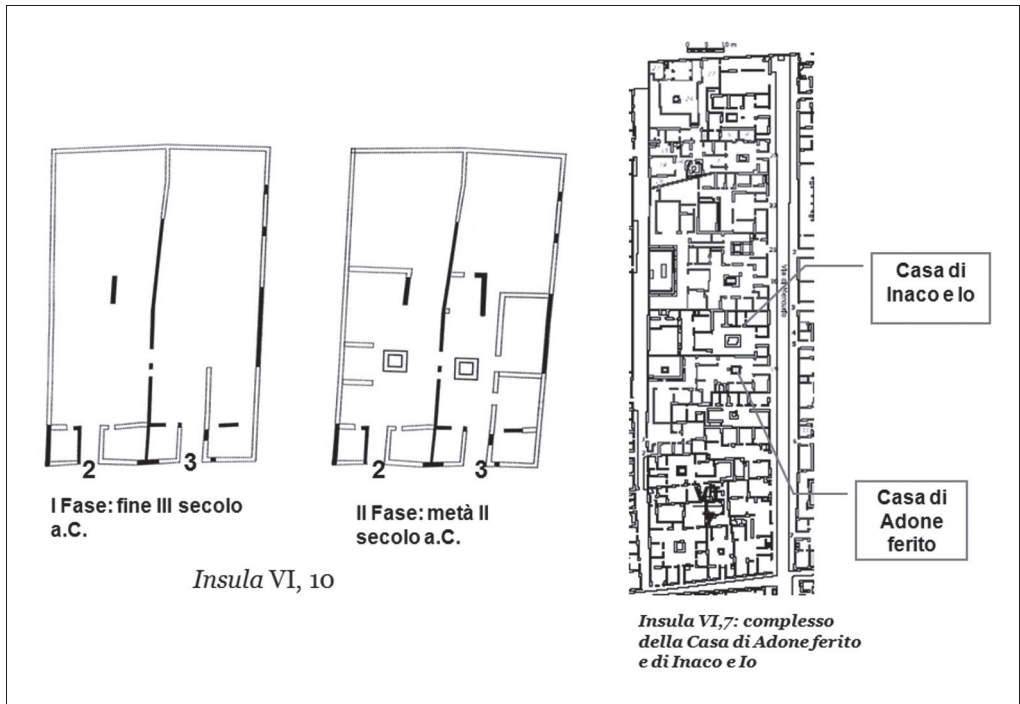


Fig. 17 - Esempi di case “gemelle” a doppio atrio nella Regio VI.

una bottega aperta sulla strada; 2) il suo ingresso non è, come di norma, in salita, ma in discesa; 3) il suo atrio tuscanico, con gli ambienti affacciati sul lato di fondo e sul solo lato lungo meridionale, presenta al centro un impluvio in cocciopesto. Un dato di grande rilievo è emerso da una serie di sondaggi eseguiti nella parte posteriore della casa; la sequenza di ambienti residenziali aperti sul lato di fondo dell’atrio prevedeva in origine il tablino, una piccola stanza a nord e un ambiente residenziale a sud, attraverso il quale si accedeva al giardino ove era il pozzo di captazione dell’acqua scavato direttamente nel paleosuolo. Nel corso della prima metà del II secolo a.C., la parte posteriore della casa fu completamente rinnovata nella decorazione e, in parte, anche nella planimetria: venne aperto un corridoio fra il tablino e l’ambiente residenziale meridionale; quest’ultimo fu ingrandito, estendendosi ben oltre il limite del confinante tablino, e segnalandosi - in maniera analoga a quanto documentato contemporaneamente in altre *domus*, quali la Casa degli Scienziati e la Casa del Frutteto - come la stanza più importante della casa; la piccola stanza a nord del tablino fu dotata di una banchina rivestita di cocciopesto idraulico e da allora funzionò probabilmente come un piccolo bagno; il lato nord del giardino accolse una seconda stanza residenziale e un piccolo ambiente aperto sul retro della

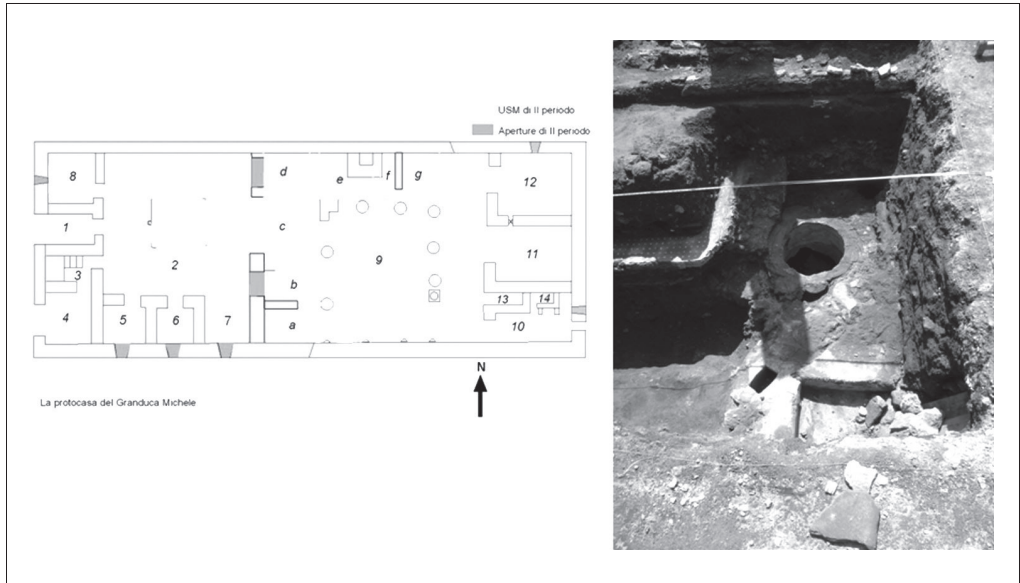


Fig. 18 - Planimetria della Protocasa del Granduca Michele (Ottobre 2008, a sinistra). Gli scavi dell'Aprile del 2009 hanno messo in luce l'angolo sud-est del peristilio (foto a destra), riferibile ad una ristrutturazione della metà del II secolo a.C.: sono visibili il pozzo aperto durante la prima fase costruttiva (fine III secolo a.C.) e il pavimento in cocchiopesto dell'ambiente 9a.

casa, la cui semplice decorazione parietale in cocchiopesto idraulico indica una funzione di tipo utilitario. Recenti sondaggi (2009) hanno infine mostrato che in questo stesso periodo anche l'antico giardino subì un processo di monumentalizzazione, con la costruzione di un porticato esteso almeno su due lati (fig. 18): ci troviamo dunque in presenza di una delle più antiche testimonianze di peristilio (o, meglio, di un cortile colonnato) edificato all'interno di una casa di medio livello, la cui cronologia consente di rialzare sensibilmente l'inizio della diffusione generalizzata di questo tipo di ambiente nelle case pompeiane, in genere riferita agli anni finali del I secolo a.C.¹⁵. Un'altra particolarità di questa casa è l'utilizzazione di differenti tecniche edilizie a seconda della funzione statica delle murature, senza dubbio collegata alle disponibilità economiche del proprietario. Nella ricca Casa del Naviglio tutti i muri erano stati costruiti con particolare cura: quelli perimetrali in opera quadrata e quelli divisorii interni in *opus africanum*; nella più modesta Protocasa del Granduca Michele, i muri interni e i tramezzi furono invece realizzati in una tecnica molto più semplice ed economica, poiché erano in argilla costipata (*opus*

¹⁵ Dickmann 1999, pp. 135-139.

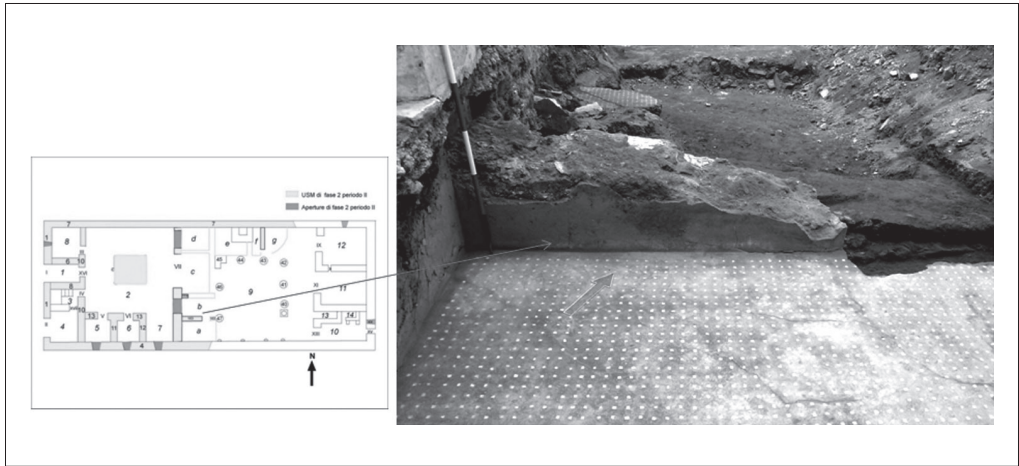


Fig. 19 - Protocasa del Granduca Michele: i muri divisorii interni in *opus formaceum* (particolare della parete nord dell'ambiente 9a).

formaceum, fig. 19), tecnica che si confonde con l'*opus latericium* (mattoni crudi), la cui utilizzazione, nella prima metà del II secolo a.C., è ancora consigliata da Cato in alternativa al più costoso e “moderno” *opus caementicium*¹⁶.

Altrettanto interessanti sono i dati relativi all'apparato decorativo di queste antiche case pompeiane. La Casa del Naviglio - situata all'incrocio fra due importanti strade di Pompei (Via delle Terme e Via di Mercurio) e dunque ben visibile da chiunque - aveva un apparato decorativo eccezionale per l'epoca, come indicano i resti di una decorazione di I Stile scoperti in uno scarico antico databile al terzo quarto del II secolo. Il frammento più conservato mostra infatti, oltre alla riproduzione di bugne in finto marmo, anche un raro esempio di fregio figurato, in cui si riconosce un uccello con in bocca un ramoscello o un oggetto ricurvo (fig. 20)¹⁷.

Un ritrovamento di notevole interesse è emerso anche dallo scavo della Protocasa del Centauro; nonostante le sue ridotte dimensioni, le stanze più importanti erano tutte decorate con pitture e pavimenti di varia tipologia. La più ricercata era senza dubbio la stanza rinvenuta al di sotto del successivo impluvio, identificabile con il tablino. Il suo pavimento era formato da un'ampia fascia in cocciopesto, decorata in corrispondenza della soglia con un motivo a puntinato formato dall'inserimento di grandi tessere di palombino rozzamente squadrate; la parte centrale

¹⁶ Cato, *agr.*, 14,4-5. Sull'adozione e diffusione di questa tipologia edilizia nel corso del III secolo a.C. si rimanda a Pesando c.s. [Pesando 2011].

¹⁷ Cfr. R. Cassetta in Coarelli - Pesando 2006b, p. 328; Pesando 2007b.

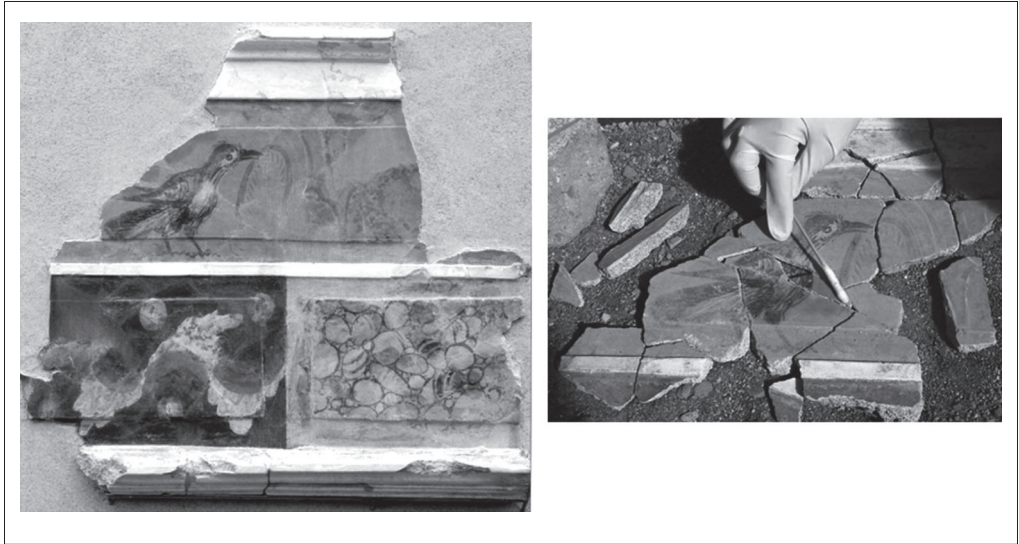


Fig. 20 - Casa del Naviglio (VI 10, 11). Fregio figurato di I Stile.

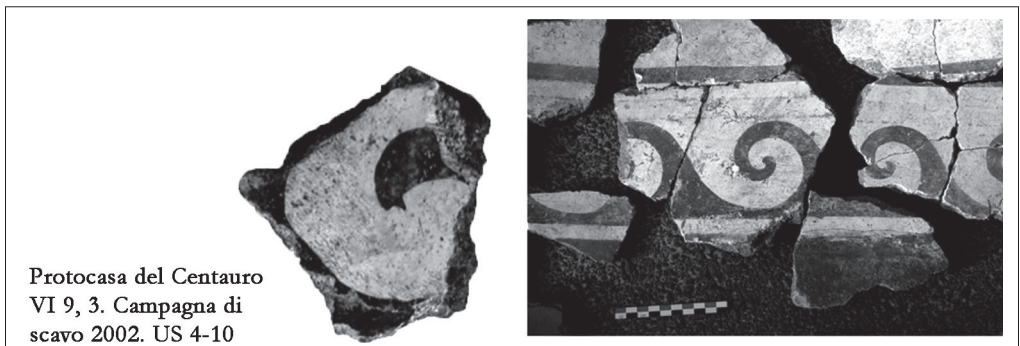


Fig. 21 - Protocasa del Centauro (VI 9, 3-5): frammento di decorazione ad onda corrente di uno degli ambienti residenziali della Protocasa; a destra frammento di decorazione parietale della fine del IV secolo a.C. rinvenuto nel corso degli scavi della conceria I,5,2.

presentava invece un vero e proprio mosaico in tessellato, al momento il più antico finora rinvenuto a Pompei (cfr. fig. 16): due fasce delimitavano il riquadro centrale in tessere bianche; quella più interna, di colore rosso, era costituita da frammenti di terracotta tagliati e lisciati con cura, secondo una tecnica documentata tra il IV e il III secolo in Magna Grecia (Caulonia) e nel Lazio meridionale (*Fregellae*)¹⁸. Alla casa - e forse allo stesso tablino- apparteneva inoltre una decorazione parietale ad

¹⁸ Sulla diffusione del mosaico in Italia fra la fine del IV e il III secolo a.C. si rimanda a Pesando 2008a, pp. 167-169 e a Lippolis 2006, pp. 219-220.

onde correnti confrontabile con quelle presenti nelle tombe dipinte lucane e campane della fine del IV secolo (fig. 21); l'utilizzazione di tale sistema decorativo (il cd. Stile 0, secondo la recente definizione di J.-P. Brun¹⁹) anche in contesti domestici particolarmente rilevanti è oggi ulteriormente confermata dal rinvenimento compiuto nella casa o edificio pubblico di IV secolo a.C. identificato al di sotto della tintoria I,5,2, dove esso decorava una stanza da banchetti ispirata all'*andròn* di tradizione greca.

Nella Protocasa del Granduca Michele, la decorazione è più omogenea: in una prima fase tutti pavimenti erano semplici, ma compatti battuti, mentre solo a partire dalla metà del II secolo a.C. le stanze più importanti (tablino, cubicoli e *oeci*) furono ornati da

raffinati cocciopesti. Ma anche nella decorazione di questa casa sono state documentate alcune particolarità. Tra le varie tipologie decorative utilizzate nelle abitazioni ellenistiche, Vitruvio (7,4) ricorda un particolare pavimento, detto *Graecanicum*, costituito da strati di calce e cenere. Battuti di questo tipo erano già stati segnalati a Pompei, ma rimaneva il dubbio sull'esatta natura della superficie di cenere, che poteva essersi formata anche in seguito ad un incendio²⁰. Lo scavo di un cubicolo della Protocasa del Granduca Michele ha risolto il problema, con la scoperta del pavimento descritto da Vitruvio associato ad una pittura di I Stile, di cui si è conservato solo lo zoccolo di colore giallo (fig. 22). Gran parte delle stanze della



Fig. 22 - Protocasa del Granduca Michele (VI 5, 5), stanza 5: *pavimentum Graecanicum*.

¹⁹ Brun 2008.

²⁰ Sui *pavimenta Graecanica* si veda Pesando 1997, pp. 83-84.



Fig. 23 - Le lastre fittili della Protocasa del Granduca Michele (ca. metà del II secolo a.C.). A destra, in basso: Casa del Naviglio, lastra fittile con "Arimaspi" (fine del II sec.a.C.).

casa presentavano questa decorazione nella parte inferiore della parete, con elevato intonacato omogeneamente in bianco; durante un rifacimento di gran parte delle pitture, databile agli anni centrali del II secolo a .C., nell'atrio, fino ad allora intonacato semplicemente di bianco, venne aggiunta una elegante decorazione a stucco imitante il marmo e il soffitto accolse dei riquadri a cassettoni e a cubi prospettici, quest'ultimo un motivo ornamentale molto in voga in quegli anni, quando fu impiegato nei pavimenti delle celle di alcuni importanti templi come il *Capitolium* di Roma o il Tempio di Apollo di Pompei e, in ambito privato, nello straordinario tablino della Casa del Fauno. Infine, in questa stessa fase, le travi di legno dell'atrio furono protette da lastre policrome di carattere trionfale, raffiguranti probabilmente delle prigioniere orientali recanti grandi scudi, archetipo di un motivo iconografico che ebbe una certa fortuna a Pompei fino all'inizio del I secolo a.C., come mostrano gli esemplari rinvenuti nella Casa del Criptoportico e, di recente, nella Casa del Naviglio (fig. 23)²¹.

²¹ Sulla decorazione della Protocasa del Granduca Michele cfr. Pesando 2008a, pp. 168-170.

Questi contesti consentono di riconoscere i contorni della Pompei di III secolo, che speriamo diventino sempre più definiti con il proseguimento delle indagini. Per motivi ancora poco chiari, nella *Regio VI* (e probabilmente anche in altre parti della città) anche questa Pompei, come quella arcaica, fu in parte cancellata e forti cambiamenti si registrarono nell'architettura privata: con la sola eccezione delle grandi *domus* sannitiche (fra cui la Casa del Chirurgo, degli Scienziati e del Naviglio), nuove case, ormai quasi sempre ad atrio tuscanico, si sovrapposero (spesso anche fisicamente) nel corso del II secolo a.C. a quelle più antiche e, nel giro di pochi decenni, tutti i lotti ancora liberi furono occupati, testimoniando un'attività edilizia intensa e rapida. È quello che possiamo definire il “periodo d'oro” della città, di cui oggi possiamo indicare una simbolica data di inizio: il 146, anno nel quale il Santuario di Apollo accolse il donario di Lucio Mummio a ricordo dei servizi resi dalla comunità pompeiana nel corso della Guerra Acaica quale *civitas foederata* di Roma²².

Addendum

Nel 2017 si è concluso il “Progetto Regio VI” e così anche la pubblicazione dei risultati della ricerca con i cinque volumi della serie *Rileggere Pompei*, di cui si fornisce il riferimento bibliografico: F. Coarelli - F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei I. L'insula 10 della Regio VI*, (Studi SAP) 12, Roma, 2006; M. Verzár Bass - F. Oriolo (a cura di), *Rileggere Pompei II. L'Insula 13 della Regio VI*, (Studi SAP) 30, Roma 2009; F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei III. Ricerche sulla Pompei sannitica (campagne di scavo 2006-2008)*, *Quaderni di Studi Pompeiani* 4, 2010, Pompei 2010; A. P. Zaccaria Ruggiu - C. Maratini, *Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI*, (Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei) 35, Roma 2017; F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX*, (Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei) 36, Roma 2017. Si segnala inoltre che nel 2018 è uscita l'edizione della Casa del Chirurgo (VI 1, 9-10.23): M.A. Anderson - D. Robinson, *The House of Surgeon. Excavations in the Casa del Chirurgo (VI, 1, 9-10.23)*, Oxford 2018.

²² Martelli 2005.

CAPITOLO 3

Le residenze dell'aristocrazia sillana a Pompei: alcune considerazioni

[pubblicato in *Ostraka*, 15,1, Atti dell'incontro di studio: *Aspetti della società pompeiana ed ercolanese fra primo secolo a.C. e primo d.C.* - Ferrara 15 Aprile 2005, 2007, pp. 75-95]

Dove abitavano i coloni sillani? Questa domanda ricorre periodicamente negli studi pompeianistici; l'ultimo, in ordine di tempo, ad averla posta è stato J.-A. Dickmann nel suo libro dedicato agli spazi residenziali nelle abitazioni pompeiane, il quale sottolineava come permanga un certo grado di incertezza nell'individuazione degli indicatori archeologici capaci di illustrare se, come e in che misura l'immissione forzata di un alto numero di nuovi cittadini abbia alterato gli antichi assetti di proprietà all'interno delle *domus* e delle *villae*¹. In anni recenti non sono mancati tentativi di rispondere a questa domanda attraverso un approccio di tipo urbanistico e tipologico, riconoscendo nella standardizzazione delle unità abitative di livello modesto presenti in molte *insulae* del settore sud-orientale della città l'effetto più macroscopico dello stanziamento di un numero piuttosto elevato di coloni. Mi riferisco alla suggestiva ipotesi affacciata da P. Zanker a proposito della diffusione delle cosiddette "casette a schiera" nelle *Regiones* I e II (fig. 24), da lui riferita all'età tardo-repubblicana e dunque funzionale al bisogno di alloggi dei nuovi cittadini²; tuttavia tale proposta, ad un'analisi più ravvicinata si è rivelata priva di riscontri archeologici, dal momento che le abitazioni di quel settore della città, e in particolare quelle ben note presenti nell'*insula* I 11, risalgono al più tardi al secondo quarto del II secolo a.C.

Tra gli indicatori archeologici in grado di identificare le abitazioni costruite o ristrutturate durante i primi decenni della colonia sillana, un ruolo di grande rilievo è certamente attribuibile alla tipologia decorativa. Come noto, la trasformazione del grande tempio di Giove in *Capitolium* dopo la deduzione della colonia, così ben

¹ Andreau 1980; Dickmann 1999, pp. 252-255.

² Zanker 1993, p. 93.

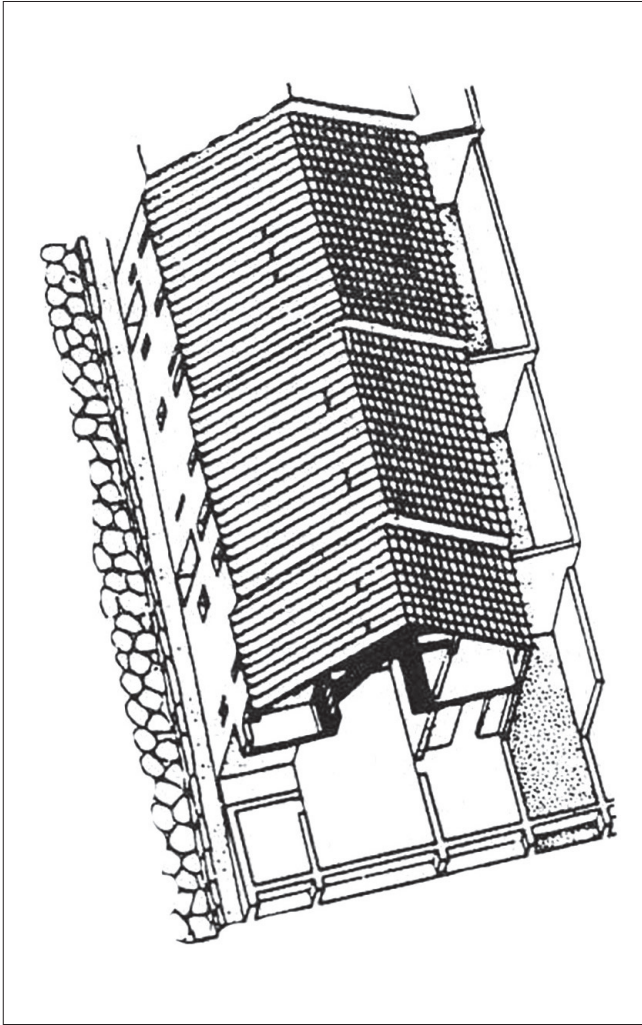


Fig. 24 - *Insula* I 11: casetta a schiera.

illustrata dagli scavi eseguiti negli anni '30 dello scorso secolo da A. Maiuri, comportò la ridecorazione parietale della cella nella maniera in voga da qualche decennio a Roma³; a ragione, A. Mau considerava questa decorazione come il più antico esempio del II Stile pittorico nella città vesuviana, che dunque rappresentava una novità assoluta introdotta dai coloni⁴. La diffusione del II Stile sia nella sua forma pittorica che pavimentale all'interno delle *domus* e delle *villae* pompeiane sembra costituire dunque un possibile indizio di un passaggio di proprietà, specie considerando il forte conservatorismo che caratterizza a Pompei la decorazione in ambito privato. Su questa base, alcuni recenti contributi di F. Zevi⁵ e le più attente sintesi sulla storia urbana di Pompei hanno individuato le residenze dei coloni soprattutto nel *Pagus Felix Suburbanus*, nelle *villae d'otium* e di produzione sparse nell'agro e nelle articolate abitazioni a più piani costruite a cavallo delle mura urbane nei panoramici settori nord e sud-occidentale del pianoro, corrispondenti alle estese *insulae* VI 17, VII 16 e VIII 2⁶ (fig. 25). Tale indicazione risponde in massima parte al vero, anche se occorre fin d'ora sottolineare che mentre per l'inizio dell'occupazione dell'agro a fini residenziali si indica concordemente un orizzonte cronologico ancora d'età tardo-sannitica, riferendo

costruite a cavallo delle mura urbane nei panoramici settori nord e sud-occidentale del pianoro, corrispondenti alle estese *insulae* VI 17, VII 16 e VIII 2⁶ (fig. 25). Tale indicazione risponde in massima parte al vero, anche se occorre fin d'ora sottolineare che mentre per l'inizio dell'occupazione dell'agro a fini residenziali si indica concordemente un orizzonte cronologico ancora d'età tardo-sannitica, riferendo

³ Maiuri 1973, pp. 101-119 (=NSc 1942, pp. 253-320).

⁴ Mau 1902, p. 65 e 462.

⁵ Da ultimo Zevi 1996, pp. 134-135.

⁶ Zanker, 1993, pp. 84-85.

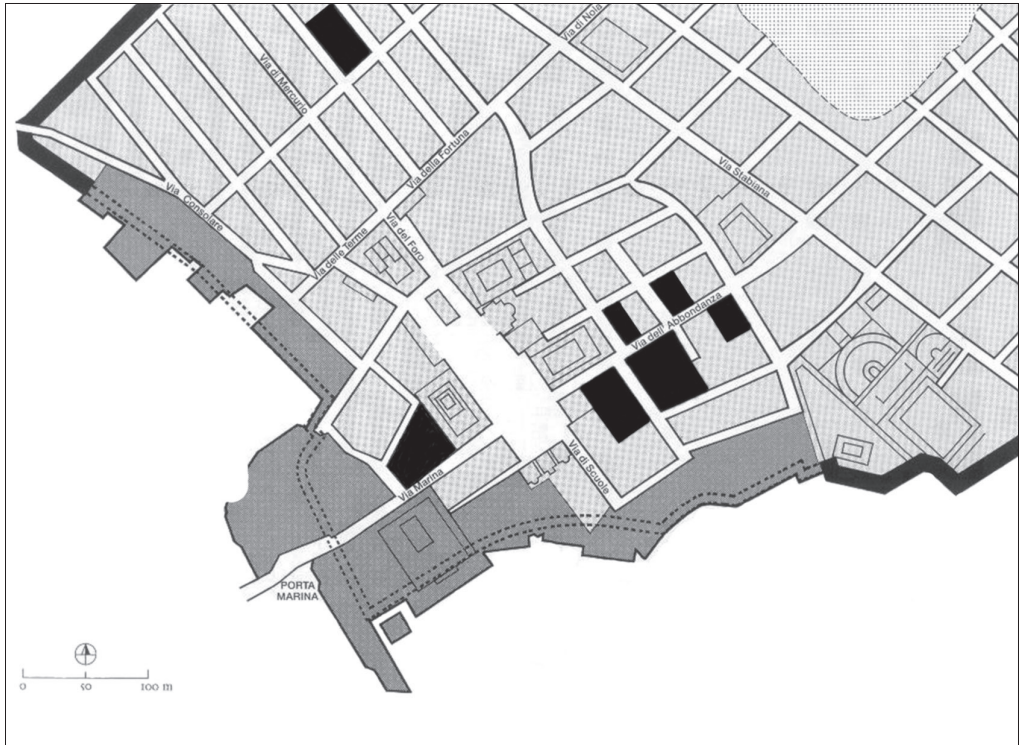


Fig. 25 - Distribuzione delle “ville urbane” costruite a cavallo delle mura (in grigio).

semmai agli effetti della deduzione coloniale il profondo sconvolgimento della precedente organizzazione dei *fundi*, sembrano invece essere quasi del tutto sfuggite a queste sintesi le pur numerose evidenze archeologiche, che, come già segnalava in molti punti lo studio di Lehmann-Hartleben, riferiscono con certezza al tardo II secolo a.C. la creazione dei primi nuclei abitativi situati a ridosso e a cavallo delle mura⁷, segno di un ben più articolato e complesso processo di occupazione dei suoli edificabili durante quello che in altra sede ho definito come il secolo d'oro di Pompei⁸. Naturalmente, occorre distinguere volta per volta la portata reale degli interventi decorativi di II Stile, perché è facilmente intuibile come una limitata ridecorazione non possa essere considerata quale prova di un passaggio della proprietà di una casa da un vecchio a un nuovo cittadino, mentre, in un contesto più generale, occorre valutare il valore da attribuire alla documentazione superstite, poiché è possibile che, come per il caso delle pitture di I Stile ad incisione, una certa quantità

⁷ Noack - Lehmann Hartleben 1936.

⁸ Pesando, c.s.a. [= Pesando 2006].

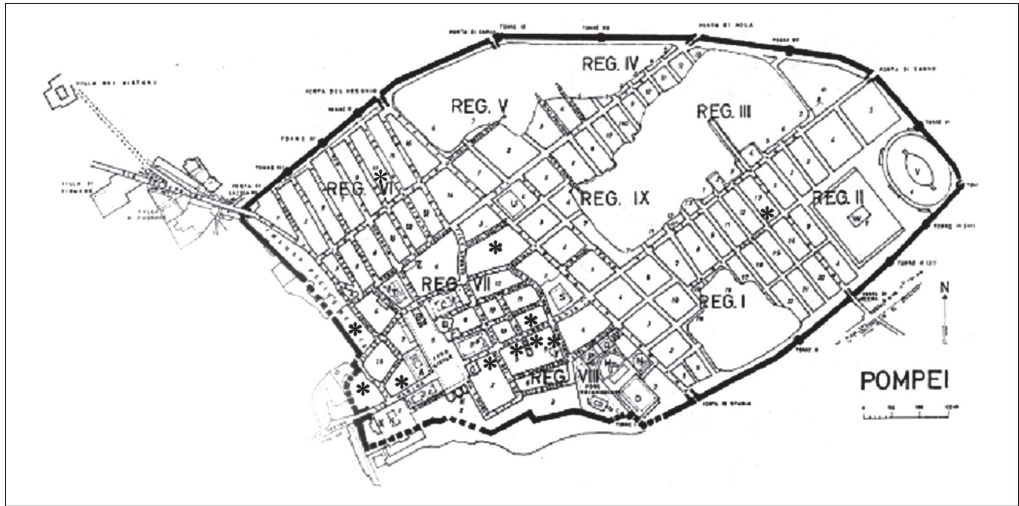


Fig. 27 - Distribuzione dei principali insiemi decorativi di II Stile iniziale all'interno della città.

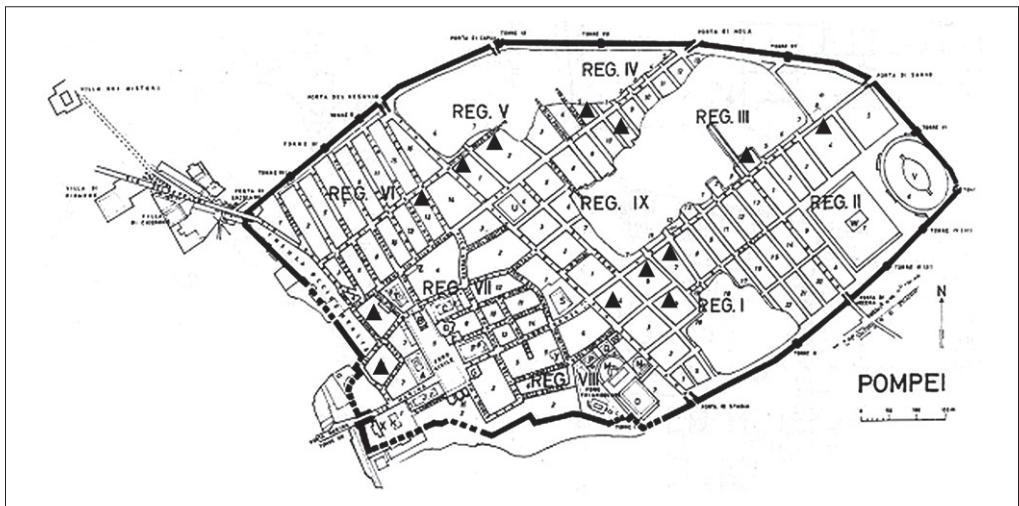


Fig. 28 - Distribuzione dei principali insiemi decorativi di II Stile finale all'interno della città.

che pare evocare i primi esempi di questo stile decorativo, viene applicato non solo negli ambienti di passaggio, ma anche in tutte le stanze residenziali¹¹. E sono queste le pitture nelle quali, come nelle case del Menandro e di *Caesius Blandus* e nel più noto ambiente della Casa del Criptoportico, i quadretti e le grandi erme o le caria-

¹¹ Sul conservatorismo della fase finale del II Stile cfr. Bragantini 1994, pp. 175-186.

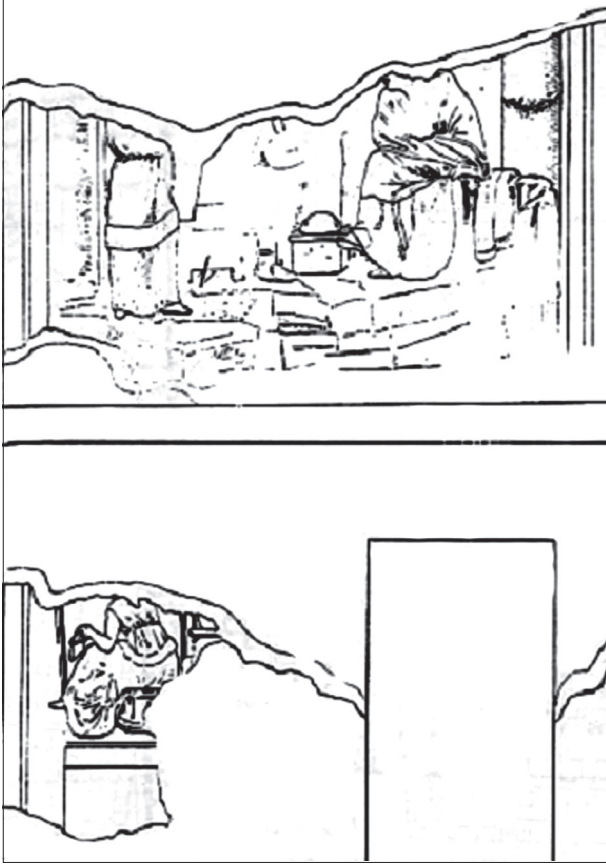


Fig. 29 - Casa del Criptoportico, salone degli Elefanti, parte nord con megalografia di II Stile finale: Urania fra poeti-astronomi (parete nord) e Clio (parete ovest).

tidi si sostituiscono alle megalografie e alla moltiplicazione degli elementi architettonici del periodo precedente e dove le rare figure di grande formato, come nei casi illustrati nel Salone degli Elefanti della Casa del Criptoportico e nel cubicolo padronale della Casa con Biblioteca VI 17, 40, solo raramente raffigurano divinità o protagonisti del mito, indugiando invece a rappresentare il sereno mondo dell'arte e della cultura al quale il proprietario rivendica la propria appartenenza in qualità di erudito o di letterato (figg. 29-30). Forse non casualmente il rinnovamento decorativo di queste abitazioni coincide con l'età cesariana, quando si assiste ad un primo cambiamento degli assetti politici della colonia che vede la scomparsa di alcune importanti famiglie attive all'epoca della deduzione, l'emergenza di nuove *gentes* che costituiranno il nerbo dei futuri sostenitori del *Divi filius* e, infine, il ritorno sulla scena politica di alcuni esponenti dell'antica élite sannitica sopravvissuta

ai radicali cambiamenti dell'inizio del secolo¹². All'interno della città, gli insiemi decorativi riferibili all'inizio della colonia risultano dunque essere pochi, ancorché significativi; a questi, come detto, vanno però virtualmente aggiunte quelle pitture "povere" di II Stile, i cui resti, di difficile datazione, sono stati quasi sempre tralasciati dagli studi dedicati alle decorazioni d'età tardo-repubblicana presenti nelle abitazioni pompeiane (fig. 31).

¹² Castrén 19832, pp. 92-94; p. 123.

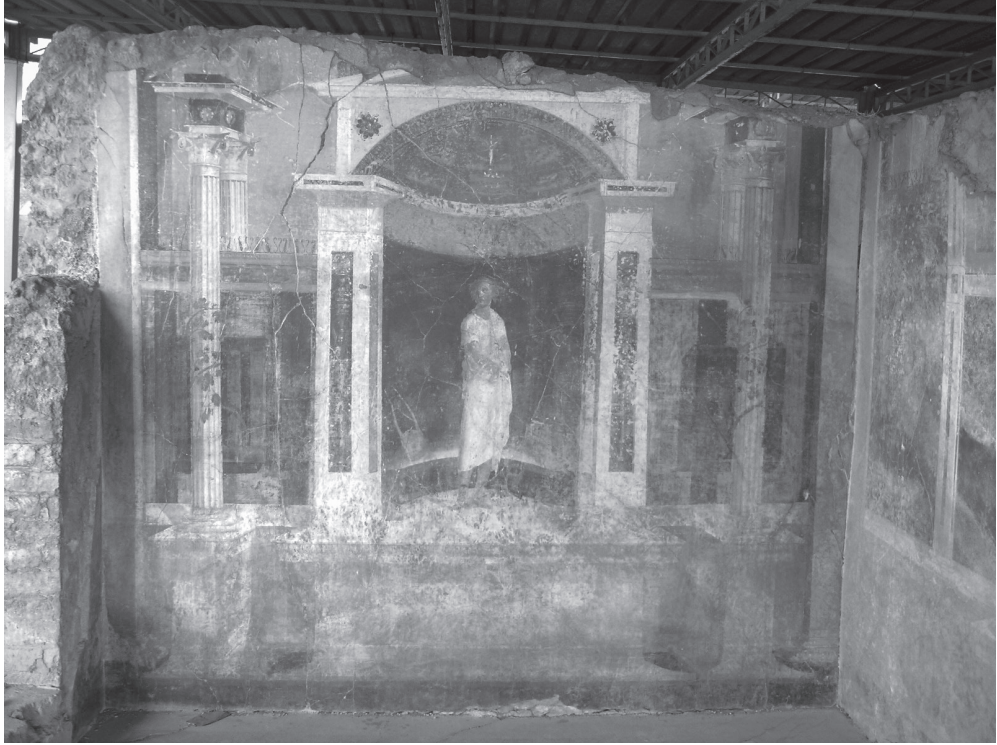


Fig. 30 - Casa con Biblioteca (VI 17, 40), cubicolo padronale: poeta incoronato.



Fig. 31 - Casa dell'Ancora (VI 10, 7), magazzino, parete nord: cancellata policroma in II Stile schematico.

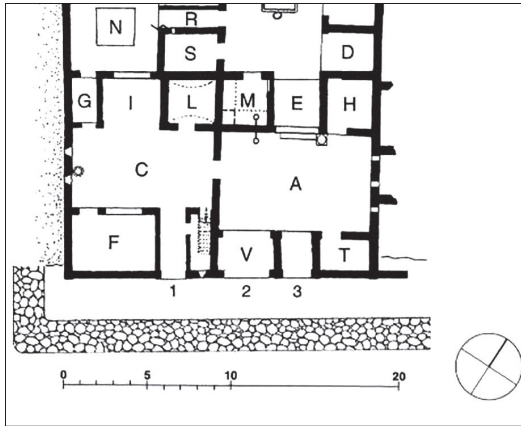


Fig. 32 - Casa di Giulio Polibio, planimetria della fase finale con indicazione dei cambiamenti nel settore dell'atrio principale.

costituire vere e proprie suite residenziali, dall'altro si defunzionalizzò l'atrio con la sporadica soppressione del tablino e, in maniera molto più frequente, con il capovolgimento delle aperture dei grandi *oeci* posti ai lati di esso, che si aprivano ora sui portici del peristilio venendo a costituire l'ennesimo spazio destinato al ricevimento degli *amici*. Sembra che qualcosa sia mutato nella funzione della casa come luogo privilegiato dei rapporti sociali; la riduzione dell'atrio a una sorta di monumentale vestibolo suggerisce un ridimensionamento dell'istituto della clientela e altrove ho indicato come ciò possa essere connesso all'esigenza di promuovere una formale, se non sostanziale, uguaglianza fra i membri della nuova élite coloniale¹³. Tale ridimensionamento e la conseguente moltiplicazione degli spazi residenziali lontano dal settore pubblico della casa, che arriva talvolta ad inserire nelle abitazioni più ricche piccoli impianti termali che presuppongono l'esistenza -oggi credo dimostrata- di un acquedotto in età tardo-repubblicana, cadono infatti nella prima metà del I secolo a.C.¹⁵ Gli esempi sono molteplici (Casa del Toro, del Marinaio, delle Nozze d'Argento, di Sallustio, del Menandro, etc.); in questa sede basterà il richiamo a quanto documentato nella Casa di Giulio Polibio, dove l'ingresso dell'*oecus* occidentale venne capovolto in concomitanza della sua ridecorazione in II Stile e la sua tamponatura fu nascosta dietro una falsa porta dipinta (figg. 32-33). Tuttavia, allo stato attuale non è possibile definire quantitativamente la diffusione di questo diverso modo di utilizzare lo spazio domestico, specie per quanto riguarda le case ad

Un secondo, possibile indicatore archeologico delle forme in cui si caratterizza l'*aedificatio privata* d'età sillana è stato di recente individuato in alcune modificazioni architettoniche che dovettero cambiare in maniera significativa il modo stesso di utilizzare lo spazio abitativo rispetto al periodo precedente¹³. I cambiamenti più significativi riguardano lo spostamento del fuoco architettonico dell'intera casa dall'atrio al peristilio; da un lato si moltiplicarono gli ambienti affacciati su di esso, alcuni dei quali vennero a

¹³ Pesando 1997, pp. 271-274 (con rimandi bibliografici); Dickmann, 1999.

¹⁴ Pesando 1997, p. 273.

¹⁵ Cfr. Eschebach 1991, pp. 257-287; Eschebach 1999, p. 83 e soprattutto Ohlig 2005.

atrio di più modesta superficie e apparato decorativo. Il limite dell'utilizzazione di questo tipo di documentazione è infatti costituito dalla mancanza di sistematicità degli studi sull'architettura domestica pompeiana; è ben noto, e fin troppo spesso ribadito da chi scrive, che solo una piccola parte delle unità abitative è oggi conosciuta in maniera dettagliata e che dunque questa evidenza, che presuppone uno studio analitico di tutte le stratigrafie verticali, potrà dirsi acquisita solo con un lungo lavoro sul campo.



Fig. 33 - Casa di Giulio Polibio, atrio principale: porta dipinta sulla tamponatura dell'originario ingresso al triclinio occidentale.

In questi ultimi anni - grazie alla disponibilità della Soprintendenza Archeologica di Pompei - l'attenzione di molte équipes di ricerca si è finalmente rivolta allo studio dell'enorme inedito pompeiano, privilegiando approcci finora poco frequentati. I risultati iniziano ora ad essere percepibili; per quanto concerne il tema qui trattato, ricordo che gli studi eseguiti dall'Università di Innsbruck hanno permesso di riferire all'inizio del I secolo a.C. - e dunque in concomitanza con la deduzione della colonia - l'occupazione dell'angolo sud-occidentale dell'*insula* VII 2 situata ai margini della cd. Altstadt, dove, dopo lo smantellamento di un grande muro della fine del IV secolo a.C. e un abbandono protrattosi per circa un secolo, venne costruita una piccola casa ad atrio e *hortus* destinata ad un esponente del ceto meno abbiente della Pompei sillana¹⁶.

Il rapporto che lega l'arrivo dei coloni ai rinnovamenti decorativi ed architettonici indicati emerge con particolare evidenza nelle residenze sparse nell'agro pompeiano che è stato possibile strappare all'abusivismo edilizio o documentare con sufficiente esattezza a dispetto degli scavi eseguiti tumultuosamente all'inizio del '900 (fig. 34). La profonda alterazione degli assetti di proprietà successiva alla deduzione coloniale è, come noto, particolarmente percepibile nell'area situata all'esterno di Porta Ercolano. Qui, come notato da P. Mingazzini¹⁷ e sottolineato da F. Zevi¹⁸, l'andamento di Via dei Sepolcri incise drasticamente sul precedente orientamento

¹⁶ Pedroni 2004, pp. 380-384.

¹⁷ Mingazzini 1949, pp. 202-204.

¹⁸ Zevi 1996, p. 134.

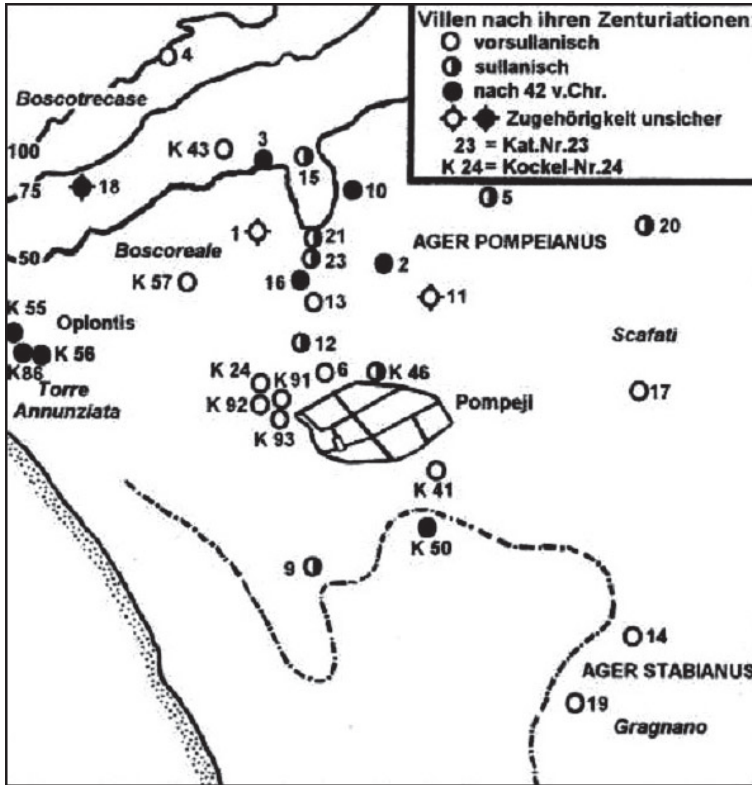


Fig. 34 - Distribuzione delle *villae* nell'agro vesuviano (da Oettel 1996).

dei *fundi*-organizzato secondo una griglia che proiettava all'esterno il reticolo urbano della *Regio VI*-, giungendo addirittura a tagliare la fronte della Villa di Diomede, che all'apertura di quella strada extraurbana era evidentemente preesistente (fig. 35). Gli scavi eseguiti in Via dei Sepolcri confermano tale lettura, dal momento che della strada sono state identificate due fasi costruttive, entrambe comprese nel I secolo a.C. Quella attualmente visibile risale all'età augustea, quando venne realizzato un imponente rialzamento del piano stradale per addolcire la pendenza del tratto situato nelle vicinanze di Porta Ercolano. La prima fase della strada, dallo stesso andamento, risale invece alla prima età sillana, epoca a cui sono riferibili i resti di un monumento funerario sepolto al di sotto della grande colmatatura in corrispondenza della Tomba 4D¹⁹ (fig. 36). La più antica via che usciva dalla città attraverso la *veru sarinu* ricordata dall'iscrizione Vetter 24 e le cui vestigia furono identificate da A.

¹⁹ Varone 1988, pp. 145-146.



Fig. 35 - L'orientamento dei *fundi* nell'agro pompeiano in età tardo-sannitica.



Fig. 36 - Necropoli di Porta Ercolano, Tomba 4D: il tratto in opera incerta è quanto ancora visibile dello spiccatto della tomba di I metà del I secolo a.C.

Maiuri, era invece sensibilmente declinata verso Nord-Est, come dimostrano da un lato l'orientamento dei bastioni che difendevano la porta d'età sannitica e dall'altro la posizione delle tombe preromane scoperte al di sotto della Villa delle Colonne a Mosaico (scavi Fiorelli e Sogliano) e presso la Tomba 44 (scavi De Caro). Il tracciato della via extraurbana d'età sannitica coincideva sostanzialmente con l'attuale diverticolo della Via dei Sepolcri (la *Via Sepulcralis Superior*), sul prolungamento del quale, significativamente, si apriva l'ingresso di Villa dei Misteri (fig. 37). L'impianto originario di quest'ultima risale infatti all'ultimo

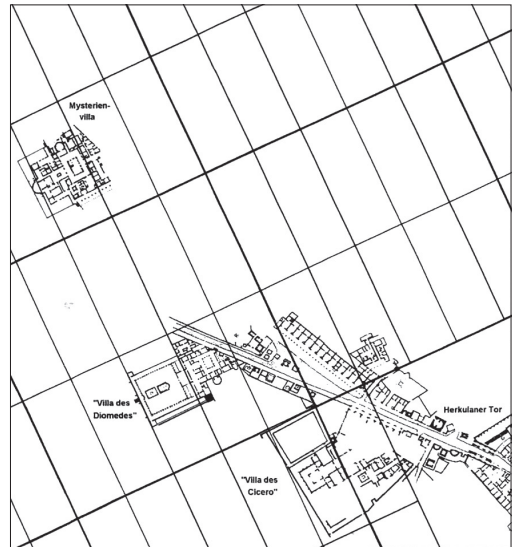


Fig. 37 - Orientamento di Villa dei Misteri all'interno del reticolo dei *fundi* d'età tardo-sannitica dell'agro pompeiano.

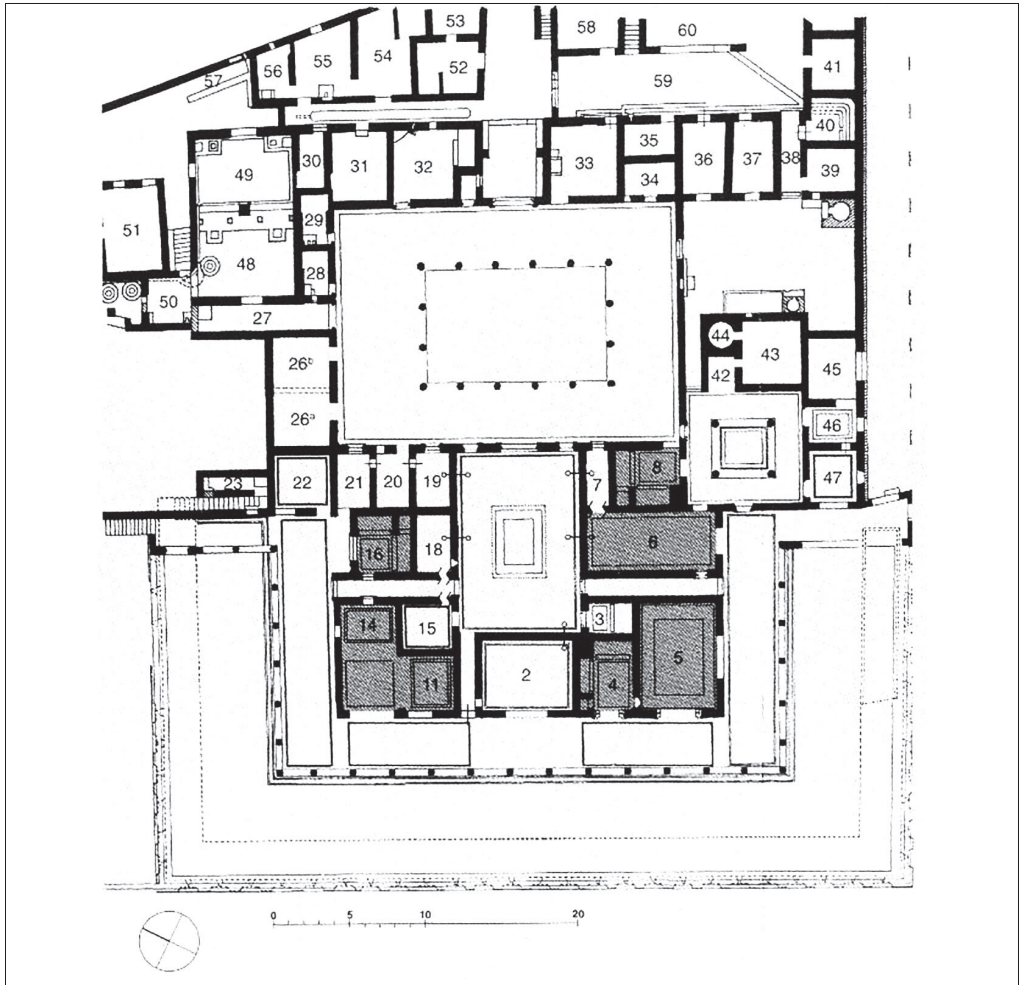


Fig. 38 - Villa dei Misteri, planimetria della fase tardo-repubblicana (da Dickmann 1999).

quarto del II secolo a.C. La villa doveva già in quel periodo articolarsi in peristilio e atrio. In quest'ultimo settore sono particolarmente evidenti gli interventi edilizi successivi la ristrutturazione dei primi anni della colonia, quando l'atrio venne trasformato in una grande sala con la chiusura di tutte le porte che in precedenza disimpegnavano su una coppia di ambienti aperti su ciascuno dei lati lunghi²⁰ (fig. 38). Questa radicale ristrutturazione fu mascherata dall'inserimento di false porte di legno al posto delle originarie aperture, mentre un ricordo della presenza dell'ingresso

²⁰ Sulla storia edilizia della villa cfr. Maiuri 1931; per le fasi comprese fra il II secolo a.C. e il periodo sillano cfr. soprattutto Dickmann 1999, pp. 170-176 e [Cicirelli] - Guidobaldi 2000, pp. 9-13.



Fig. 39 - Villa dei Misteri, *oecus* 6, parete nord con pittura di falsa porta in corrispondenza dell'antica apertura sull'atrio.

a una delle stanze fu probabilmente conservato nella decorazione parietale dell'*oecus* 6, dove, in perfetta corrispondenza della tamponatura, la pittura di II Stile mostrava la riproduzione di una grande porta (fig. 39). Certamente all'età sillana appartengono il settore termale, organizzato su un piccolo atrio tetrastilo, e le due suite poste simmetricamente ai lati del grande tablino ed affacciate sulla veranda panoramica, la più nota delle quali accoglieva il grande Salone dei Misteri. Non più percepibile - e pertanto, salvo poche eccezioni²¹, generalmente dimenticata dalle ricostruzioni di questa fase della villa - è l'altra suite, anch'essa costituita da un salone e da un cubicolo, la cui struttura venne profondamente alterata in età augustea. Qui gli scarsi resti dell'originaria decorazione di II Stile (fig. 40), conservata nella zona superiore, mostrano elementi architettonici, trofei e la narrazione della lotta fra grifi e arimaspi, lasciandoci intravedere i contorni di un tema apollineo che doveva probabilmente costituire un ideale pendant al soggetto dionisiaco delle stanze aperte sul lato occidentale della veranda. Se è possibile ricostruire almeno in parte la più antica storia edilizia della villa attraverso l'esame delle strutture visibili, praticamente assente è la documentazione della fase decorativa originaria, cancellata dalle pitture e dai pavimenti di età sillana e augustea. Colpisce in particolare la sistematica sostituzione di tutti i pavimenti, specie considerando il valore di questi prodotti: la rimozione fu totale, come dimostra l'unico lacerto di una pavimentazione di I Stile ancora visibile nella villa, un frammento di cocciopesto con decorazione a puntinato

²¹ Cicirelli - Guidobaldi, 2000, pp. 33-34.



Fig. 40 - Villa dei Misteri, resti della decorazione di II Stile della *suite* 11-14: ambiente 11, parete est, zona superiore, fregio con anfora e Arimaspe.

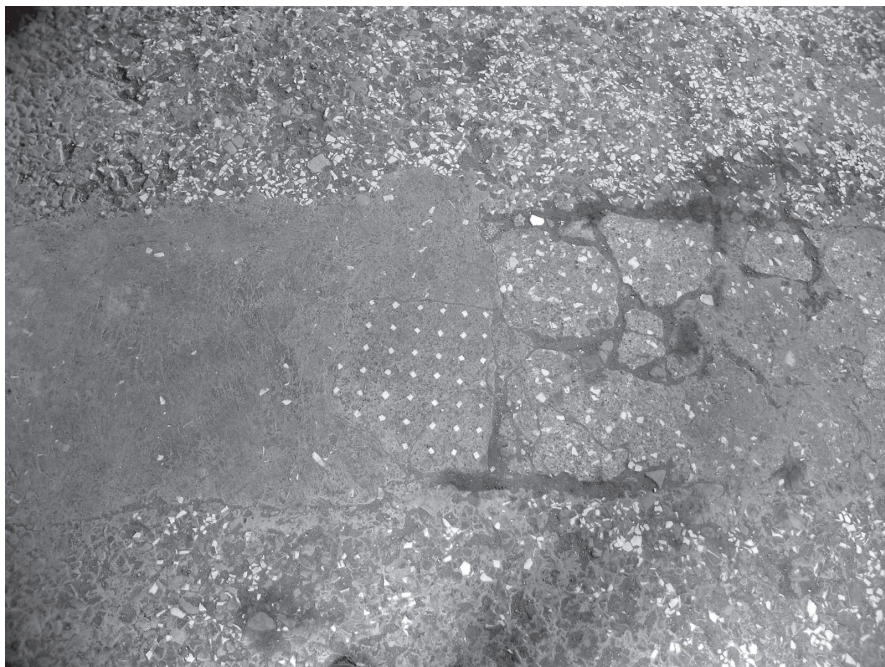


Fig. 41 - Villa dei Misteri, ambulacro sud del peristilio: resti di pavimento in cocciopesto con decorazione a puntinato di tessere di I Stile inserito nel pavimento d'età imperiale.

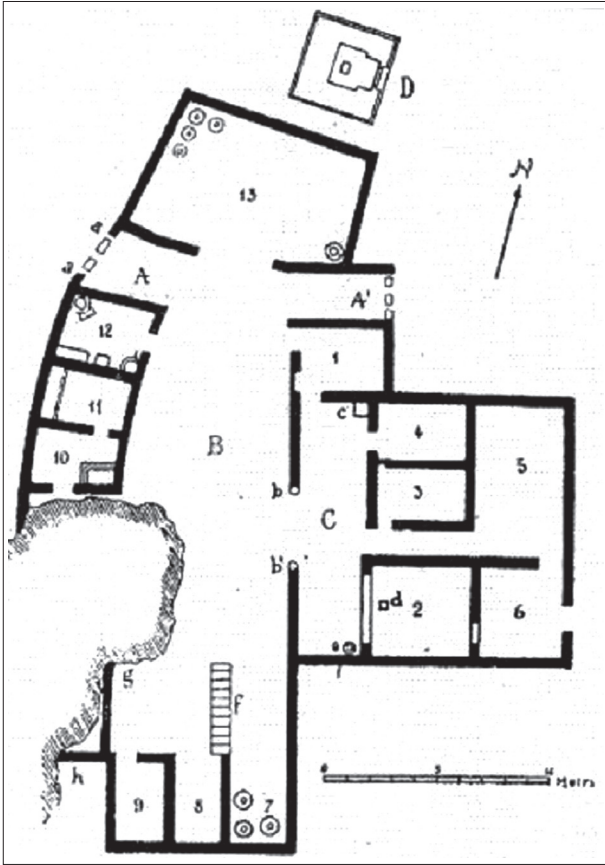


Fig. 42 - Villa del fondo Prisco: planimetria (da Stefani 2000).

riutilizzato nel restauro antico di uno degli ambulacri del peristilio (fig. 41). Pochi elementi architettonici sporadici documentano infine l'esistenza di loggiati o *cenacula* appartenenti alla fase sannitica della villa, che dunque doveva essere più articolata di quanto in genere supposto. Se dunque leggiamo i dati archeologici riferibili alla seconda fase della Villa dei Misteri alla luce delle coeve vicende storiche, occorre concludere che in questo caso la rimozione del passato fu drastica e totale.

Un quadro se possibile ancora più fosco sembra emergere dalla documentazione proveniente da un'altra proprietà presente nell'agro, che in questo caso non è una grande villa d'*otium* ma una piccola fattoria che può però aver occupato una parte di una più vasta tenuta d'età sannitica. Si tratta della *villa rustica* scavata nel 1903 nel Fondo Prisco²², il cui impianto originario cade nei primi anni della colonia e la cui tipologia è assimilabile

alla ben più nota -e soprattutto totalmente conservata- Villa Regina di Boscoreale. La piccola fattoria, databile nella sua prima fase edilizia agli anni 70-60 a.C., ha una struttura molto semplice, dove ai pochi vani residenziali presenti nella parte orientale si affianca la zona produttiva, nella quale spicca il *torcular* (fig. 42). A poca distanza da essa si trovava il piccolo mausoleo di famiglia, dal quale provengono due ritratti in travertino (uno maschile e uno femminile), databili al secondo quarto del I secolo a.C. e pertanto riferibili alla prima generazione dei proprietari del *fundus*²³ (fig. 43). Tra i reperti rinvenuti nello scavo della villa di grande rilievo sono le due grandi statue di sfingi in tufo (attualmente se ne conserva integra solo una), che erano poste quali guardiani in corrispondenza dell'ingresso carrabile (fig. 44).

²² Oettel 1996, p. 84 e Kat. 12. Stefani 2000, pp. 45-47.

²³ Stefani 1998, pp. 106-108.



Fig. 43 - Villa del fondo Prisco, ritratti tardo-repubblicani in travertino.

Come è stato notato²⁴, i pezzi, per materiale e stile, sono databili al pieno II secolo a.C. e devono essere considerati provenienti da una struttura d'età sannitica, che credo sia da identificare con un monumento funerario. È verosimile ipotizzare la loro appartenenza alla tomba, certamente di alto livello, della *gens* sannitica che occupava il *fundus* prima delle confische di età sillana; se così fosse, non solo si sarebbe proceduto a sottrarre le terre agli antichi proprietari, ma si sarebbe voluto cancellare anche il loro stesso ricordo, giungendo a contravvenire le norme di



Fig. 44 - Villa del fondo Prisco, sfinge funeraria in tufo (seconda metà del II secolo a.C.).

²⁴ Stefani 2000, pp. 166-167, nr. 35.

inviolabilità dei sepolcri ricordate dalle fonti²⁵. La fame di terre dei coloni sillani e la spietatezza dell'occupazione coloniale non potrebbero pertanto essere meglio illustrate, giustificando appieno la tensione fra i nuovi arrivati e la componente locale della popolazione pompeiana ricordata da Cicerone e più volte analizzata dagli storici moderni²⁶.

Passando alla documentazione fornita dalle *domus* urbane, in questa sede vorrei fare solo un rapido riferimento alla più nota fra le grandi abitazioni di questo periodo - la Casa del Labirinto - e alle residenze costruite a cavallo delle mura urbane. La Casa del Labirinto è stata infatti oggetto di una esemplare edizione da parte di V. Strocka²⁷ e di alcune successive importanti puntualizzazioni volte ad individuare le differenti "strategie di comunicazione" definite dalla sua architettura e, soprattutto, dalla sua ricca decorazione parietale e pavimentale. L'aspetto che rende a mio avviso particolarmente interessante questa grande *domus* a doppio atrio e peristilio consiste nella sicura identificazione del proprietario a cui si dovette la profonda ristrutturazione degli anni 70-60 a.C. Si tratta infatti quasi certamente di quel *L. Sextilius L.f.* che formava con *M. Porcius* la prima coppia duovirale nell'iscrizione di dedica dell'altare del Tempio di Apollo (*CIL X*, 800), risalente ad un'età molto vicina all'epoca della deduzione coloniale. Dunque, siamo di fronte ad un committente di altissimo livello e non stupisce pertanto che nella casa siano state introdotte per la prima volta nuove soluzioni architettoniche e funzionali, come la grande suite centrata sull'*oecus corinthius* e il piccolo quartiere termale riscaldato con il sistema ad ipocausto. Come era avvenuto in precedenza per la Casa del Fauno, la Casa del Labirinto si impose come un vero e proprio modello di riferimento per la *domus* aristocratica ed un secolo dopo l'impianto della sua raffinata suite venne ancora replicato, con varianti di poco conto, nel settore residenziale della gigantesca Casa di Meleagro²⁸. Come detto, proprio in virtù dell'eccezionalità di questa abitazione nel panorama abitativo d'età tardo-repubblicana, particolare attenzione è stata dedicata in anni recenti alla ricchissima decorazione parietale e pavimentale di II Stile presente negli ambienti affacciati sul peristilio. Non solo si sono potuti ricostruire i diversi momenti in cui essa venne realizzata, ma si sono proposti significati e funzioni di alcune scelte decorative ed iconografiche, prima fra tutte il grande tappeto musivo con motivo a labirinto e *emblema* raffigurante l'uccisione del Minotauro, alla cui eccezionalità si dovette l'eponimia della casa. Non entrerà

²⁵ Cic., *Phil.*, IX, 14; Coarelli 1998, p. 558.

²⁶ Da ultimo Lo Cascio 1996.

²⁷ Strocka 1991.

²⁸ Sulla sistemazione d'età imperiale della Casa del Meleagro cfr. Guidobaldi 2002, pp. 276-283.

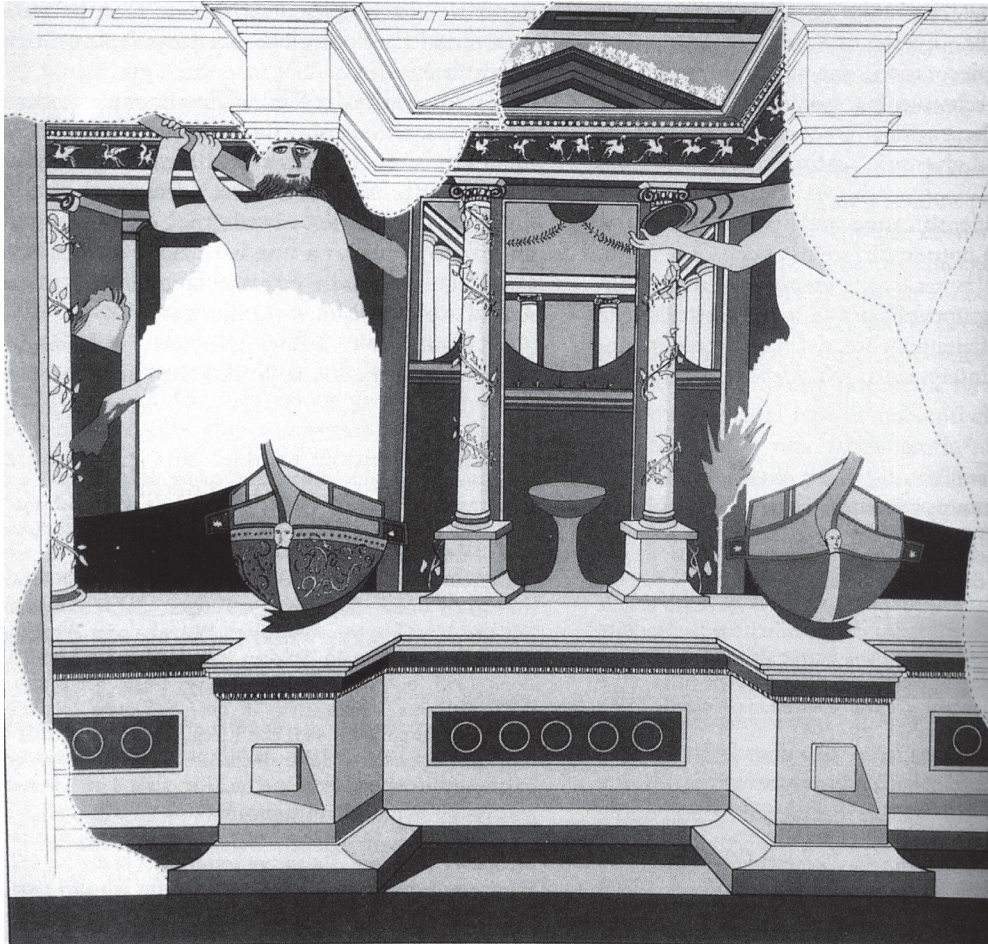


Fig. 45 - Casa del Labirinto, cubicolo 42, megalografia della parete est con rappresentazione di trionfo marino (da Strocka 1991).

in questa sede nel dettaglio delle diverse interpretazioni allegoriche del soggetto, che, come ho scritto altrove²⁹, ritengo sia da integrare in modo molto più stretto di quanto finora fatto con la fastosa decorazione parietale -purtroppo oggi quasi del tutto scomparsa- raffigurante un trionfo marino (fig. 45), che va a mio avviso collegata non solo (o tanto) con il presunto ruolo militare esercitato dal proprietario della casa, quanto con la celebrazione dell'impresa militare che dovette essere sentita come la più importante negli anni '60 del I secolo a.C. in una città portuale come Pompei, ossia la liberazione e la pacificazione dei mari dall'insidia dei pirati, dei

²⁹ Pesando 2002, pp. 244-251.

mento un'iscrizione osca dipinta durante l'assedio sillano all'incrocio fra Via delle Terme e Via dei Soprastanti (Vetter 25), nella quale si raccomandava alle truppe comandate da *Vibiis Sexembriis* di dirigersi presso le case di proprietà di *Maiis Kastriiis* e di *Maraiis Spuriis*, che evidentemente all'epoca avevano ormai chiuso in questo punto l'antico percorso delle mura. Anche se è impossibile stabilire a quale dei due personaggi menzionati appartenesse la *domus* VII 16, 13, il tenore complessivo della casa sembrerebbe essere adeguato al rango di Mara Spurio, esponente di una famiglia molto in vista nella Pompei del II secolo a.C., alla quale appartenne uno dei magistrati della città. La raffinatezza del più antico settore della casa di *M. Umbricius Scaurus* è infatti evidente sia nell'organizzazione architettonica complessiva dell'edificio, sia nei resti della decorazione di I Stile, conservata fino alla distruzione della città nell'atrio e nel piccolo ambiente posto a sud delle *fauces*. Nella fase originaria il grande atrio tuscanico, dotato di *alae* aperte al centro dei lati lunghi, era in comunicazione con la parte retrostante della casa attraverso il tablino e i triclini ad esso affiancati; questo articolato sistema di passaggi immetteva nella parte della casa che, a dispetto delle ridotte dimensioni, doveva rappresentare la parte più ricercata dell'intera dimora. Il piccolo peristilio, scandito da eleganti colonne ioniche in tufo, presentava infatti due elementi assolutamente inconsueti nelle coeve abitazioni: la piccola piscina centrale, ricavata al posto della ordinaria cisterna sotterranea e, soprattutto, la terrazza panoramica situata alle spalle del portico occidentale. L'effetto scenografico doveva apparire certamente stupefacente, dal momento che da questa posizione si poteva abbracciare con lo sguardo l'intero Golfo di Napoli, da Capo Miseno a Punta di Campanella. L'integrazione fra architettura domestica e paesaggio marino evocava in maniera esplicita le case ellenistiche di Delo che, spesso di proprietà di *mercatores* romani ed italici, dominavano dall'alto di rocciosi promontori le piccole insenature e gli approdi sparsi nell'isola³². Con la deduzione della colonia la casa sembra aver cambiato di proprietà e, soprattutto, mostra di aver ampliato il settore residenziale orientato verso il mare; il segno più immediatamente percepibile della preminenza attribuita al settore del peristilio è rappresentato dalla chiusura dei passaggi fra l'atrio e i triclini posti ai lati del tablino (fig. 47). Ma l'attività edilizia più rilevante si registrò nell'aggiunta di una grande terrazza ad una quota inferiore, dove una serie di stanze decorate con ricercate pitture e pavimenti di II Stile venne addossata alle ormai obsolete mura urbliche; è forse in questo periodo che si completò la costruzione del settore nord-occidentale della casa (ingresso nr. 15, abbellito in seguito con il celebre mosaico in

³² Sulle abitazioni delle frequentate o possedute da italici Pesando 1997, pp. 321-337.



Fig. 47 - Casa di *M. Umbricius Scaurus*, ingresso nr. 13, atrio tuscanico: tamponature delle originarie porte d'accesso ai triclini.



Fig. 48 - Distribuzione delle abitazioni ad atrio e peristilio affacciate su Via di Porta Marina e sul tratto occidentale di Via dell'Abbondanza ristrutturate nel I secolo a.C. (in nero).

cui si ricordava la produzione di *garum* da parte di *M. Umbricius Scaurus*), che comportò il raddoppiamento della superficie complessiva dell'abitazione con l'aggiunta di un altro atrio e di un ampio settore residenziale; questo si articolava su almeno tre livelli, due dei quali unificati fra loro da ampie terrazze e da un avancorpo che imitava una torre urbana proprio nel punto in cui il percorso delle antiche mura formava uno spigolo.

Di gran lunga meno indagate dagli studi dedicati all'edilizia privata pompeiana risultano invece essere alcune abitazioni disposte lungo il *decumanus maximus* nel tratto compreso fra Via di Porta Marina e l'incrocio di Via dell'Abbondanza con Via dei Teatri, fra le quali spiccano le case di Trittolemo, del Cinghiale, del Gallo, la *domus* VIII 5, 9, la Casa della Calce, della Regina d'Inghilterra e di Ganimede (fig. 48). Sono abitazioni di dimensioni piuttosto ampie ed articolate in atrio e peristilio che, ormai quasi dimenticate a causa della scomparsa pressoché totale delle loro decora-

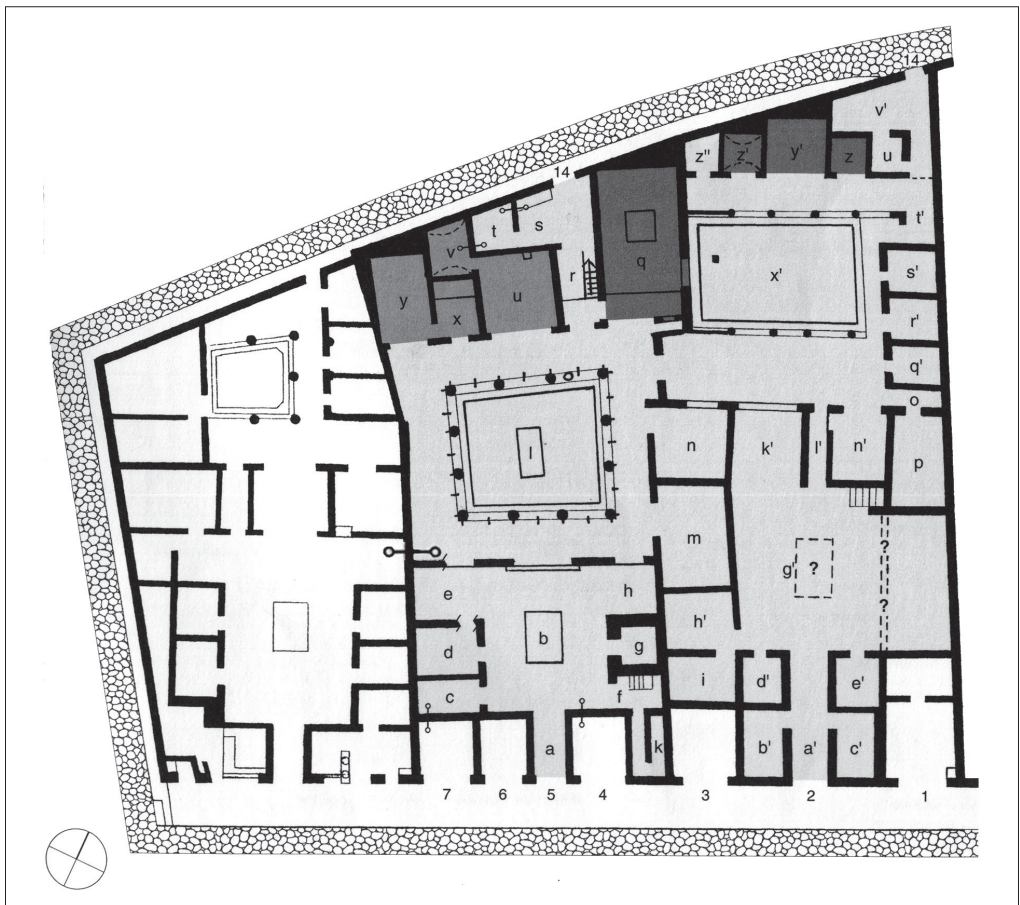


Fig. 49 - Casa di Trittolemo (VII 7, 2-5), planimetria d'età imperiale (da Dickmann 1999, con integrazioni).

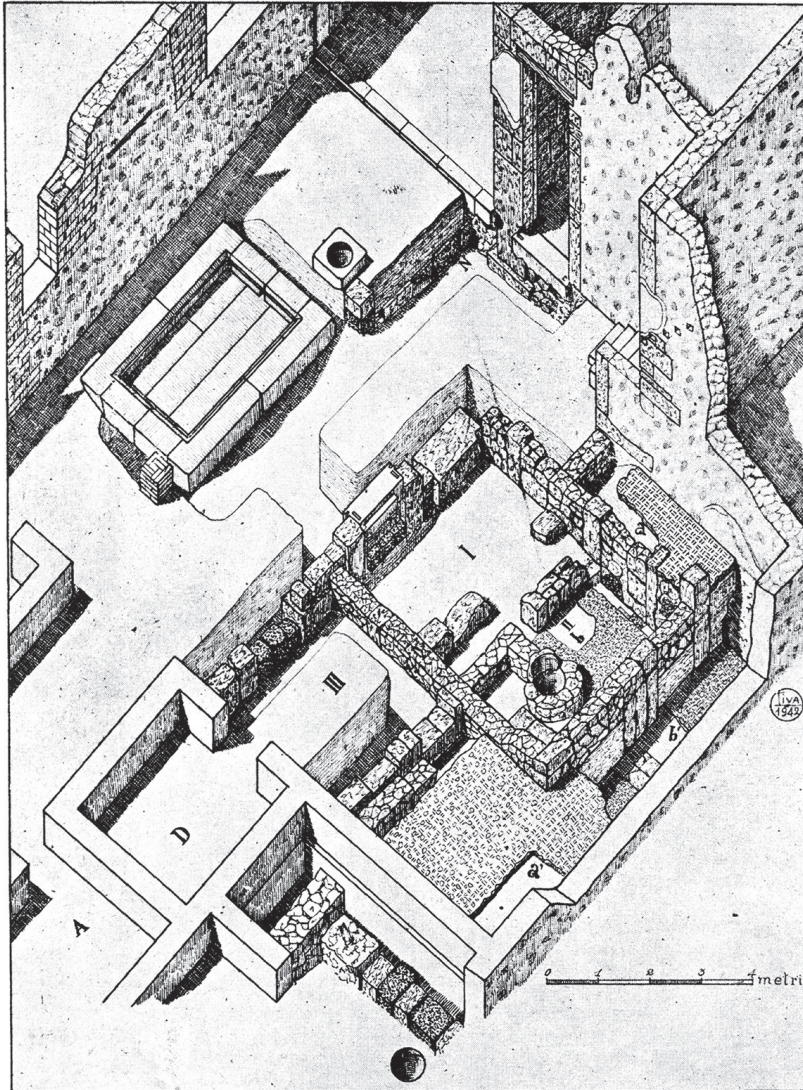


Fig. 50 - Casa di Trittolemo, atrio con ingresso al nr.2: resti della casa di III secolo a.C. scavata da A. Maiuri.

zioni, mostrano ampi segni di ristrutturazione proprio durante i primi decenni della colonia, ma la cui storia edilizia ha inizio nel corso del tardo II secolo a.C.³³

A questo periodo risale certamente la grande Casa di Trittolemo, che, nella sua fase tardo-repubblicana, si estendeva probabilmente dal limite occidentale del san-

³³ Alcune abitazioni situate in questa parte della città sono state considerate dal punto di vista della loro "tipologia sociale" da Mar 1996, pp. 120-122, che non considera però la loro storia edilizia.

tuario di Apollo all'angolo dell'*insula* VII 7, comprendendo nel suo impianto anche la Casa di Romolo e Remo (fig. 49). La sua fase di pieno II secolo venne documentata da una serie di saggi eseguiti nell'atrio corrispondente all'ingresso nr.2, dove, al di sotto dell'impianto attualmente visibile, vennero portati alla luce significativi resti di una *domus* di III secolo a.C. e l'originario limite del *temenos* arcaico del Tempio di Apollo (fig. 50)³⁴. Anche il primitivo impianto di tutte le case situate lungo il *decumanus* al di là della piazza forense risale allo stesso periodo. La Casa di Ercole e Augia, conservò fino alla fine della sua frequentazione la pavimentazione di I Stile in uno dei cubicoli affacciati sull'atrio (il numero 6) e l'adiacente Casa del Cinghiale, profondamente ristrutturata e ridecorata nella zona dell'atrio dopo il terremoto del 62, mostra ancora chiari elementi architettonici e decorativi d'età sannitica nel raffinato colonnato ionico in tufo del peristilio e nell'altrettanto elegante pavimento in *sectile* conservato, con qualche piccolo restauro antico, nell'*oecus* 6. Apparen-

tevolmente più complessa è l'attribuzione al II secolo a.C. della Casa del Gallo (fig. 51); in questo caso, nella definizione cronologica dell'impianto più antico hanno pesato le osservazioni compiute da A. Maiuri³⁵, il quale, dopo aver segnalato la presenza di strutture arcaiche al di sotto del settore del peristilio e di resti di alcuni ambienti di un'abitazione d'età sannitica quasi in corrispondenza dell'impluvio dell'atrio, concludeva che quest'ultimo, in virtù di un segno di cava interpretabile come due

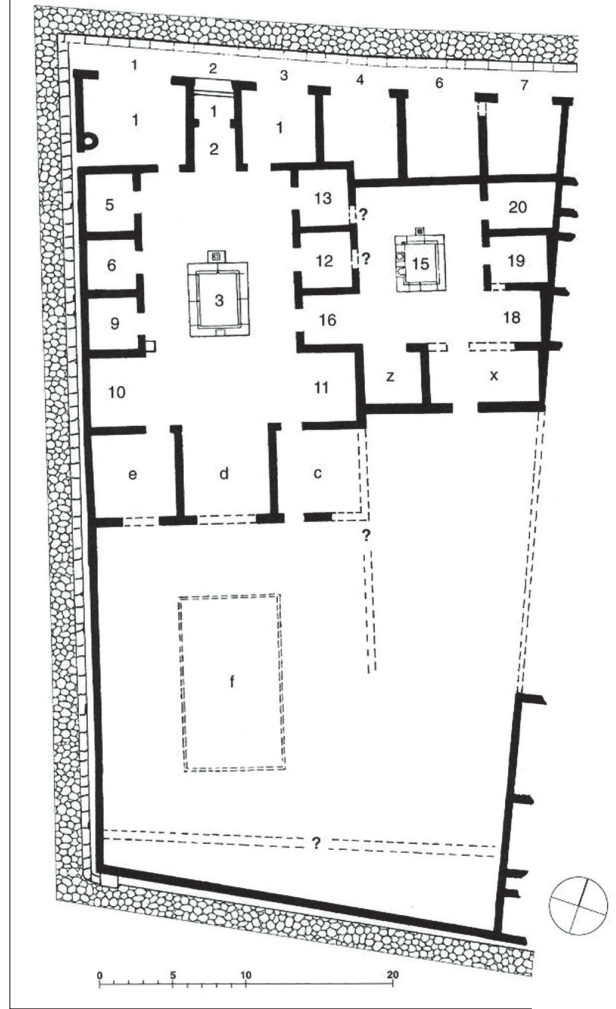


Fig. 51 - Casa del Gallo (VIII 5, 2-5), planimetria dell'impianto di II secolo a.C. (da Dickmann 1999).

³⁴ Maiuri 1973, 125-133 (=NSc 1942, pp. 404-415).

³⁵ Maiuri, 1973, pp. 171-179 (=NSc 1944-45, pp. 130-159, *Casa del Gallo*).

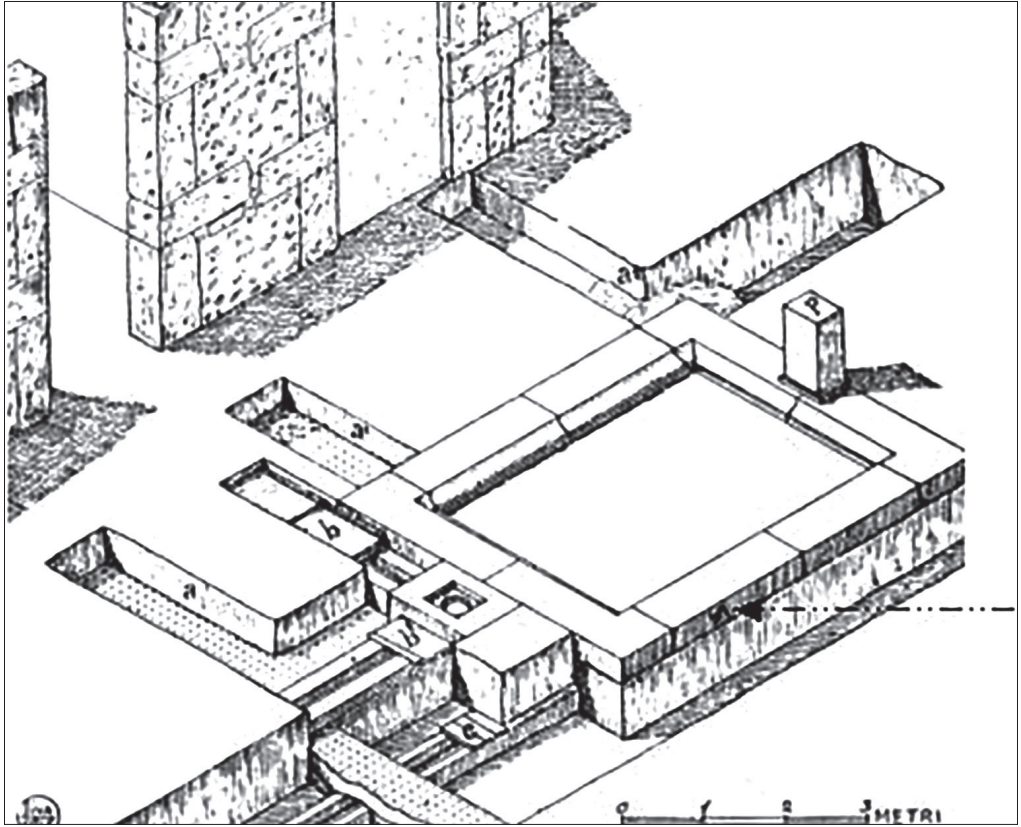


Fig. 52 - Casa del Gallo, resti dell'abitazione messa in luce nel settore dell'atrio; la freccia indica il marchio di cava.

lettere latine in legatura, doveva essere riferito ai “primi tempi della colonia” (fig. 52). Tuttavia, il segno di cava non rappresenta una convincente indicazione cronologica, poiché esso appare diffuso in ambiti geografici e cronologici molto differenti, che vanno dalle *poleis* della Magna Grecia all’area italica e latina durante un periodo compreso fra l’età classica e quella ellenistica e per questo ed altri motivi in altra sede ho suggerito che esso non abbia riprodotto delle lettere, ma degli strumenti utilizzati dai *quadratarii*³⁶. Più puntuali indicatori cronologici mi sembrano invece essere le tecniche edilizie utilizzate nella facciata (a blocchi di tufo) e nelle murature interne (specchiature in opera incerta fra stipiti in calcare, fig. 53), i capitelli ionici del peristilio in tufo e, infine, la pavimentazione in cocciopesto di I

³⁶ Pesando, c.s. b.



Fig. 53 - Casa del Gallo, particolare delle murature dell'atrio a blocchi di calcare con specchiature in opera incerta di lava.

Stile di uno dei cubicoli affacciati sull'atrio (il nr. 9), nel quale sono ancora visibili frammenti di ceramica a vernice nera³⁷. Infine, sia la *domus* VIII 5, 9 che la Casa della Calce presentano elementi architettonici di II secolo a.C., a cui appartengono entrambi i colonnati ionici dei peristili e, nel caso della sola Casa della Calce, il portale d'ingresso inquadrato da una coppia di capitelli cubici. Meno evidenti, a causa di una complessa serie di ristrutturazioni compiute in età imperiale che ne alterarono in qualche caso anche la stessa funzione, sono gli elementi cronologici d'età tardo-sannitica nelle case affacciate sul lato nord di questo tratto di Via dell'Abbondanza. Tuttavia, gli scavi eseguiti da H. Eschbach nella Casa di Ganimede riferiscono alla seconda metà del II secolo a.C. l'obliterazione di un precedente impianto

³⁷ La tipologia edilizia impiegata nelle murature della casa, nonché la probabile esistenza fin dalla prima fase edilizia dell'atrio secondario aperto al nr. 6, sono gli elementi indicati da Dickmann 1999, pp. 58-60 per fissare la cronologia iniziale della casa al tardo II secolo a.C.



Fig. 54 - Casa del Cinghiale (VIII 3, 8-9), esedra distila 14 (prima metà del I secolo a.C.).

abitativo e la creazione della casa nelle forme che vennero conservate, con piccole modificazioni, fino all'epoca dell'eruzione³⁸.

Ma, a pochi decenni dalla loro costruzione, tutte queste dimore furono più o meno profondamente ristrutturare e ridecorare. Interventi particolarmente significativi furono compiuti nella Casa di Trittolemo; a questo periodo risale l'abolizione del tablino nell'atrio con ingresso al nr. 5, la creazione del grande *oecus (u)* aperto al centro del lato nord del peristilio e la messa in opera di due ricchi pavimenti posti a decorazione del cubicolo *d* e dell'*oecus u*. Quest'ultima pavimentazione era particolarmente ricercata, in quanto, al di là di una soglia in tessellato policromo, presentava al centro un *emblema* in *scutulatum*, un motivo decorativo particolarmente raro, che sappiamo essere stato utilizzato per la prima volta nel *Capitolium* di Roma al termine della Terza Guerra Punica ed usato a Pompei solo per la decorazione della cella del Tempio di Apollo, del tablino della Casa del Fauno e, proprio

³⁸ Eschebach 1982, pp. 229-313.

all'inizio della colonia, della cella del *Capitolium*³⁹. Evidente è dunque l'enfasi che il nuovo proprietario volle conferire a questa zona dell'abitazione ed altrettanto evidente è l'importanza del ruolo che egli dovette avere all'interno dell'élite coloniale, avendo scelto per la propria residenza uno dei punti più strategici nel percorso visivo che ogni cittadino o visitatore di Pompei doveva compiere recandosi al Foro, al Tempio di Venere o entrando in città da Porta Marina. Altrettanto significative, sia pur su una scala più ridotta, furono le modificazioni architettoniche effettuate nella Casa del Cinghiale; di nuovo è il peristilio a presentare il più vistoso cambiamento, accogliendo al centro del lato meridionale un'edra distila che si configurava come una perfetta citazione della grande Edra di Alessandro presente nella Casa del Fauno (fig. 54), citazione resa ancora più esplicita dalla scelta di far

poggiare le colonne su un dado in muratura dipinto di rosso e di decorare il centro del pavimento con un soggetto di tipo nilotico, semplificando quanto presente nella grande *domus sannitica*⁴⁰. Ampliamenti e ridecorazioni d'età tardo-repubblicana sono documentati anche nella Casa del Gallo: a questa epoca cade l'espansione verso est del settore del peristilio, dove fu aggiunta una serie di ambienti di destinazione residenziale ed utilitaria. La decorazione parietale e pavimentale di questa parte della casa è stata riferita a due diversi momenti del II Stile

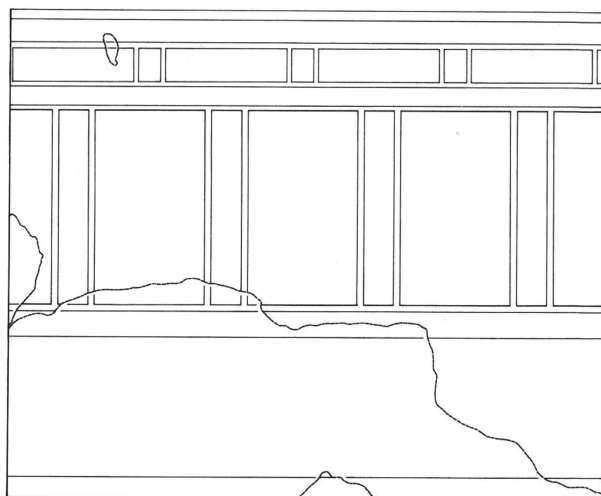


Fig. 55 - Casa del Gallo, esedra q, schema della pittura di II Stile (da Heinrich).

di questa parte della casa è stata riferita a due diversi momenti del II Stile (fig. 55), segno di una molteplicità di interventi compiuti durante il I secolo a.C.⁴¹. Infine, la storia edilizia della Casa della Calce durante l'età tardo-repubblicana si interseca strettamente con quella delle Terme Repubblicane affacciate sul quadri-
vio dei Teatri; la dismissione di queste ultime nei primi anni della colonia segnò

³⁹ Sulle pavimentazioni in *scutulatum* documentate a Pompei cfr. Pesando 1997, pp. 221 sgg.

⁴⁰ Su questo *emblema* cfr. *Pompei. Pitture e mosaici* VIII, Roma 1998, p. 385, fig. 35 (I. Bragantini). L'adiacente stanza 13 accolse in quello stesso periodo una pittura di II Stile: Heinrich 2002, p. 133 (kat. 102).

⁴¹ Sulla pittura: *Pompei, Pitture e mosaici* VIII, Roma 1998, p. 558, fig. 24 (I. Bragantini) e Heinrich 2002, 133 (kat. 103).

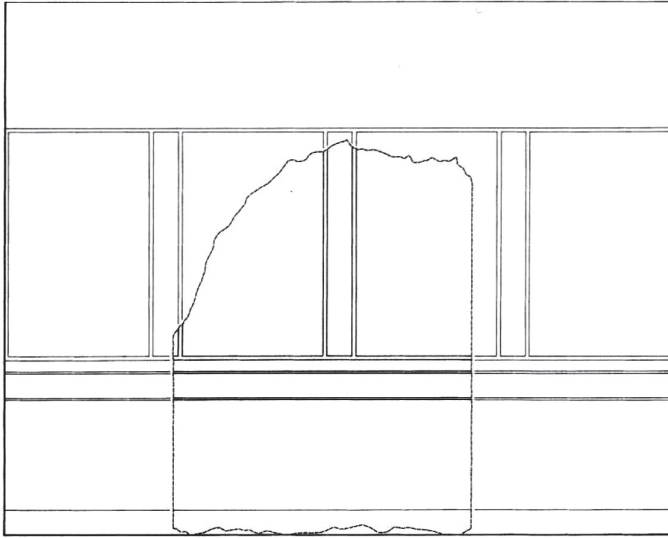


Fig. 56 - Casa della Calce (VIII 5, 28), cubicolo *b*, schema della pittura di II Stile (da Heinrich 2002).

l'inizio dell'espansione verso sud della *domus*, che si dotò allora di un secondo e più ampio peristilio, sul lato settentrionale del quale si apriva un vasto *oecus* che presenta ancora oggi ampie tracce di una decorazione parietale e pavimentale di II Stile⁴² (fig. 56).

I dati qui sommariamente ricordati mostrano come nella prima metà del I secolo a.C. si procedette a Pompei ad una ristrutturazione piuttosto significativa non solo nelle *villae* extraurbane e nelle case disposte in posizione panoramica a cavallo delle mura urliche, ma anche in una serie di abitazioni di media grandezza che avevano tra loro un significativo tratto in comune, vale a dire quello di essere situate nelle immediate vicinanze del centro politico della colonia. Ispirandosi senza dubbio a quanto in uso a Roma fin dall'età medio-repubblicana, una parte del nuovo *ordo decurionum* antepose alla sontuosità la visibilità e la facile accessibilità delle proprie abitazioni, conformandosi alla consuetudine, comune a molti aristocratici romani, di "*habitare in oculis civitatis et premere forum*"⁴³.

⁴² Sulla storia edilizia della Casa della Calce durante il I secolo a.C. e il suo intersecarsi con la ristrutturazione delle Terme Repubblicane cfr. Pesando 2002-2003. Sulla pittura del cubicolo *b*: *Pompei. Pitture e mosaici*, Roma 1998, p. 618, fig. 15 (I. Bragantini) Heinrichs 2002, p. 134 (kat. 104).

⁴³ Cic., *Planc.* 66.

Addendum

Dopo la pubblicazione dell'articolo, sono apparsi alcuni contributi di tema affine. I più significativi riguardano la Casa di M. (A.) *Umbricius Scaurus*⁴⁴; la sistemazione monumentale dell'*insula* VI 17, fra la Casa di M. *Umbricius Scaurus* e la Casa con Biblioteca⁴⁵; il settore sud-occidentale dell'*insula* VIII 2⁴⁶; aspetti della committenza nella risistemazione della Villa dei Misteri⁴⁷; lo studio dell'*ager Pompeianus* all'indomani della colonizzazione nell'area oggi ricadente nel territorio del comune di Scafati⁴⁸; la complessiva sistemazione monumentale di Pompei fra la deduzione della colonia e l'età cesariana⁴⁹.

⁴⁴ Costantino 2011.

⁴⁵ *Pompei. Regiones VI-VII. Insula occidentalis*, 2014.

⁴⁶ Giglio in corso di stampa.

⁴⁷ Esposito 2007.

⁴⁸ Seiler - Vogel - Esposito 2016.

⁴⁹ Pesando 2015.

CAPITOLO 4

Peristili, esedre, saloni, basiliche private: echi dell'architettura palaziale greca nelle case di Pompei ed Ercolano

[pubblicato in M. Osanna - C. Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci* (Catalogo Mostra, Pompei 11 aprile-27 novembre 2017), Milano 2017, pp. 343-348]

Vivere come Greci: un'interpretazione romana

Una nomenclatura architettonica dichiaratamente greca fa il suo ingresso nella lingua latina verso la fine del I secolo a.C. Il tramite è Vitruvio, il grande architetto che volle normare il sapere della sua professione all'epoca del profondo rinnovamento delle città romane, che cade fra i potentati di Pompeo e di Cesare e l'età augustea. In riferimento all'edilizia pubblica compaiono allora termini già utilizzati in greco per definire specifici edifici, come *Odeion* (teatro coperto per spettacoli musicali), parti di essi, come l'*ephebèion* (nelle terme, stanza di riposo affacciata sulla palestra), o impiegati allora per la prima volta. È quest'ultimo il caso, molto noto e controverso, del *Chalcidicum* (spazio coperto o porticato antistante un edificio pubblico), sulla cui origine la moderna critica archeologica si è più volte confrontata¹, senza però fornire una spiegazione certa della sua etimologia (un portico di particolare forma creato e diffuso nella città euboica?). Alla stessa categoria dei neologismi del *Chalcidicum* appartengono anche i termini usati da Vitruvio per definire alcuni ambienti di particolare ricercatezza all'interno delle case aristocratiche del suo tempo: *peristylum Rhodiacum*, *oecus Corinthius*, *oecus Cyzicenus*, *oecus Aegyptius*. Apparentemente, essi dovrebbero derivare direttamente da omologhe parole greche indicanti particolari stanze della dimora, ma la questione è tutt'altro che scontata. L'architetto romano conosceva molto bene la struttura della casa greca ellenistica, a cui dedicò un intero capitolo². Leggendolo dopo la detta-

¹ Gros 2001-02; Torelli 2003.

² Vitr., VI, 7.

gliata esposizione sulle parti che componevano la casa romana³, colpisce la profonda distinzione funzionale fra tipologie abitative in cui lo spazio era organizzato apparentemente nello stesso modo, ossia intorno a un cortile centrale di disimpegno (nelle case greche il peristilio, in quelle romane l'atrio). Il motivo di una tale differenziazione nell'uso degli spazi risiede, in ultima analisi, nella funzione svolta dalla *domus* romana all'interno della struttura gentilizia su cui si fondava la società romana repubblicana. Certamente non a caso, la casa ad atrio tuscanico o testrastilo, ove ogni giorno convergevano i *clientes* e durante le lunghe campagne elettorali si organizzava la lotta politica, diventò rapidamente obsoleta con l'inizio dell'Impero, quando le famiglie dell'antica e litigiosa aristocrazia sopravvissute alle Guerre Civili entrarono a far parte di un mondo di corti o si ritirarono da ogni coinvolgimento politico, scegliendo allora di vivere in residenze simili a quelle imperiali o in grandi ville urbane circondate da parchi (i celebri *Horti*, situati lungo la cintura esterna di Roma, dall'Esquilino al Pincio). Ma per Vitruvio, che non assisterà a questa profonda -quanto rapida- mutazione di comportamenti, la *domus perfecta* è ancora la casa atrio, nella quale poche novità architettoniche, accuratamente selezionate in funzione dei comportamenti sociali dei committenti, dovevano essere confinate nelle zone appartate della casa. Tale selezione si riflette soprattutto nell'esclusione di alcuni settori o stanze sentite come connaturate con la casa greca: il gineceo e l'*andròn*. L'uno e l'altro sottolineavano quella profonda distinzione di genere esistente nella società greca, che aveva determinato la nascita di un tipo di abitazione in cui erano presenti zone rigorosamente separate (in verticale, nel caso di una casa a più piani, o in orizzontale se questa possedeva più cortili); una distinzione di genere di fatto inesistente a Roma, che, per rimanere nell'ambito della nomenclatura architettonica, aveva determinato un curioso slittamento semantico del termine *andron*, che in latino aveva finito per designare un corridoio di comunicazione fra due settori della casa e non la stanza destinata agli incontri fra uomini⁴.

Il numero di stanze con nomi derivati dal greco nelle case romane è, come detto, limitato. Oltre al generico e diffusissimo *peristylium* (peristilio), ossia uno spazio circondato da portici - che va distinto dal semplice cortile colonnato, diffuso nelle abitazioni greche a partire dal IV secolo a.C.-, Vitruvio ricorda un altro particolare tipo di cortile colonnato (il peristilio rodio) e una serie gli ambienti che assolvevano una funzione conviviale e di rappresentanza. Il *peristylium Rhodiacum*, menzionato nella sezione riservata alla descrizione della casa greca di più alto livello -e, forse non a caso, documentato nella "Casa Romana" di Kos, databile alla metà del II se-

³ Vitr., VI, 3.

⁴ Vitr. VI, 7, 5.

colo d.C.⁵ (fig. 57) - era caratterizzato dalla maggiore altezza data al portico settentrionale, in modo che le stanze affacciate su di esso godessero della maggiore insolazione possibile nel corso dei mesi invernali⁶. Almeno tre sono i peristili rodii riconoscibili a Pompei, nelle case delle Nozze d'Argento, degli Amorini Dorati e dell'Ancora.

Più articolato è il caso degli ambienti conviviali, considerati fra i più rappresentativi della *domus* aristocratica romana (VI 3, 9-10). L'*oecus Corinthius* si presentava come una stanza con colonne disposte lungo le pareti, nell'*oecus Aegyptius* le colonne erano staccate dai muri e le tre navate di grandezza differente servivano anche a



Fig. 57 - Kos, "Casa Romana" (II secolo d.C.), peristilio rodio.

sostenere una sorta di ballatoio superiore, mentre l'*oecus Cyzicenus* si affacciava con grandi finestroni su uno spazio a giardino che rendeva ancora più piacevole il soggiorno. Ad eccezione forse dell'*oecus Aegyptius*, saloni di questi tre tipi sono poco noti, se non inesistenti, nelle case greche d'età ellenistica e imperiale al momento conosciute, mentre risultano diffusi solo in ambito romano. Oltre agli esempi pompeiani, su cui torneremo, *oeci Corinthii* sono stati identificati in una *domus* di Roma (Casa Bellezza sull'Aventino) e nella Villa di Settefinestre, entrambe databili fra la fine del I a.C. e il periodo successivo. Ciò sembrerebbe indicare che, a dispetto del nome, la loro creazione si debba a una qualche elaborazione tutta romana, in un'epoca in cui l'architettura ellenistica è stata ormai perfettamente assorbita e rielaborata, come dimostrano le spettacolari realizzazioni dei santuari "ellenistici" di Tivoli, Praeneste, Terracina, Pietrabbondante o la commessa data all'architetto romano Cossutius della ricostruzione dell'*Olympieion* di Atene da parte di Antioco IV intorno al 170 a.C.

A Pompei possediamo splendidi esempi di *oeci Corinthii* nelle case del Labirinto (intorno al 75-70 a.C., all'interno di un coerente contesto di II Stile) e di Meleagro (seconda metà del I secolo d.C., con evidente ispirazione alla stanza precedentemente citata, fig. 58), mentre un *oecus* tetrastilo, nel quale si deve forse riconoscere

⁵ Albertocchi 1996.

⁶ Vitruvius, VI, 7, 3: *Id autem peristylum, quod unam altio rem habet porticum, Rhodiacum dicitur.*



Fig. 58 - Pompei, Casa del Meleagro, *oecus Corinthius* (ca. 70 d.C.).

una semplificazione del *Corinthius*, era la stanza più ricercata della Casa delle Nozze d'Argento (metà del I secolo a.C.). Un adattamento dell'*oecus Aegyptius* è riconoscibile nel grande salone della Casa dell'Atrio a Mosaico di Ercolano, databile fra il 60 e il 70 d.C., ove dei pilastri in muratura sostituiscono il colonnato, costituendo la solida base per un ballatoio finestrato; la sua struttura del tutto particolare, che prevede un raddoppiamento dello spazio destinato ai commensali e a tutto l'apparato dei grandi banchetti d'età imperiale, ispirò una delle più felici scene, del *Satyricon* di Fellini, quella della *cena Trimalchionis*, centrata sulla dissolutezza dei costumi tipica dei parvenu di ogni epoca (fig. 59). Ancora Ercolano documenta forma e sontuosità dell'*oecus Cyzicenus* nella sala più grande della Casa dei Cervi (70 d.C.) e i resti di un grande salone di questo tipo sono probabilmente da riconoscere nella Casa di M. Fabio Rufo di Pompei. Un'eco di una stanza di questo tipo è infine riconoscibile anche a Roma, nel Palazzo dei Flavi sul Palatino, ove il gigantesco triclinio imperiale (in cui va identificata la *cenatio Iovis* ricordata dalle fonti) presentava sui lati lunghi una serie di finestroni affacciati su aiuole abbellite al centro da una fontana marmorea.

Come accennato, saloni assimilabili a quelli descritti da Vitruvio sono presenti anche in residenze probabilmente databili all'età ellenistica. Ma non si tratta di case, quanto di grandi complessi ispirati ai palazzi reali presenti nelle capitali dina-

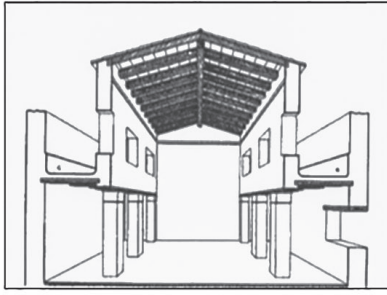


Fig. 59 - Ercolano, Casa dell'Atrio a Mosaico, *oecus Aegyptius* (in alto); Fellini, *Satyricon*, scena XIII, inq. 250 e 235 (in basso).

stiche. Fra questi, il più noto è il Palazzo delle Colonne di Tolemaide, la cui datazione, un tempo ancorata senza incertezze alla seconda metà del II secolo a.C., è stata recentemente riferita alla piena età imperiale⁷. Ma anche se così fosse, rimane l'eccezionale testimonianza di un'architettura di tipo palaziale di evidente derivazione ellenistica, ove il perno architettonico è costituito da un grande peristilio (del tutto simile ai grandi peristili presenti nelle ricche *domus* pompeiane, come le case del Fauno, di Pansa o del Labirinto), su cui si affacciavano poche, grandi stanze di rappresentanza e di riunione. Fra queste, sul lato nord, spicca un gigantesco salone a due piani circondato da colonne corinzie (fig. 60); se la struttura di esso ricorda la descrizione vitruviana dell'*oecus Aegyptius*, la sua monumentalità è invece paragonabile a quella di una piccola basilica, al punto da aver costituito un elemento determinante per l'ipotesi di riconoscere nel Palazzo della Colonne la residenza di un qualche magistrato o di un rappresentante del governo centrale tolemaico o romano. La presenza di vere e proprie basiliche private nelle *domus* aristocratiche era raccomandata da Vitruvio, poiché in esse “*qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus [...] basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia (habeant) comparatas, quod in domibus eorum saepius et*

⁷ Pesce 1950; Nielsen 1994, pp. 160 - 184; Bonacasa 2009; Fabbricotti 2013; Gasperini 2014.



Fig. 60 - Tolemaide, Palazzo delle Colonne (II sec.a.C./I-II sec. d.C.), planimetria (a sn.) e salone colonnato (a ds.).

publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur”⁸. Un suggerimento forse sottovalutato dalla moderna critica archeologica, rivolta a identificare i modelli e gli adattamenti romani per un edificio pubblico, la basilica appunto, che a dispetto della sua etimologia greca (forse da *basilikè aulè*, ossia aula regia), è sembrata non essere altro che la sostituzione monumentale di una struttura già esistente nel Foro Romano fin dall’età arcaica, l’*atrium regium*⁹. Senza entrare nel merito di un annoso problema solo apparentemente risolto, la documentazione letteraria disponibile non sembra suffragare questa supposizione, poiché l’*atrium regium* non fu sostituito nel 179 a.C. da una delle più antiche basiliche romane, la Fulvia-Emilia. Questa infatti sorse, teste Livio, nel luogo in cui si trovavano in precedenza delle abitazioni private, andate distrutte nel corso dell’incendio del 210 a.C. che divampò nell’area del Foro Romano¹⁰, costringendoci a cercare altrove -forse nel punto in seguito occupato dal Tempio del Divo Giulio- quel particolare edificio, il cui nome sembra rivelare forti connessioni, anche strutturali, con la *Regia* e la *domus*

⁸ VI 5, 2.

⁹ Gaggiotti 1985; Zevi 1991.

¹⁰ Liv., 26, 27, 3: *eodem tempore septem tabernae quae postea quinque, et argentariae quae nunc novae appellantur, arsere; comprehensa postea privata aedificia - neque enim tum basilicae erant-comprehensae lautumiae forumque piscatorium et atrium regium.*

publica, residenza del *pontifex maximus* romano. In conclusione, non sembra irragionevole riconoscere in ambienti simili al grande salone del Palazzo di Tolemaide la stanza dei palazzi reali ellenistici utilizzata per riunioni e udienze; qualcosa di simile a ciò che verrà realizzato a Roma nel Palazzo dei Flavi¹¹, dove troviamo un gigantesco ambiente colonnato identificabile con la sede del *consilium Principis*, talmente monumentale che i primi scavatori del Palazzo, con suggestiva lungimiranza, chiamarono convenzionalmente “basilica”.

Al termine di questa rapida disamina, della possibile matrice ellenistica delle stanze ricordate da Vitruvio rimangono poco più che gli aggettivi scelti per caratterizzarne la struttura, uno solo dei quali (l'*oecus Cyzicenus*) espressamente riferito dall'architetto romano alla terminologia tecnica greca¹². Anche la loro scelta appare singolare: a parte l'*oecus Aegyptius*, che doveva evocare il fasto dell'ultimo grande regno ellenistico e che, come si è visto, mostra riscontri archeologici in ambito greco, il motivo dell'origine degli altri due aggettivi di derivazione geografica rimane oscuro. Corinto, un tempo opulentissima città portuale greca, all'epoca di Vitruvio iniziava a risorgere dopo la distruzione più o meno radicale compiuta da Lucio Mummio nel 146 a.C. Quanto a Cizico, la sua connessione con il mondo della convivialità non sembra essere stata proverbiale, a meno di ipotizzare per l'attributo un'origine erudita in quanto sede del banchetto di nozze del re omonimo all'epoca della peregrinazione degli Argonauti di Giasone, come descritto da Apollonio Rodio¹³. Menzioni di città -e, significativamente, non di regni- per nobilitare, o forse camuffare, un rinnovamento nel segno del lusso e dell'ostentazione da parte dell'élite romana, poco prima della sua definitiva dissoluzione e della nascita di una nuova forma di dominio, centrato sulla figura monocratica dell'imperatore.

Un palazzo ellenistico nel cuore di Pompei: una visita guidata

Alla casa IX 1, 20 - detta di Epidio Rufo o dei Diadumeni -, affacciata sul trafficatissimo incrocio fra Via Stabiana e Via dell'Abbondanza, non si accede, come di consueto per le *domus* di Pompei, tramite un ampio corridoio (le *fauces*) aperto fin dal mattino per consentire il via vai dei *clientes* (fig. 61). La sua facciata è infatti

¹¹ Mar 2009.

¹² Vitr., VI 3, 10: *Fiunt autem etiam non italicae consuetudinis oeci, quos Graeci cyzicenos appellant*. È possibile che il tipo sia stato introdotto a Roma da Lucullo dopo la battaglia di Cizico combattuta nel 73 a.C. contro Mitridate VI.

¹³ A.R., I, 936-1153.

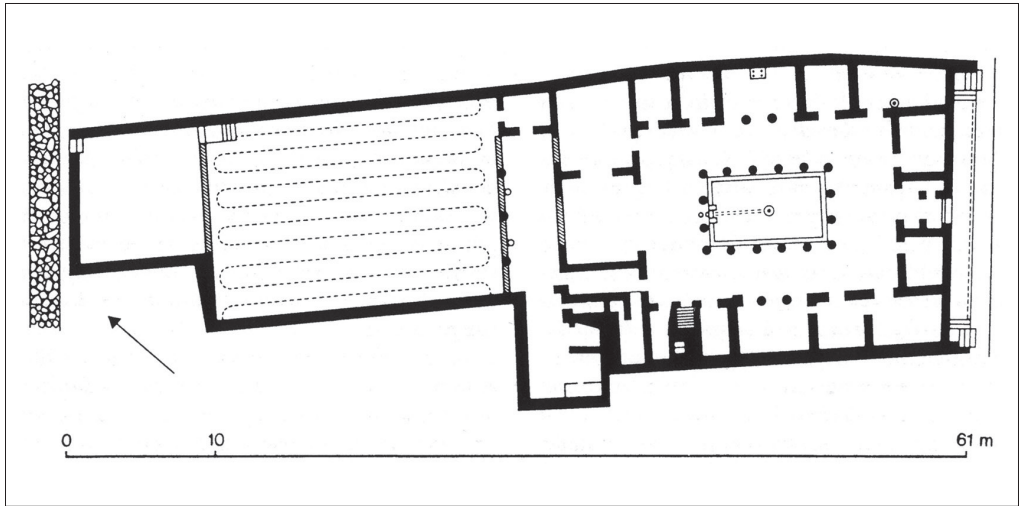


Fig. 61 - Casa dei Diadumeni o di Epidio Rufo (IX 1, 20), planimetria.

arretrata di qualche metro e, aspetto davvero insolito, per raggiungere l'ingresso occorre salire due piccole rampe di scale poste all'estremità di un podio alto circa un metro. L'isolamento dell'edificio dalla strada si pone al polo opposto della consuetudine di collocare lungo la facciata delle case aristocratiche romane panchine in muratura -sulle quali potevano sedere i *clientes* in attesa di esser ricevuti dal padrone di casa- o di accogliere i visitatori con iscrizioni di benvenuto. Costruita alle fine del II secolo a.C. sui resti di una precedente dimora, di cui sono ancora riconoscibili alcuni elementi proprio nella facciata, la Casa dei Diadumeni mostra una serie di anomalie rispetto all'usuale architettura domestica pompeiana. Non appena raggiunto l'ingresso, si può innanzitutto notare che il vestibolo è di un tipo particolare, che Vitruvio definisce con il termine greco *prothyron*¹⁴. In genere, l'accesso alla casa ad atrio di tradizione italica è piuttosto semplice: dal marciapiede, attraverso una porta a uno o due battenti, si entrava in un lungo corridoio (le *fauces*), al termine del quale si apriva l'atrio. In altri casi, è documentata l'esistenza di un vero e proprio *vestibulum* che occupa la parte anteriore delle *fauces*, segnalato da due stipiti appoggiati alle pareti laterali che inquadrano la soglia d'ingresso, arretrata rispetto al muro perimetrale (fig. 62). Solo in una decina di abitazioni pompeiane, tutte caratterizzate da un impianto originario databile in età sannitica, l'ingresso si organizzava in modo più complesso, con due porte di ampiezza diseguale poste ad

¹⁴ Sull'ingresso a *prothyron* nelle case pompeiane rimando ancora a Pesando 1997, pp. 250-257.



Fig. 62 - Casa del Fauno, ingresso costituito da vestibolo e *fauces* (dis. Niccolini).



Fig. 63 - Casa della Fontana Grande (VI 8, 21); atrio secondario di tipo corinzio.

angolo che immettevano nelle *fauces* con percorsi alternativi. Nella Casa dei Diadumeni la porta principale, posta in asse con il centro dell'atrio, era a due battenti e doveva aprirsi sulla destra, come dimostra la maggiore usura della soglia di travertino; tuttavia, l'ingresso generalmente utilizzato era quello secondario, nel quale la soglia risulta profondamente intaccata nel tratto Nord. Dal punto di vista funzionale questo tipo di ingresso garantiva una maggiore intimità alla casa, impedendo che il suo interno fosse esposto alla pubblica vista. La chiusura della casa verso l'esterno è un tratto caratteristico dell'abitazione greca; nelle case d'età classica, ad esempio, l'ingresso non si trova mai lungo l'asse mediano della dimora e sono quasi sempre sottratti alla vista del visitatore i vani residenziali, quali l'*andròn* (la stanza per i convivii maschili) e il *thàlamòs* (la stanza dei coniugi), mentre nelle più ricercate abitazioni ellenistiche di Delo la presenza di un vestibolo chiuso con una porta nel punto in cui esso immetteva nel cortile porticato (il peristilio) rappresenta la norma. L'origine ellenistica del vestibolo della Casa dei Diadumeni non è solo suggerita dal fatto che esso, costituendo, di fatto, una vera e propria barriera posta tra

la casa e l'esterno, riecheggia una caratteristica tipica più delle case greche che di quelle romane; in quattro casi documentati nelle *domus* pompeiane, questo tipo di ingresso si trova infatti associato ad altri ambienti che mostrano una derivazione più o meno palese da stanze "alla greca". Nelle casa qui descritta e in VI 8, 21 (Casa della Fontana Grande, atrio secondario), esso si apre su un atrio corinzio (fig. 63); nella *domus* I 8, 17 (Casa dei Quattro Stili) è documentato in associazione con un atrio tetrastilo monumentale, che del peristilio può essere considerato una sorta di riduzione, mentre nell'abitazione VI 11, 9-10 (Casa del Labirinto) -dove troviamo altri ambienti di ispirazione ellenistica, quali l'atrio tetrastilo e l'*oecus Corinthius*- il *pròthyron* immetteva in un atrio secondario del quale si è ipotizzata una funzione assimilabile a quella dell'*hospitium* (il quartiere degli ospiti) o, in subordine, del *gynaecium* (settore femminile) delle case greche. In un solo caso, infine, è documentato a Pompei un vestibolo monumentale, delimitato nella parte più interna da due colonne, oltre le quali si apre un atrio tetrastilo (Casa dell'Argenteria, VI 7, 20-21); tale soluzione architettonica ricalca pressoché fedelmente un tipo di ingresso a propileo che ha degli stringenti precedenti ellenistici nella Casa del Magistrato di Morgantina, risalente al pieno III secolo a.C. e nel palazzo delle Colonne di Tolemaide.

Come detto, al di là del *pròthyron*, la Casa dei Diadumeni presenta un sontuoso atrio colonnato (fig. 64). Considerato da Vitruvio uno dei cinque tipi di cortili diffusi nelle case romane del periodo repubblicano, l'atrio corinzio denuncia la sua origine ellenistica nella disposizione di numerose colonne intorno al bacino dell'impluvio, ricalcando pressoché fedelmente l'aspetto dei peristili delle dimore greche. A Pompei sono documentati solo quattro atri corinzi riconducibili quasi con certezza all'età repubblicana, diversi fra loro per dimensione, funzione assolta all'interno della casa e livello decorativo. Nella modesta casa VI 5, 4, priva di ambienti sul lato meridionale dell'atrio e con un semplice giardino aperto come di norma alle spalle del tablino, l'atrio corinzio di forma quadrata può essere di fatto considerato come la semplice variante di un atrio tetrastilo al quale vennero aggiunte due colonne sul lato settentrionale; nella Casa della Fontana Grande (VI 8, 21), il piccolo atrio corinzio, a cui -come detto- si accedeva tramite un ingresso a *pròthyron*, può, in ragione di questa sua funzione intima e privata, aver funzionato come *hospitium*. Infine, nella Casa dei Dioscuri (VI 9, 6) il visitatore era accolto da un ricco e ampio atrio corinzio, associato all'epoca della costruzione della dimora, a un atrio secondario di tipo tuscanico. Nei tre casi finora esaminati, l'adozione dell'atrio corinzio -sia che esso si ponga come variante dell'atrio tetrastilo, sia che rappresenti uno dei due atri della casa- sembra aver sostanzialmente risposto ad una esigenza di monumentalizzazione, che non ha tuttavia alterato nella sostanza l'organizzazione e la funzionalità degli ambienti che componevano una tradizionale *domus* romana.



Fig. 64 - Casa dei Diadumeni o di Epidio Rufo (IX 1, 20), atrio corinzio.

Nella Casa dei Diadumeni, la scelta di utilizzare come fuoco architettonico l'atrio corinzio rivela invece da parte del proprietario il desiderio di rifarsi in maniera esplicita al modello più sontuoso di residenza urbana ellenistica. L'impluvio è circondato da sedici colonne doriche in tufo. Pur essendo posto in asse con la parte più interna delle *fauces*, il tablino della casa era parzialmente nascosto da questo punto di osservazione dalle due colonne centrali del portico settentrionale e, a causa della distanza tra i due ambienti, si doveva ricevere l'impressione che quella stanza, al pari di un'esedra, fosse provvista di due colonne *in antis*. Disposte al centro dell'asse maggiore dell'atrio, secondo una soluzione documentata in poche altre dimore pompeiane, anche le due *alae* avevano un aspetto del tutto originale rispetto alla norma, presentandosi nella forma di esedre distile ioniche; quella Ovest conserva ancora *in situ* i capitelli decorati con figure a rilievo, nelle quali sono riconoscibili personaggi dell'entourage dionisiaco e, forse, la scena della consegna delle armi ad Achille. Entrambe le esedre erano in rapporto con gli adiacenti cubicoli attraverso basse aperture. Di questi passaggi fu conservato fino all'epoca dell'eruzione solo quello che permetteva la comunicazione tra il primo cubicolo di sinistra e l'esedra, mentre gli altri tre furono chiusi all'epoca dell'ultima fase edilizia della casa. Lo schema architettonico che prevede un'esedra colonnata su cui si aprono ai lati due ambienti di dimensioni minori sembra riproporre un'organizzazione degli spazi residenziali considerata come caratteristica dell'architettura palaziale macedone. Questo tipo di sistemazione del -o dei- lati principali del peristilio è stato infatti riconosciuto nel gruppo di stanze affacciate sul lato Sud del peristilio maggiore del Palazzo di Verghina e, in via molto più ipotetica, sul lato Nord del Peristilio I del Palazzo Reale di Pella; una analoga soluzione è infine testimoniata lungo il lato Ovest del peristilio principale del Palazzo delle Colonne di Tolemaide¹⁵.

Tutta organizzata sul grande atrio corinzio e provvista nella parte retrostante di una vasta area occupata soltanto da un giardino, la Casa dei Diadumeni denuncia più di ogni altra dimora di Pompei la volontà degli originari proprietari di eleggere come modello abitativo la più alta espressione dell'edilizia privata ellenistica. Se questi -come si suppone con buona dose di verosimiglianza- appartennero a un ramo della nucerina *gens Epidia*, che ricollegava le proprie origini alla divinizzazione di un antenato attraverso l'intervento del dio Sarno¹⁶, non sorprende che sia scelto di edificare quasi a ridosso del centro cittadino una casa ispirata ai palazzi reali ellenistici.

¹⁵ Heermann 1986.

¹⁶ Suet., *rhet.*, 4: "*Hic Epidius ortum se a C. Epidio praedicabat, quem ferunt olim praecipitatum in fontem fluminis Sarni, paulo post cum cornibus pro auribus extitisse, ac statim non comparuisse in numeroque deorum habitum*"; sul passo si rimanda a Pesando 1997; Pesando 1998; Gallo 2013.

L'influenza, più o meno evidente, esercitata dal modello abitativo ellenistico nel cuore stesso della *domus* sembra arrestarsi a Pompei all'inizio del I secolo a.C. A partire soprattutto dall'epoca della colonizzazione romana, l'attenzione degli architetti si rivolge infatti decisamente verso il quartiere più intimo della dimora, che nel periodo precedente solo in alcuni, eccezionali casi, aveva ricevuto altrettanta attenzione (*e.g.* nella Casa del Fauno o in quella di Pansa). E così, mentre le abitazioni più sontuose (Casa dei cinque piani; di Fabio Rufo; di Umbricius Scaurus, delle colombe a mosaico), sfruttando come sostruzione le ormai obsolete mura, si affacciano su scenari naturali al pari delle coeve ville suburbane, il peristilio, che si diffonde ormai capillarmente anche nelle case pompeiane di medie dimensioni, accoglie stanze sempre più raffinate e sontuose residenziali e, con la sua monumentalità appartata e sottratta alla vista dei comuni visitatori ammessi nella dimora, ridimensiona la funzione pubblica della casa, fino ad allora centrata sull'atrio.

CAPITOLO 5

Tre conferenze e quattro temi sulla casa romana

(Ampurias 15 luglio 2014; Madrid 18 ottobre 2017; Sevilla 5 giugno 2018)

[Tres conferencias y cuatro temas sobre la casa romana (Ampurias, 15 de julio de 2014; Madrid, 18 de octubre de 2017; Sevilla, 5 de junio de 2018)]

Con qualche variazione e con qualche riferimento bibliografico supplementare, si riproducono i contenuti di tre conferenze tenutesi in Spagna fra il 2014 e il 2018. A differenza degli altri testi qui collazionati, si tratta di piccoli inediti scritti in spagnolo, la cui stesura è stata stimolata dal positivo riscontro ottenuto nel corso delle manifestazioni, dalle discussioni avute con i colleghi con cui ho avuto il piacere di confrontarmi e dal mio interesse verso l'edilizia privata provinciale, segnatamente ispanica. Il testo delle tre conferenze è stato rielaborato per l'occasione, in modo da rendere continuo un ragionamento sulla casa romana repubblicana e sulle sue trasformazioni durante la prima età imperiale in Italia e nelle Province, inserendo, con puntuali riferimenti, brani tratti da relazioni diverse.

Nel corso degli anni, grazie a una serie di viaggi di studio effettuati nell'ambito di un progetto sulla *Casa romana en España* in collaborazione con la Universidad de Alicante (responsabile scientifico Prof. José Uroz Sáez), ho potuto discutere con tanti colleghi e amici spagnoli il problema della recezione dei "modelli abitativi" romani in area provinciale. Com'è noto, la restituzione planimetrica della casa romana tipica, ossia quella di tipo vitruviano ad atrio, così diffusa nella documentazione pompeiana (ma molto meno attestata, come si vedrà, nella vicina Ercolano), mostra i contorni del miraggio al di fuori dell'Italia¹: ad oggi, possiamo indicare pochissime attestazioni in Gallia (regione forse non a caso definita da Plinio *Italia verius quam Provincia* sul piano sociale e culturale), una sicura in Africa Proconsolare, nessuna in Grecia e nelle zone liminari delle Germanie. In Spagna, l'interpretazione di una documentazione divenuta in anni recenti tanto imponente quanto di-

¹ Wallace-Hadrill 2015, p. 177.

spersa, ha determinato problemi esegetici di non poco conto nel momento in cui si è affermata la tendenza di identificare come casa ad atrio tuscanico o tetrastilo ogni abitazione provvista di un cortile centrale (colonnato o meno), di una vasca per la raccolta delle acque e di una stanza aperta sul patio; in molti casi si è giunti a proporre una lettura planimetrica della casa in evidente contrasto con la tipologia della *domus* ad atrio di età medio e tardo-repubblicana, alimentando fraintendimenti interpretativi sulla diffusione del modello abitativo romano in area provinciale. In realtà, gli unici esempi sicuri di casa ad atrio tuscanico nelle tre Province Iberiche sono limitati a poche, grandi case scavate nel *municipium* di *Emporiae*, la “città nuova” romana che si affiancò, intorno alla metà del I secolo a.C., alla *neapolis* di *Emporion*, organizzandosi, rispetto a quella, in maniera del tutto differente quanto a progetto urbanistico, strutturazione degli spazi monumentali, tipologia e qualità dei livelli abitativi. Nonostante le profonde differenze fra i due abitati confinanti, espressione di un diverso modo di organizzare la funzione economica e sociale della città - con la prevalenza, nella più antica, di una dimensione commerciale sottesa dal nome stesso dato dai coloni focei e, nella più recente, di un’esigenza progettuale capace di rispondere a una pianificazione sociale piramidale e funzionale alla sistemazione di un numero consistente di veterani dell’esercito romano-, i pochi esempi di casa romana conosciuti a *Emporiae* hanno spinto molti studiosi a cercare nella *neapolis* di *Emporion* i segni precoci di una romanizzazione dei costumi abitativi dei residenti, che si sarebbero definitivamente consolidati al momento della nascita del *municipium*. Con risultati sorprendenti (piccole casette definite *domus*; stanze di soggiorno identificate come tablini; modesti cortili colonnati confusi con atri tetrastili monumentali) per chiunque negli anni abbia cercato di restituire non tanto le planimetrie o i percorsi d’uso, ma il sistema sociale sotteso all’adozione di una struttura apparentemente inadeguata alla vita quotidiana qual è la *domus* ad atrio tuscanico. Ma questa tendenza inizia ad affievolirsi: se ancora pochi anni fa, in un libro dedicato all’architettura domestica di *Emporion*², si continuava a utilizzare diffusamente (e, quasi sempre, impropriamente) la definizione di casa ad atrio e ad atrio tetrastilo per definire piccole abitazioni dotate di uno spazio centrale, colonnato o meno, intorno a cui si distribuivano le stanze della casa, nuovi studi, spesso frutto di intense ricerche dottorali, iniziano a marcare sempre più spesso la distanza fra queste strutture e le case ad atrio, identificando -a mio parere giustamente- nella casa a cortile centrale «*la influencia y el peso del ámbito cultural del helenismo y de sus expresiones materiales en el Mediterráneo antes de la implan-*

² Cortés Vicente 2014; Cortés Vicente 2016, pp. 123-136.

*tación del poder romano»*³. Influenza culturale e materiale che non verrà mai meno e che, in età imperiale, relegherà a testimonianza residuale e antiquaria l'antica *domus* ad atrio, facendo della casa a cortile centrale colonnato (nella forma più semplice, tetrastila, o più complessa, a peristilio) la vera casa mediterranea antica, diffusa dalle Province orientali ai più remoti centri abitati delle Germanie, dell'Africa e della Spagna.

Molti sono i colleghi/e e amici/che che mi hanno aiutato a conoscere l'architettura domestica in Spagna durante questi anni; sono certo, e pertanto mi scuso anticipatamente, che non riuscirò a ricordarli -e dunque- a menzionarli tutti: ma, come dalle tavole di un palcoscenico al termine di uno spettacolo, i loro volti e le loro parole si affolleranno per sempre nei miei ricordi.

Grazie a: José Uroz Sáez, Héctor Uroz Rodríguez, Joaquín Ruiz de Arbulo, Ricardo Mar, Marta Santos Retolaza, Albert Ribera i Lacomba, José Luis Jiménez Salvador, Ferran Arasa, Carmen Guiral, Jaime D. Vicente Redón, Manuel Martín-Bueno, Xavier Aquilué, José Beltrán Fortes, Rafael Hidalgo, Mar Zarzalejos Prieto, Carmen Fernández Ochoa, Ángel Morillo Cerdán. Un ringraziamento particolare va a Héctor Uroz Rodríguez per la revisione della traduzione in spagnolo.

1. *Las domus romanas como escenario de identidad social* [Madrid, Museo Arqueológico Nacional, 18 octubre 2017]

La casa de atrio toscano de tradición republicana en Italia

Como es sabido, la casa romana republicana organiza su espacio alrededor de un patio (*atrium* en latín), que cuenta con un estanque para la recogida del agua de lluvia (*impluvium*) accesible desde un pequeño vestíbulo. En eje con este, en la parte posterior del *atrium*, hay una gran sala (el *tablinum*) que funciona como recibidor y centro de los negocios familiares; además, los flancos suelen estar ocupados por pequeños dormitorios (*cubicula*). A finales del siglo II a.C. es cuando se añade un patio con columnas (*peristylum*) en la parte posterior, al que se abren las estancias para el banquete (*triclinia*) (fig. 65).

Según estudios recientes, las casas de atrio deberían regirse por características bien definidas: «la casa itálica canónica se articula sobre un eje longitudinal deter-

³ Fernández García 2017, p. 456.

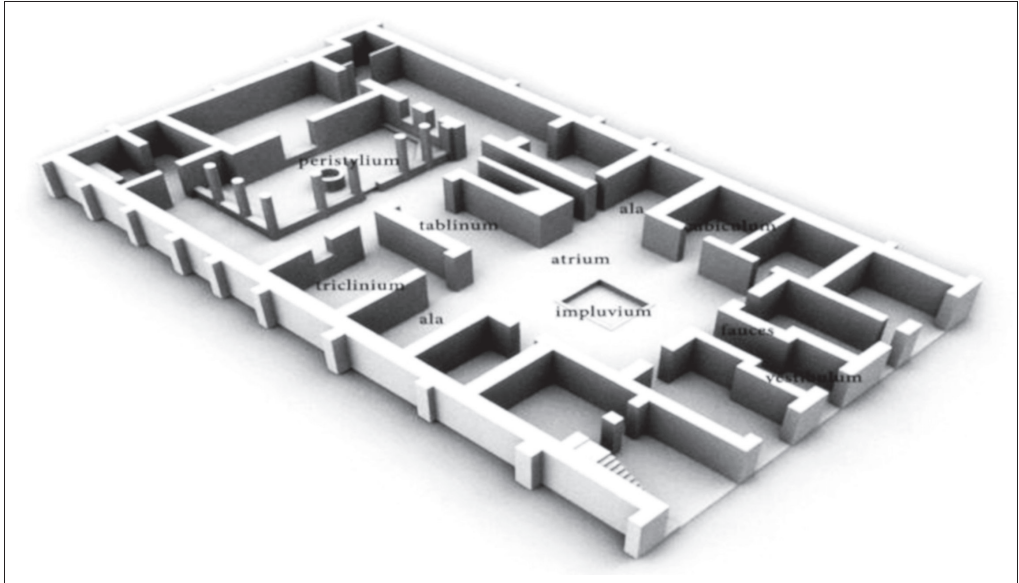


Fig. 65 - Herculano, Casa del Bicentenario (40-30 a.C.). La planta reproduce la normativa arquitectónica impuesta por Vitrubio en la segunda mitad del siglo I a.C.

minado por el vestíbulo-atrio con alas-tablino y, en particular, se caracteriza por la centralidad del *atrium*, que parece atestigüarse ya en los centros etruscos de Marzabotto y *Regae*, al menos desde mediados del siglo VI a.C.»⁴.

Aún más categórica es la definición propuesta por V. Jolivet⁵: «¿cómo se puede definir una *domus a cavaedium* canónica y distinguirla de la casa con patio interior de origen griego, para que podamos desarrollar un *corpus* que resulte consistente y no arbitrario? [...] El modelo canónico implica la presencia simultánea de cuatro elementos: una planta rectangular, que organice de forma simétrica las habitaciones a los lados de un eje principal longitudinal; un área central ocupada por una gran zona de paso (*cavaedium*) también rectangular, en general no perpendicular a este mismo eje, y dotada (o no) de un *impluvium*; la presencia, a los lados de este área central, de habitaciones que restringen el atrio a la altura del acceso por las *fauces*; y la existencia de tres habitaciones de medidas similares que flanquean la casa por la parte posterior, entre las cuales la que está en el medio se abre totalmente -o casi- hacia el área central (*tablinum*), de la que constituye una extensión». De no ser así, por tanto, tendríamos que hablar sencillamente de “casas con patio central”.

⁴ Zaccaria Ruggiu 1995, p. 358.

⁵ Jolivet 2011, pp. 29-30.

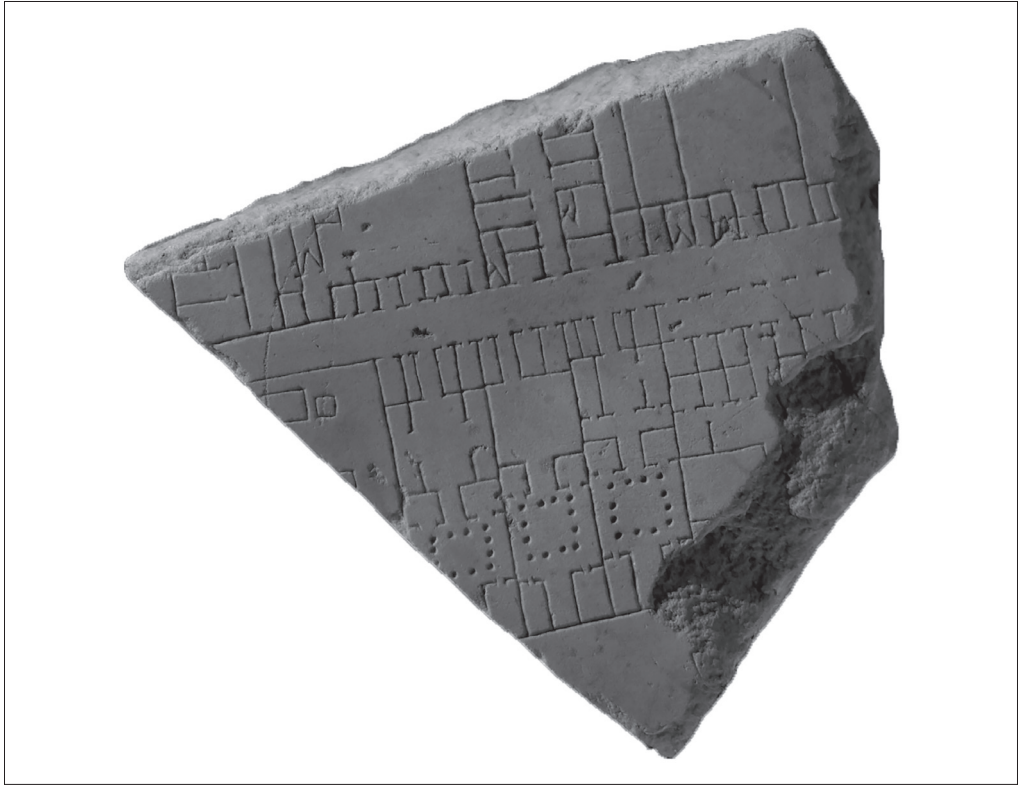


Fig. 66 - *Forma Urbis Romae* fr. 11e (*Domus* del *Vicus Patricius*). Las casas de este antiguo barrio aristocrático de Roma mantuvieron la planimetría de atrio toscano hasta época imperial.

Contamos con pocos testimonios directos o indirectos sobre el desarrollo de la casa con atrio en Roma durante el período republicano: gracias a una fuente tardía, la *Forma Urbis Severiana*, de finales del siglo II d.C., se atestigua la persistencia de grandes casas con atrio y peristilo, bastante similares a las conocidas en Pompeya, en un barrio muy particular de Roma, el *Vicus Patricius* (fig. 66). Se trata de un área donde, desde época monárquica, especialmente durante el reinado de *Servius Tullius*, se concentraban las casas más ricas de la nobleza romana. Según Festo (Fest. 247M): *Patricius vicus Romae dictus eo, quod ibi patricii habitaverunt, iubente Servio Tullio, ut, si quid molirentur adversum ipsum, ex locis superioribus obprime-retur*; es decir: «En Roma el *vicus Patricius* se llama así porque los patricios vivían allí. El rey Servio Tulio [que tenía su residencia en la parte superior del *vicus*] les impuso vivir en aquel sitio para tenerlos controlados en caso de una revuelta».

El descubrimiento en el Foro Romano de una parte del patio central con *impluvium* de una casa situada bajo la *Basilica Iulia* muestra la predilección por la casa

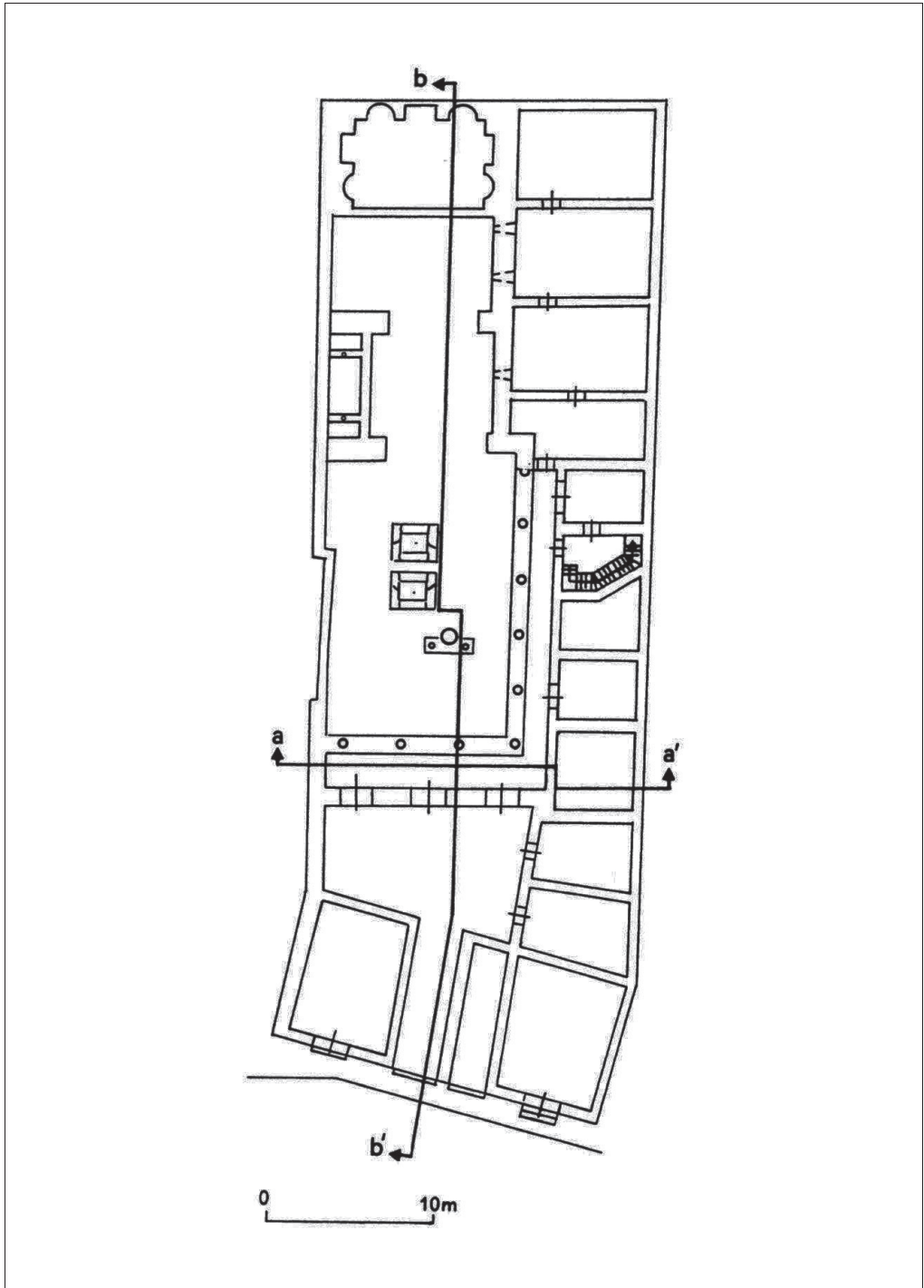


Fig. 67 - Roma. Barrio del Palatino, casa de época republicana (*domus* 6); la planimetría de las casas era muy variada, y son muy raros los casos de viviendas de atrio toscano.



Fig. 68 - Norba, casa de atrio toscano del siglo II a.C.

de atrio toscano de parte de la aristocracia romana. Sabemos que el gran edificio judicial construido por Augusto reemplazó a la más antigua *Basilica Sempronia*, construida por Tiberio Sempronio Graco en el lugar donde estaba la casa de su suegro, el famoso P. Cornelio Escipión Africano. Según las fuentes literarias, tanto esta como otras casas destruidas anteriormente en el terrible incendio del 211 a.C. se abrían al Foro, y estuvieron rodeadas de carnicerías (*tabernae lanienae*) que vendían allí sus productos antes de que su actividad se trasladase al *Macellum*, construido a principios del siglo II a.C. También las excavaciones llevadas a cabo en el barrio aristocrático del Palatino han identificado algunas casas del siglo III y II a.C. Solo una es de atrio toscano, mientras que la mayoría muestra una planta bastante simple, condicionada tal vez por la falta de espacio (fig. 67).

La escasez de vestigios de casas republicanas en Roma se ve compensada, afortunadamente, por la documentación de las colonias latinas y romanas, fundadas entre los siglos III y II a. C. Los casos más conocidos son los de *Fregellae* (ver fig. 01, 6) y *Norba* (fig. 68). También en la colonia romana de Ostia conocemos restos de casas de atrio toscano que, como en algunos ejemplos registrados tanto en Norba como en Pompeya (Casa de *Stallius Eros* [I, 6, 13, fig. 69], Casa de *Cornelius Tages* [I, 7, 10-12], no llegaron a crecer por la parte trasera, donde solo contaban con un pequeño patio que proporcionaba ventilación y luz adicional a la casa. En todas las colonias las casas de atrio toscano son utilizadas por la élite local. En *Cosa* y en *Fregellae* tenemos *domus* de este tipo en el foro de la ciudad (ver fig. 01, 2); como veremos, en las colonias republicanas se utilizó también otro tipo de casa, mucho



Fig. 69 - Pompeya. Casa de *Stallius Eros* (I 6, 13).

más modesto y sin atrio, reemplazado por un patio completamente cubierto (*atrium testudinatum*).

En Pompeya y Herculano, al igual que en las colonias, entre los siglos III y I a.C. encontramos una tipología variada de casas: las *domus* de los Científicos (VI 14, 43), del Cirujano (VI 1, 9), y de la Flota (VI 10,8) tienen las mismas proporciones y fueron construidas con la misma técnica entre finales del siglo IV y el siglo III a.C., y ponen de manifiesto la existencia de un modelo arquitectónico elaborado probablemente en Roma y sus colonias (ver 02, fig. 14). La Casa de la Flota (VI 10, 12), que ocupó en la primera mitad del siglo III a.C. la porción *más* grande de la *insula* VI 10, presenta la canónica planta de *atrium* (tal vez ya toscano), con el *tablinum* puesto en eje con el ingreso y abierto a un pequeño *hortus* situado en la parte posterior, signo de pertenencia a una familia de la aristocracia local (fig. 70). En sintonía con el rango de los propietarios se encuentra la decoración de la fase más antigua: en un vertedero sellado por un pavimento del siglo II a.C. fueron encontrados restos de una elaborada pintura del I Estilo, que incluye un adorno con una representación de una fila de aves con un ramo en el pico (ver 02, fig. 20).

Sin embargo, a diferencia de las colonias, donde miles de habitantes se establecieron al mismo tiempo, Pompeya se desarrolló más lentamente. Gracias al método

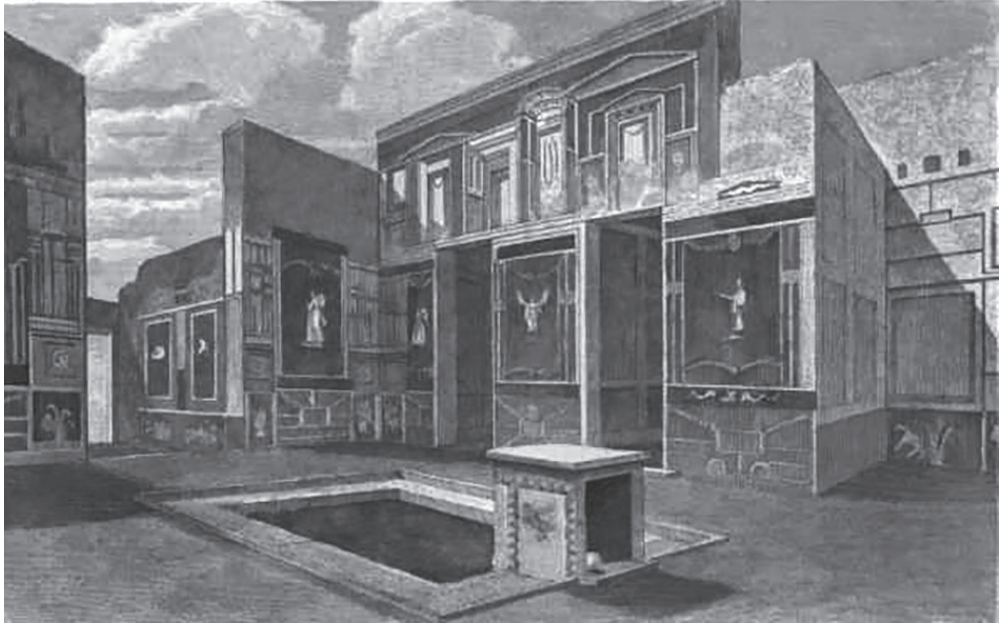


Fig. 70 - Pompeya, Casa de la Flota (VI 10, 12), atrio toscano, ilustración de W. Gell.

estratigráfico de las excavaciones contemporáneas es posible seguir la ocupación de las diferentes manzanas y reconocer la existencia de diferentes tipos de casas: tal y como se ha documentado en el estudio de la *insula IX 7*, publicado en 2017, las más grandes pertenecieron a la clase alta, mientras que las más pequeñas a los colectivos más modestos de la sociedad pompeyana de los siglos III y II a.C. (fig. 71)⁶.

En la casa IX 7, 25, durante el siglo III a.C. el atrio estaba cubierto y una gran habitación constituía el lugar de encuentro para la familia y los huéspedes. En un lado había, tal vez, un cuarto de baño, y en la parte de atrás un pequeño jardín. Con algunas variantes, es un tipo de vivienda atestiguado también en otras excavaciones en Pompeya: la Protocasa del Centauro, descubierta casi completamente entre el 2002 y el 2007, fue una casa de mediana categoría formada por un atrio cubierto (*atrium testudinatum*) y tres habitaciones de diversa función situadas en el lado opuesto de la entrada. En la parte de atrás había un gran jardín (ver 02, fig. 16). De notable calidad era el pavimento del *tablinum*, decorado con un mosaico, el más antiguo descubierto hasta la fecha en Pompeya (fig. 72).

⁶ Pesando - Giglio 2017.



Fig. 71 - Pompeya, el bloque IX, 7 durante el siglo III a.C.

La Protocasa del Centauro parece pertenecer a una tipología cuya característica más sobresaliente es la ausencia de los ambientes más representativos de la *domus* aristocrática romana, como el atrio toscano y, algunas veces, el *tablinum*. Este tipo de vivienda, que probablemente se deriva de la casa de pastàs utilizada en las colonias de la Magna Graecia, está muy extendida en época republicana y conocida comúnmente como “casa de fila” por lo reiterativo de su planta, no desapareció por completo. Algunos casos de Pompeya y Herculano testimonian su uso hasta el momento de la destrucción (fig. 73). Otras veces, viviendas de tipología similar, de patio cubierto y sin habitaciones laterales ni *tablinum*, se unificaron en una sola vivienda con doble patio, creando una especie de “casa gemela”. Además de Pompeya y Herculano, las “casas de fila” y las “casas gemelas” están muy extendidas entre las clases modestas incluso en las colonias, como por ejemplo en *Cosa* (ver 02, fig. 17).

A finales del siglo III a.C. comienza a extenderse por las casas de nivel medio el modelo de la *domus* con *atrium tuscanicum*, *tablinum* y *hortus*, como la encontrada por debajo de la instalación tardo-samnita de la Casa del *Granduca Michele* (Protocasa del *Granduca Michele* [VI 5, 5], ver 02, fig. 18). A mitad del siglo siguiente, la zona del *hortus* se reformó con un patio con columnas, alrededor del cual se dispusieron habitaciones residenciales y un *balneum*. También en *Norba* y en otras colonias latinas las casas de atrio de mediana categoría se amplían por la parte trasera a lo largo del s. II a.C. Al igual que en Pompeya, en la parte posterior de la vivienda se agrega un patio porticado con *impluvium* central decorado en *cocciopesto*, como los patios en las casas grie-

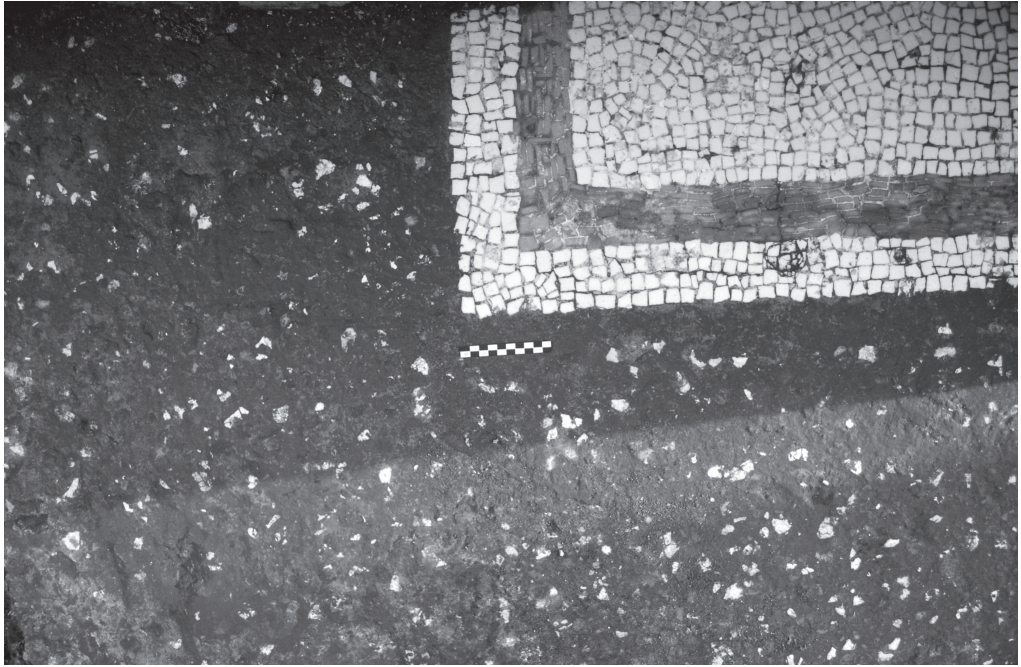


Fig. 72 - El mosaico del *tablinum* de la Protocasa del Centauro (siglo III a.C.)

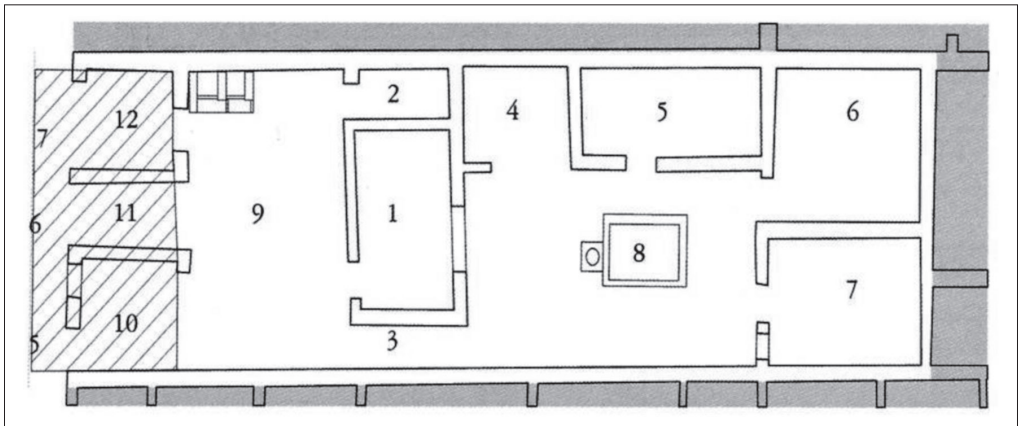


Fig. 73 - Herculano, *Casa della Fullonica* (mediados del siglo II a.C.). Esta pequeña casa, una de las más antiguas de Herculano, mantuvo la planimetría de atrio cubierto y con un pequeño patio en la parte trasera hasta la erupción del 79.

gas contemporáneas, tanto en la madre patria como en Sicilia y en *Magna Graecia* (fig. 74).

En la Protocasa del *Granduca Michele* de Pompeya todos los pavimentos de tierra se sustituyeron por otros en *cocciopesto* con teselas de calcárea de decoracio-



Fig. 74 - Paestum, Casa C II con patio porticado (siglo II a.C.)



Fig. 75 - Pompeya, Protocasa del *Granduca Michele* (VI 5, 5). Pavimento en *cocciopesto* del *ala*, decorado con teselas blancas.



Fig. 76 - *Suasa (Ager Gallicus)*, pavimento de la casa republicana descubierta debajo de la *Domus* de los *Coiedii*.

nes geométricas. Después de la reforma de mediados del siglo II a.C., muchas habitaciones de la casa aparecen ornamentadas con pinturas y pavimentos de notable manufactura (fig. 75); son decoraciones conocidas en muchas otras ciudades de la Italia antigua, testimonio del bienestar logrado por las clases medias durante el período de la expansión romana en el Mediterráneo oriental y occidental (fig. 76).

Sin embargo, las diferencias sociales siguen siendo evidentes: además del tamaño de las casas y de la riqueza decorativa, la técnica de construcción documentada en las casas del siglo III y II a.C. también dependió de la disponibilidad financiera de los propietarios. Las viviendas más grandes fueron construidas con bloques de piedra, mientras que en las más modestas se utilizó el ladrillo crudo o tapial. Si para las casas más ricas se hizo uso de las técnicas de construcción más complejas (fig. 77), en las viviendas de nivel medio, hasta mediados del siglo II a. C., los tabiques fueron construidos con la más simple técnica del tapial (fig. 78; ver también fig. 76). Diversos hallazgos de los últimos años han venido demostrando cómo el uso del tapial en la construcción de casas llegó a estar muy extendido en Italia, solo suplantado en la segunda mitad del siglo II a.C. por el *opus caementicium*.

A finales del siglo II a.C., recorriendo las calles de Pompeya se podía obtener una “imagen de Roma”. Grandes *domus*, a veces incluso más grandiosas que las de la propia capital (donde el reducido espacio urbano promovía un peligroso desarrollo vertical de los bloques de viviendas) se abrían a lo largo de las calles, dejando ver la



Fig. 77 - Pompeya, *Caupona* de *Amarantus* (I 9, 11). Los muros perimetrales y los tabiques se construyeron respectivamente en bloques de piedra caliza y con la técnica del *opus africanum*.

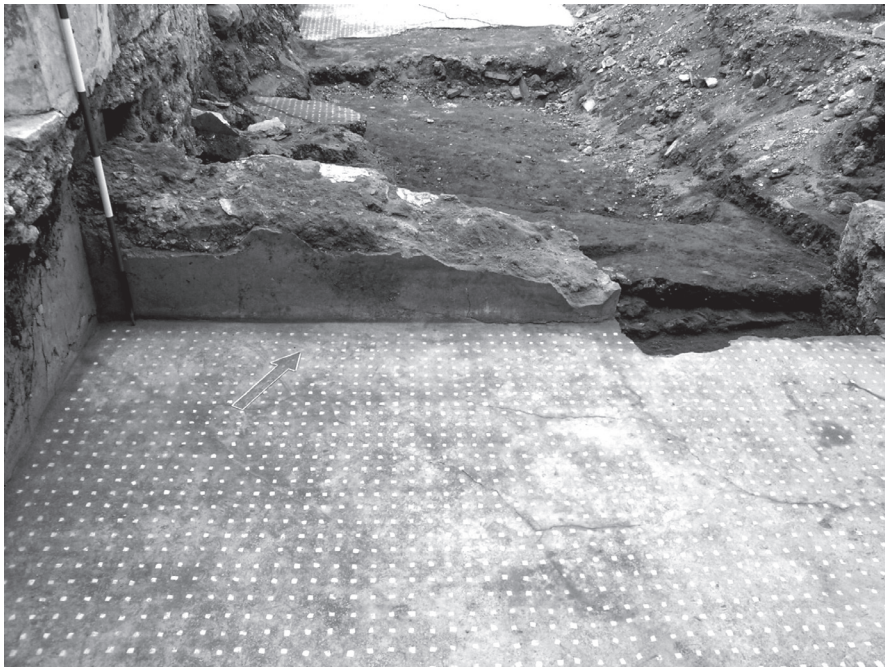


Fig. 78 - Pompeya, Protocasa del *Granduca Michele* (VI 5,5). Tabique de tapial.

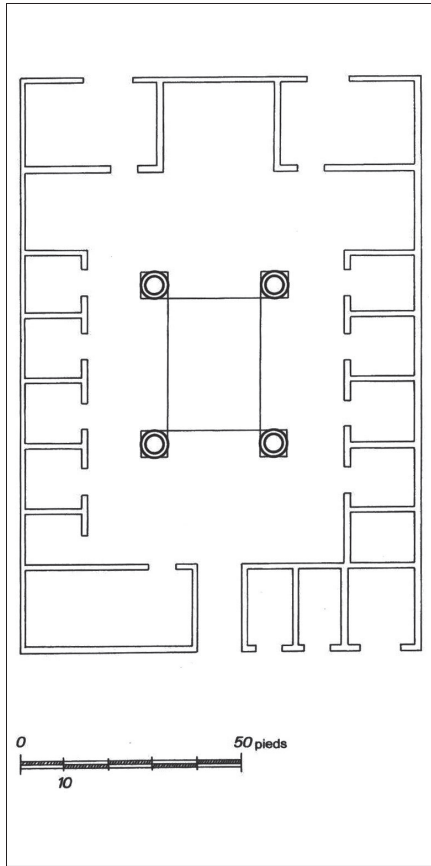


Fig. 79 - La casa con atrio tetrástilo monumental de *M. Aemilius Scaurus* en Roma, según la reconstrucción hipotética de F. Coarelli (1989; 2012).



Fig. 80 - Pompeya, Casa de *Obellius Firmus*. Esta vivienda se construyó en la primera mitad del s. I a.C. siguiendo el modelo de la gran casa aristocrática romana contemporánea.

gran solemnidad de atrios preparados ya fuese para recibir decenas de visitantes cada día para la ceremonia de la *salutatio* como para acoger un también considerable número huéspedes, que debían observar con asombro el lujo de la decoración de las salas de banquete y de los peristilos, que les trasportaban a las más suntuosas viviendas de la Grecia helenística. Se trata de la versión definitiva de la casa romana aristocrática de época republicana (figuras 79-80).

La casa pompeyana más famosa de ese período es, sin duda, la Casa del Fauno: ocupaba toda una manzana y contaba con dos patios y dos peristilos (fig. 81). El patio secundario era porticado, aunque funcionaba como zona de servicio de la casa y no tenía *tablinum* ni habitaciones relevantes: por lo tanto, a diferencia de otros ejemplos pompeyanos (*Casa de las Bodas de Plata*; *Casa de Obellius Firmus*),



Fig. 81 - Pompeya, Casa del Fauno, el atrio toscano en una acuarela de F. Niccolini. La posición original del Sátiro (el fauno) era el borde y no el centro del *impluvium*.



Fig. 82 - Pompeya, Casa del Fauno. Patio secundario porticado.

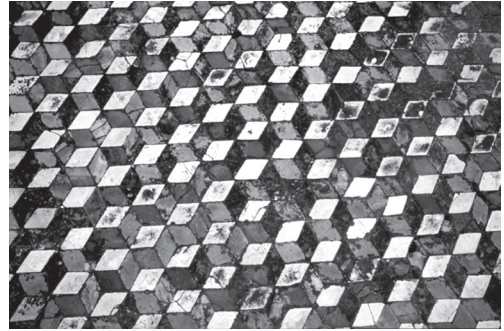


Fig. 83 - Pompeya, Casa del Fauno. Pavimento en *scutulatum* del *tablinum*.

no era un atrio tetrástilo monumental (fig. 82). En el sector residencial de la *domus*, la posición del Sátiro que le dio nombre, junto a toda la decoración, centrada en Dionisio, está reflejando un particular vínculo entre esta deidad y los dueños de la casa. Es probable que fueran de la familia de los *Sadirii*, cuyo nombre guardaba fuertes resonancias con el del *sátiro*, el compañero predilecto de Dionisio en los momentos de embriaguez. Pero si hay algo que le da prestancia a la casa son los mosaicos, auténticas obras maestras, que actúan como testimonio privilegiado de la formación recibida por su artesanado en los reinos helenísticos. El pavimento de la estancia principal de la vivienda, el *tablinum*, reproduce fielmente el mosaico de lastras de piedra que adornaba el templo de Júpiter Capitolino en Roma, otorgando un aura de sacra a la habitación del *dominus* (fig. 83). Cada mosaico cuenta con una intencionalidad específica por parte del propietario (fig. 84): la riqueza de los banquetes (el gato en la despensa y el mar lleno de peces), el exotismo del misterioso y

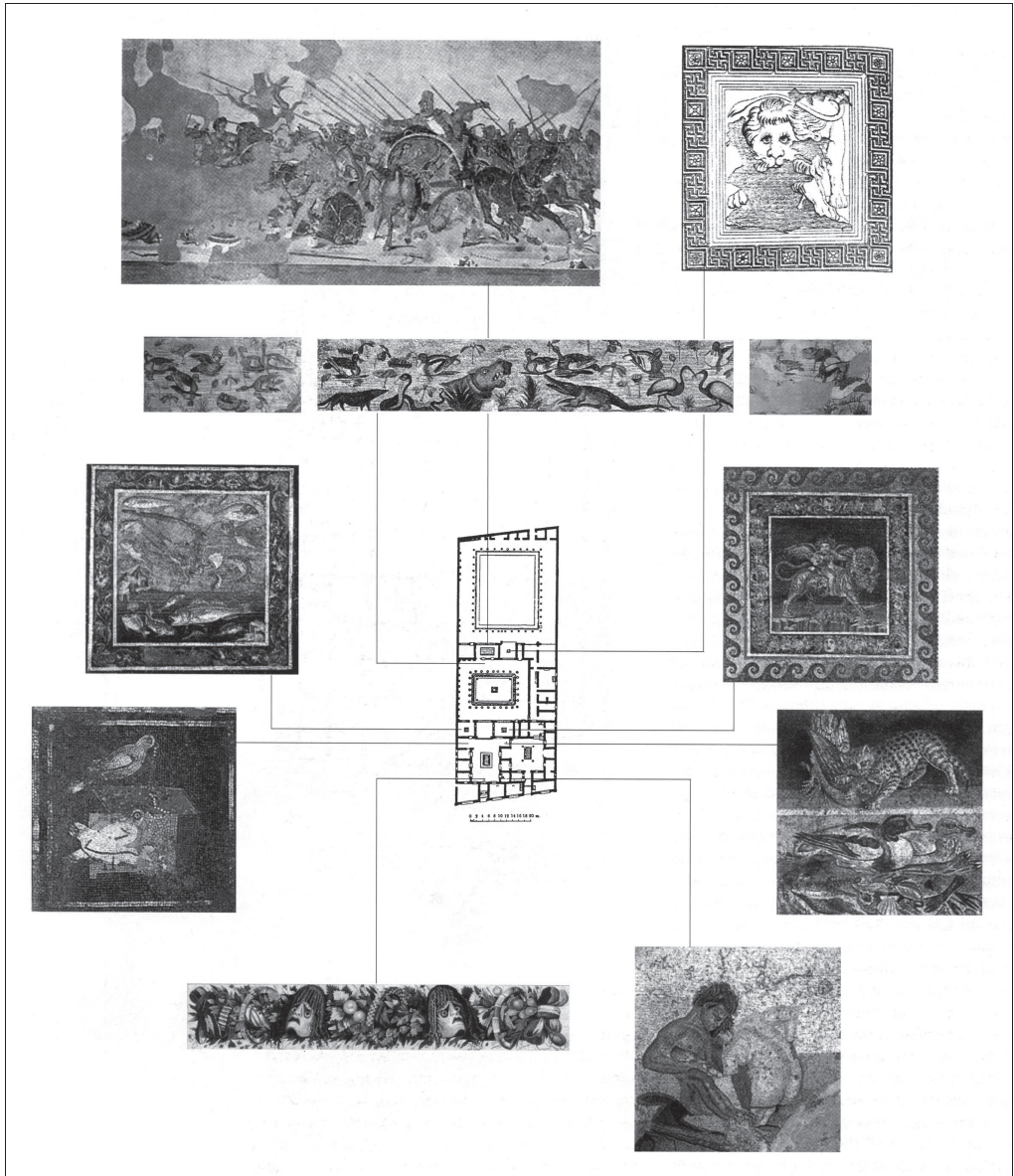


Fig. 84 - Pompeya, ubicación de los mosaicos en la Casa del Fauno.

lejano Egipto, el mundo de Dionisio (la máscara trágica y el *daemon* sobre el tigre). Especialmente importante resulta la presencia en el dormitorio principal del mosaico con la escena sexual del Sátiro y la Ménade: probablemente aludía al origen mítico de la familia de los *Sadirii*.

Como sabemos por los ejemplos más famosos de casa aristocrática romana, el atrio no era solo el centro de la casa, como el peristilo en las casas griegas. De hecho, el atrio contó también con una función social y política. En la oración *Pro Murena* (70-71), Cicerón recuerda que las personas con pocos recursos (*homines tenues*) rendían homenaje a los nobles en casa, y marchaban con ellos por el foro y las basílicas. El número de los acompañantes (*sectatores*) era muy alto, y los intentos de rebajarlo con leyes e iniciativas particulares (*senatusconsulta*) habían sido inútiles. Quinto Cicerón (*comm. pet.*, 9, 34) divide en tres tipos los grupos de personas que escoltaban al candidato de las elecciones: los *salutatores*, que iban a casa del *dominus* para rendirle homenaje, los *deductores*, que marchaban con él hasta el Foro, y los *sectatores*, que le seguían a todas partes. Todos estos grupos se reunían en casa del candidato para organizar la campaña electoral, y el espacio, bastante grande, utilizado para ello era el atrio. Como afirma Vitrubio (VI, 5,2) la casa romana tardorrepublicana fue también un lugar destinado al ejercicio del poder público. Esta vertiente se muestra con todo su esplendor en las *domus* aristocráticas de la Pompeya del siglo II a.C., que, como contenedoras de la profunda ritualidad que tenía allí lugar en el día a día, sirven como reflejo de la ideología y la cultura de una reducida y potente oligarquía.

El uso de la *domus* como lugar público alcanzó su máxima expresión en época de César. Vitrubio (VI,5,2) recuerda que en las casas de aquellos que desempeñaban cargos públicos se tenían que construir también basílicas, porque allí se tomaban indistintamente decisiones públicas y privadas. En el 45 Cicerón fue testigo de algo que le dejó muy turbado: el proceso contra el rey Deyótaro no se realizó en el Foro, sino en la casa de César, que en aquel momento, siendo *Pontifex Maximus*, residía en la *Domus Publica* (*Deiot. 5: moveor etiam loci ipsius insolentia, quod tantam causam... dico intra domesticos parietes*: “me impresionó la arrogancia del lugar, tener que tratar una causa de tal envergadura en una casa”).

Unos años más tarde, la profunda crisis en la que se vio inmerso el reducido cuerpo oligárquico que había dominado la política de Roma entre el siglo III y el I a.C. determinó la desaparición progresiva del tipo de casa en el que había ejercido su poder. Se sustituyen las casas con atrio -donde se reunían a diario multitud de partidarios y aliados políticos- por las villas urbanas o residencias rodeadas de vegetación. Allí los aristócratas vinculados a la corte imperial vivían alejados de la política activa y se dedicaban al *otium*, según una costumbre inaugurada por uno de los grandes protagonistas de las primeras décadas del siglo I a. C., L. Licinius Lucullus, quien en sus *horti* había logrado reunir una pequeña corte compuesta por eruditos, poetas y filósofos (Plut., *Vida de Lucullus*, 38-42).

2. La difusión de la casa de atrio toscano en las provincias hispanas [Ampurias, julio 2014]

La casa de atrio toscano, extendida por todas las ciudades de Italia entre el siglo IV y el I a.C., no es muy común en las provincias romanas. Conocemos unos pocos ejemplos en la Galia, solo uno en África, y ninguno en Grecia ni en las provincias germánicas. En *Hispania*, la única ciudad donde se ha documentado de forma generalizada el uso de la casa de atrio toscano es la colonia romana de *Emporiae* (Ampurias, Gerona), fundada en el siglo I a.C. junto a una antigua colonia focea⁷. Grandes casas, similares a las de Pompeya, se distribuían a lo largo de la calle principal de la ciudad, y casi todas se datan a finales del siglo I a.C., la edad de oro de la casa romana de tradición republicana⁸ (fig. 85).

La casa romana 2B de *Emporiae* es una de las pocas *domus* de atrio toscano conocidas en España. Fue construida para un rico colono en la segunda mitad del siglo I a.C., casi al final de la larga historia de la casa romana de atrio. En esta vivienda se atestiguan todas las características principales de la *domus* canónica: el vestíbulo abierto a la calle, el atrio toscano con *impluvium* y la *mensa vasaria* (en la que se exhibían los enseres para el banquete), el *tablinum* y el gran peristilo alrededor del cual se disponían unas pocas habitaciones de gran tamaño (fig. 86). Como en la Casa de Pansa en Pompeya, el *tablinum* -la habitación en la que se guardaban los archivos de la *familia* (las *tabulae*)- estaba alineado con el vestíbulo y completamente abierto en la parte posterior, para poder disfrutar de la vista del peristilo. De tradición local es, en cambio, la técnica de construcción de las paredes, el tapial (en latín *opus formaceum*), utilizado en Italia hasta el siglo II a.C., cuando es reemplazado por el *opus caementicium* (fig. 87). Un sencillo corredor (llamado *andron* en latín) permitió el paso del atrio al peristilo ocupado en el espacio central por un jardín, tal vez decorado con plantas y setos fragantes. En el centro de la parte poste-

⁷ Fernández Vega 2002, pp. 681-697. A pesar de las diferencias entre las casas documentadas en España y la *domus* romana tradicional, sigue siendo frecuente hablar de “casas de atrio” cuando existe un patio central con *impluvium* y habitaciones similares a *triclinia*, *tablina* y *cubicula*; sin embargo, la documentación es diversa, como ha subrayado recientemente Tamara Peñalver Carrascosa, 2018, p. 347: «Comprobamos que, aunque en algunos estudios se sigue considerando la casa de atrio como la casa romana por antonomasia, no tiene en nuestro registro una entidad numérica comparable a la que alcanzan los peristilos o patios porticados, a pesar de que nos encontramos en una de las zonas de la Península donde la llegada de los ejércitos romanos se produce de una manera más temprana. Por tanto, teniendo en cuenta el uso abusivo del término en las publicaciones relativas a los espacios domésticos valencianos, comprobamos que hay una clara divergencia entre la práctica constructiva y la confusión terminológica historiográfica, que etiqueta como atrios a espacios que no lo son».

⁸ Santos Retolaza 2012.

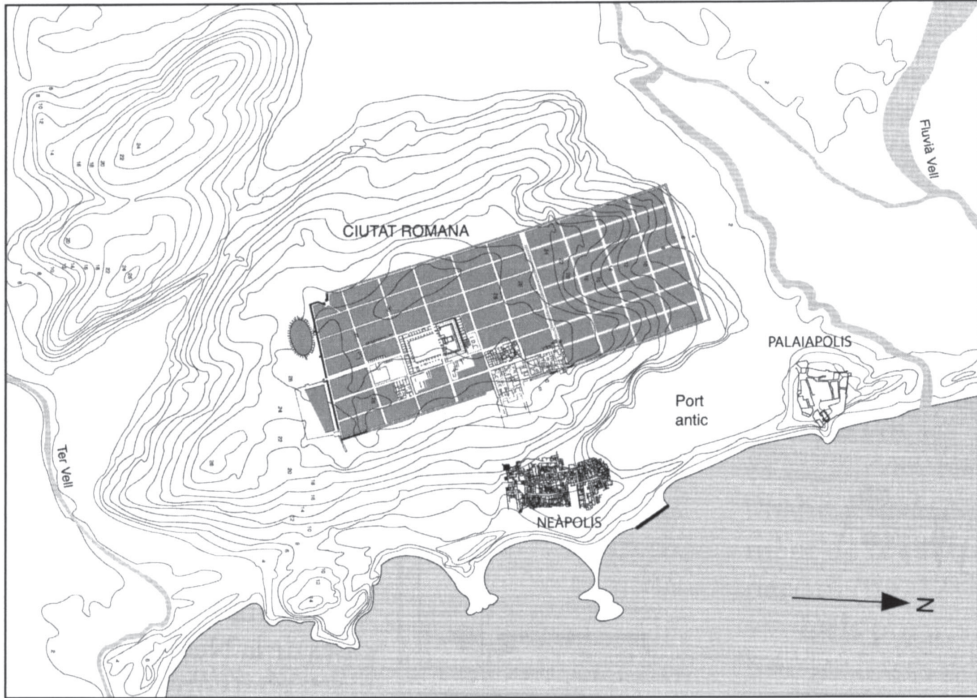


Fig. 85 - El asentamiento de *Emporion/Emporiae*.



Fig. 86 - *Emporiae*, Casa Romana 2: el vestíbulo y el atrio toscano.



Fig. 87 - *Emporiae*, Casa Romana 2, tabiques de tapial.

rior se encontraba la sala representativa más grande de la casa, usada para cenas importantes (*triclinium* u *oecus*).

En la Casa Romana 1 encontramos una variante del atrio toscano mencionado por Vitrubio: el atrio corintio. En él, el impluvio estaba rodeado de columnas, formando un pequeño peristilo o un patio porticado (fig. 88). El peristilo de la Casa 1, agregado en una etapa posterior, ocupa una gran superficie y presenta en el fondo un conjunto compuesto por tres salas, una de las cuales se identifica con el triclinio. Detrás del atrio había un sector productivo, utilizado como establo y molino de aceite. La presencia de una zona funcional junto a la residencial es una característica de las casas romanas en España y no encuentra ninguna comparación en Italia ni en otras provincias.

En muchos estudios se ha argumentado que también en la pequeña *Neapolis* de *Emporion*, situada a unos pocos pasos del emplazamiento de la colonia romana, hay casas de atrio, en particular de atrio tetrástilo, es decir, con cuatro columnas rodeando los vértices del *impluvium*⁹. En realidad, la planimetría de estas pequeñas

⁹ Mar - Ruiz de Arbulo 1993; Cortés Vicente 2014; Cortés Vicente 2016, pp. 123-136.



Fig. 88 - *Emporiae*, casa Romana 1, atrio corintio.

casas no respeta ninguno de los parámetros típicos del atrio toscano descrito por las fuentes antiguas y definido como tal por los estudios modernos sobre la estructura de la casa republicana romana. Como señaló A. P. Zaccaria Ruggiu: «En Ampurias, la Neapolis griega continúa desarrollándose hasta época imperial [...]. En la ciudad griega no se encuentran casas con atrio, y las viviendas se organizan a la ‘manera griega’, con el peristilo en el centro»¹⁰.

La Casa 3, a veces denominada “casa del atrio tetrástilo”, no tiene *tablinum* (la estancia más característica de la *domus* romana), ni *alae* ni *cubicula*, sino simplemente habitaciones de uso doméstico y, tal vez, de reunión (fig. 89). Se trata de una casa de patio central de origen helénico, como muchas otras diseminadas por el Mediterráneo desde el siglo IV a.C., más en la línea de las de *Paestum* (Casa C1, ver. fig. 74), Solunte, Agrigento y Delos que de las *domus* de atrio tetrástilo.

Estas observaciones sirven también para otros hallazgos en ciudades romanas

¹⁰ Zaccaria Ruggiu 1995, p. 380.



Fig. 89 - *Emporion*, Casa 3, pequeño patio porticado.

de las provincias hispanas: en *Bilbilis*, la Casa de la Manzana 1 tiene una planta típicamente griega, en torno a un pequeño patio porticado, carente de la grandeza del atrio toscano o tetrástilo.

El valle del Ebro, que serviría de campo de batalla entre Roma y las poblaciones celtibéricas a mediados del s. II a.C., para sufrir más adelante, en el primer cuarto del s. I a.C., los avatares de la destrucción de las Guerras Sertorianas, permite conocer la profunda transformación del modo de vida en los asentamientos ya habitados antes de la llegada de los romanos o de nueva fundación después de la conquista¹¹. El sitio de Azaila tiene calles pavimentadas, pero una estructura urbana irregular que data de la época prerromana. Sobre las casas atestiguadas en el asentamiento, M. Beltrán escribió que «la temprana influencia de Roma en el Valle del Ebro se manifiesta por la elección de la fórmula de la casa de patio abierto como eje nuclear de la vivienda, con presencia de estancias canónicas pero con una distribución de

¹¹ Sobre las casas de los asentamientos en el Valle del Ebro: Uribe 2015.

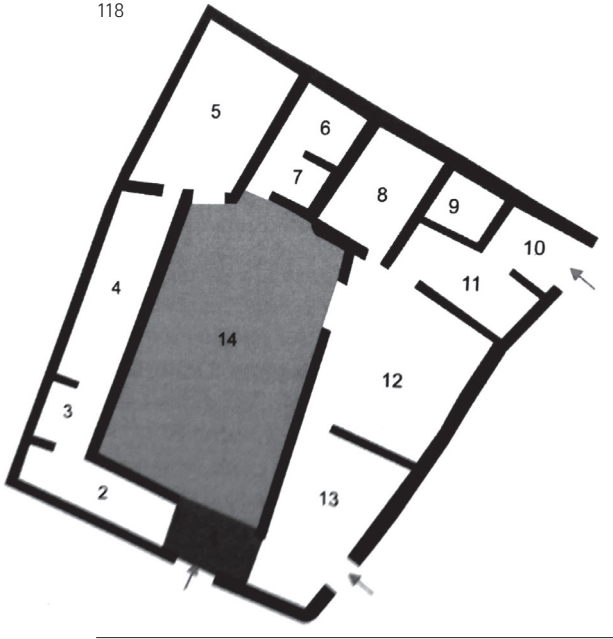


Fig. 90 - Azaila, Casa 2D (siglo II a.C.).

todo particular y adaptada a la irregular morfología del espacio ocupado en la cima de la acrópolis»¹². Sin embargo, la casa más grande de Azaila (Casa 2D) (fig. 90) parece haberse desarrollado a partir de un núcleo original de cuatro habitaciones en el lado noreste, una planimetría arquitectónica muy similar a la conocida en otras casas del yacimiento. A este primer núcleo se añadiría después un patio cuadrangular y habitaciones muy grandes de función indefinida, pero en ningún caso equiparables a las de la casa romana tardorrepublicana. La única novedad es el patio, que, como hemos visto, es

un elemento típico de la “casa mediterránea”.

Más compleja es la situación de *Celsa*, colonia fundada por M. Emilio Lépido en el 44 a.C.¹³ La Casa de los Delfines nos deja ver una serie de cambios significativos en el tamaño y la función de sus habitaciones¹⁴. En una primera fase, la vivienda ocupa una parte reducida de la manzana, con tres estancias abiertas a un patio delimitado por un muro: casi una granja urbana. En el siglo I a.C. la casa se expande y el núcleo antiguo pasa a formar parte del sector residencial, donde encontramos una serie de habitaciones decoradas que se abren a una gran sala, tal vez la habitación principal del núcleo primigenio (fig. 91). Un patio y una sala de banquete ocupan el resto de esta área, comunicada con otro gran patio porticado de uso productivo (cocina, establo, almacenes). La única habitación equiparable a la de una *domus* romana de la época es la sala de banquetes (*triclinium*), aunque es un elemento muy común en las casas helenísticas y romanas, que encontramos aquí más por la necesaria función que cumplía que por formar parte de un modelo arquitectónico. De tradición helenística y no romana es, sin duda, la Casa de Hércules, la más grande de las excavadas en *Celsa* (fig. 92): estamos ante una especie de “villa urbana” dividida en varios sectores, destacando el conjunto de tres salas abiertas a un patio (el *dreiraumgruppe* formado por un *triclinium* y dos dormito-

¹² Beltrán Lloris 1991, p. 133.

¹³ En general: Beltrán Lloris 1991.

¹⁴ Beltrán - Lasheras - Mostalac 1984.

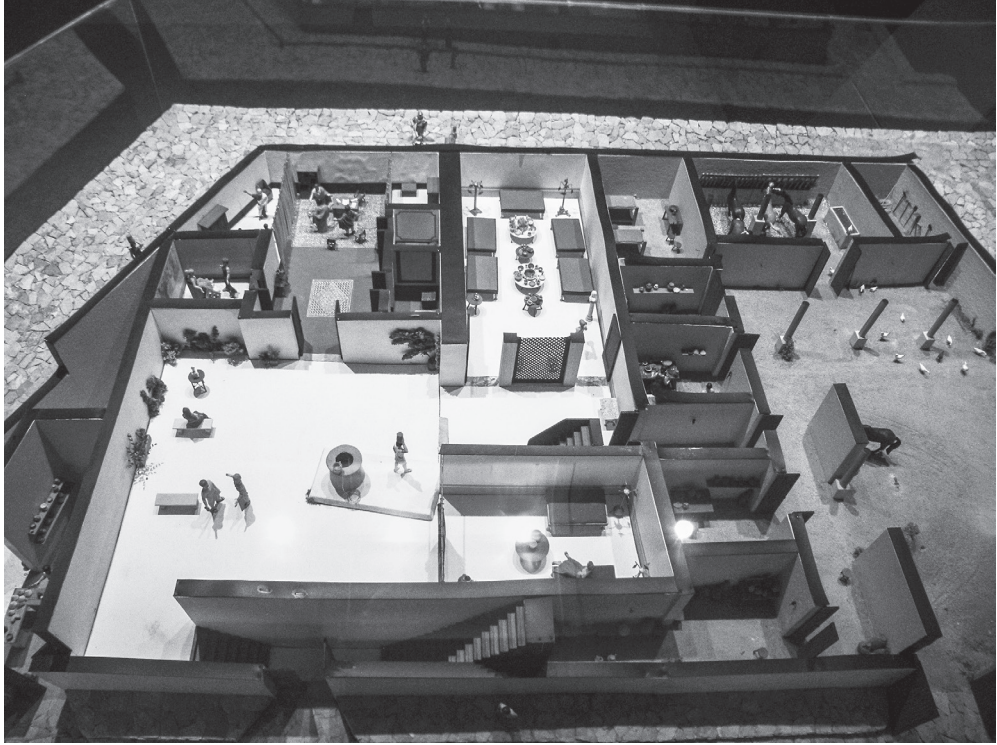


Fig. 91 - *Celsa*, maqueta de la Casa de los Delfines. En la primera fase, del siglo II a.C., la vivienda ocupaba una pequeña parte del lado oeste donde, en época romana, se construiría una gran habitación residencial.



Fig. 92 - *Celsa*, Casa de Hércules, planimetría.



Fig. 93 - *Celsa*, Casa de Hércules, en el fondo es visible la exedra corintia.

rios) y un gran peristilo en el que se abre una exedra corintia (fig. 93), muy similar a las conocidas en los “palacios” helenísticos, como el de Ptolemais en Cirenaica (ver 04, fig. 60). En el resto de la colonia se documenta la existencia de pequeñas casas de origen local, largas y estrechas y quizás de dos o tres pisos (fig. 94); la única certeza es que entre estos tipos de vivienda no se encuentra el de la *domus* romana.

El asentamiento más interesante del valle del Ebro es probablemente el de “La Caridad”, en Caminreal (Teruel). Fundado a finales del siglo II a.C., este enclave fue cancelado en el contexto de las Guerras Sertorianas: se trata de un “contexto cerrado”, todavía en desarrollo en el momento de su destrucción. De hecho, sus manzanas solo se encuentran ocupadas parcialmente, por un tipo de “casas de fila” donde el área residencial, que constaba de unas pocas estancias, siempre estuvo flanqueada por un sector productivo, a veces bastante extenso (fig. 95). La más famosa de La Caridad es sin duda la Casa de Likine, estudiada y publicada en detalle en su momento¹⁵ (figuras 96-97). El apelativo deriva del presunto propietario de la casa (¿un

¹⁵ Vicente Redón - Punter Gómez - Escriche Jaime - Herce San Miguel 1991, pp. 81-164.



Fig. 94 - Celsa, vivienda de la Insula II.



Fig. 95 - "La Caridad", Caminreal, manzana con "casas de fila".

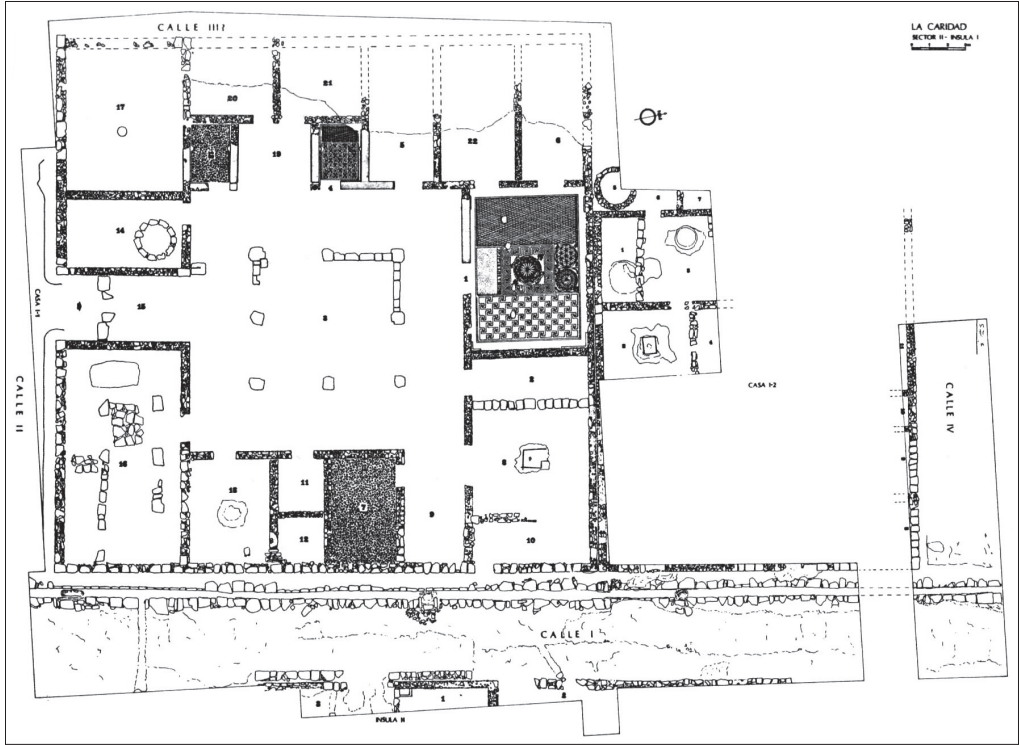


Fig. 96 - "La Caridad", Caminreal, Casa de Likine.



Fig. 97 - "La Caridad", Caminreal, Casa de Likine, vestíbulo y peristilo.

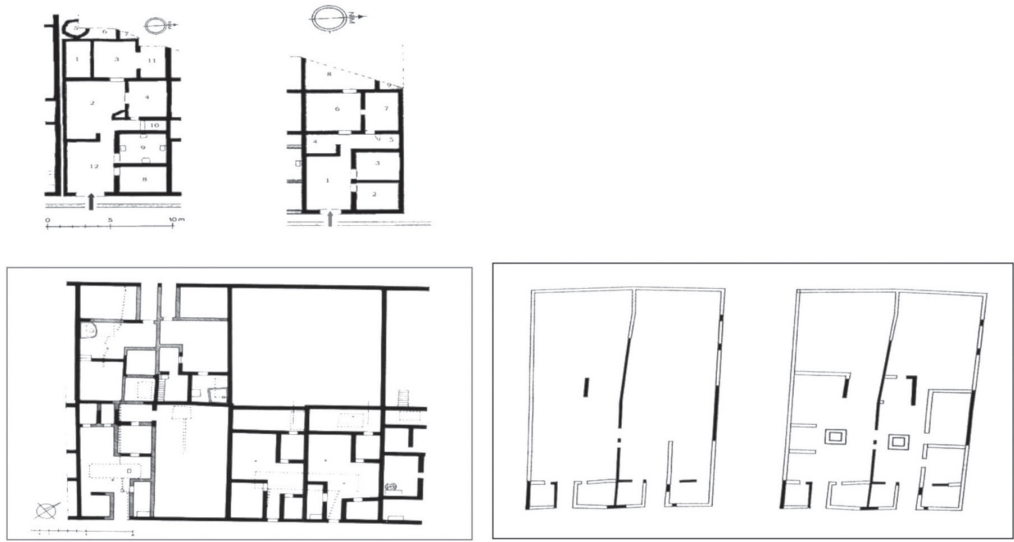


Fig. 98 - "Casas de fila" en las ciudades del siglo II a.C.: "La Caridad", Caminreal; Cosa; Pompeya (VI 10, 3-4).

liberto de la gens romana de los *Licinii*?), cuyo nombre aparece en una extensa inscripción ibérica realizada sobre el pavimento en *cocciopesto* de la sala principal¹⁶. Esta sala se abre, casi en línea con el vestíbulo, a un gran peristilo, rodeado de talleres de producción (¿de hierro?), almacenes y algunas otras estancias residenciales. En Caminreal encontramos una serie de elementos que remiten a la influencia romana durante la primera fase de la ocupación del valle del Ebro: la planificación urbana con calles perpendiculares, así como la adopción del tipo de "casa de fila" conocido en las colonias, en las ciudades romanas y también en los campamentos militares (fig. 98). Estamos ante la gran vivienda de la élite local, donde, a diferencia de lo que es habitual en la *domus* romana, la función residencial parece ser secundaria respecto a la productiva. De hecho, la Casa de Likine no guarda ningún aspecto en común con una *domus* romana tradicional (faltan el *tablinum*, las *alae* y los *cubicula*), pero sí en cambio con algunas granjas construidas en Italia en el siglo II a.C. Particularmente significativa es la comparación con la "villa" de Selvasecca (Blera, en Etruria), que perteneció, casualmente, a la gens *Licne-Licinia*: mismo peristilo e igual predominio de las estancias de producción y almacenes en detrimento de los ambientes residenciales (fig. 99). En este caso, la influencia romana

¹⁶ Para una interpretación funcional diferente a la doméstica (¿la sede de un *collegium*?) cfr. Beltrán Lloris 2010, pp. 237-252.

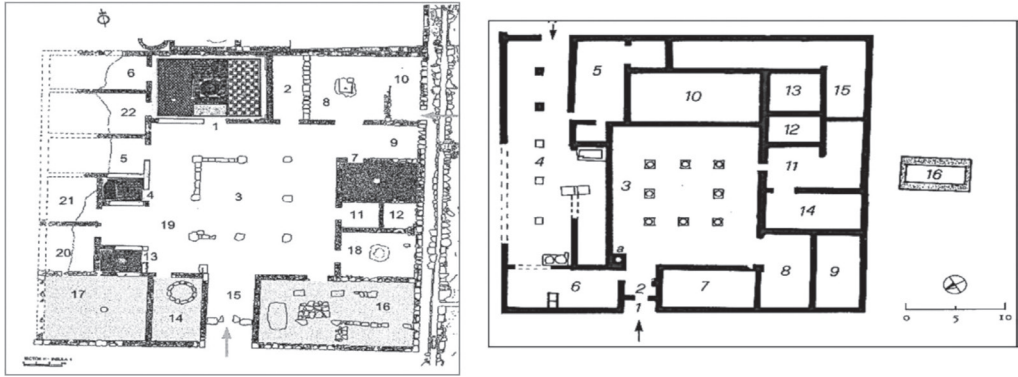


Fig. 99 - “La Caridad”, Casa de Likine (finales del siglo II.a.C.); Blera, villa de Selvasecca con *figlina*, perteneciente a la *gens Licne-Licina* (finales del siglo II. a.C.).

existe, pero no implica la adopción del modelo canónico de *domus*, sino de otros existentes en Italia y considerados más funcionales y adaptados a las necesidades del enclave en el momento de la expansión romana por el valle del Ebro.

Casi contemporáneo al asentamiento de La Caridad es el yacimiento arqueológico de Valdeherrera, ubicado en el valle medio del río Jalón e identificado con la sede más antigua de Bilbilis, destruida también durante la guerra de Sertorio¹⁷. En este caso encontramos, igualmente, una organización ortogonal claramente influenciada por modelos romanos, tanto urbanos como militares. Dentro de una vasta muralla, se han excavado algunos bloques (ínsulas), con casas que se han comparado con *domus* romanas. Sin embargo, incluso en este caso, en estas viviendas no se reconocen claramente, por disposición y por función, las habitaciones más características de la casa de atrio toscano, es decir: el *tablinum*, las *alae* y los *cubicula*. En cambio, su decoración sí presenta el sello itálico: ricos pavimentos de *signinum* decorados con meandros y elementos vegetales, pinturas del II Estilo, o techos casetonados con rosetones moldeados¹⁸.

De evidente tradición helenística es la casa descubierta en el yacimiento de *Segeda I* (El Poyo de Mara, Zaragoza), ubicado en la ribera de los Perejiles, afluente del Jalón. Ocupada entre el s. III y mediados del siglo II a.C. (153 a.C. como *terminus ante quem*), la casa, llamada del Estrígilo, tiene una planta de patio central de aprox. 300 m². En el patio se abrieron varias salas residenciales, dormitorios, almacenes y talleres, que están poniendo de relieve, una vez más, la estrecha relación entre el

¹⁷ Sáenz Preciado 2015.

¹⁸ Guiral Pelegrín - Íñiguez Berrozpe 2015, pp. 102-106.

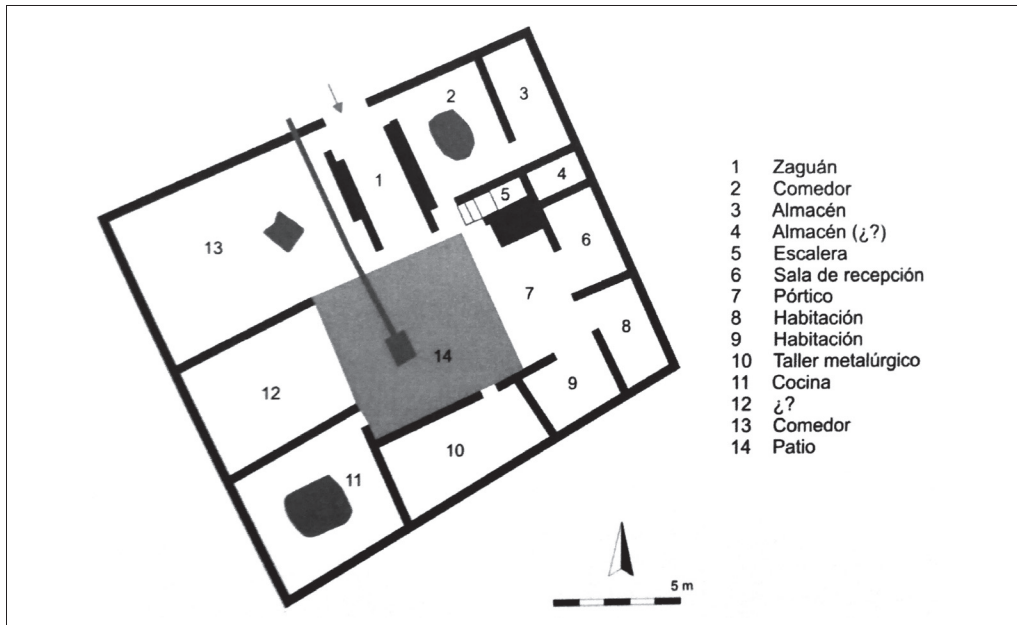


Fig. 100 - Segeda I (El Poyo de Mara), Casa del Estrígilo (mediados del siglo II a.C.).

espacio doméstico y el productivo en las viviendas hispanas. La habitación más importante es la nº 6, donde se encontró el estrígilo que dio nombre a la casa (fig. 100); este hallazgo muestra el alto grado de helenización de los propietarios de la casa, como la planimetría de la casa y la función de las habitaciones. De forma acertada, la Casa del Estrígilo no ha sido comparada con la *domus* romana de atrio, sino con las casas helenísticas de patio central, bien conocidas y difundidas por la Magna Grecia, Sicilia y otras partes del Mediterráneo¹⁹. Este tipo de casa se caracteriza por una planta centrípeta, que no favorece un eje visual y, por tanto, se distingue claramente de la *domus* romana: son casas de origen griego que, a partir del siglo IV a.C., se extendieron por todo el mundo helenizado, constituyendo el núcleo de la vivienda mediterránea que continuará existiendo, bajo la forma de la casa de peristilo o de patio porticado, hasta el final de la Antigüedad, cuando las casas de atrio toscano habían dejado de existir hacía muchos siglos y solo eran recordadas en tratados arquitectónicos de la primera época imperial.

¹⁹ Fernández García 2017

3. *La domus tardorrepublicana e imperial en Italia*

[Madrid, Museo Arqueológico Nacional 18 octubre 2017]

a. Pompeya, nuevos residentes, nuevas residencias: Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum y las grandes residencias aristocráticas de época imperial

La Pompeya samnita dejó de existir en el 80 a.C., cuando la ciudad fue transformada en una colonia de veteranos del ejército de Sila. Las grandes propiedades agrícolas, donde se habían instalado las primeras villas domésticas y de producción, fueron confiscadas y divididas entre los recién llegados. La inauguración de las grandes obras públicas del Templo de Venus, del Anfiteatro, de las Termas del Foro y las del área del Foro Civil y del Foro Triangular multiplicó los espacios puestos a disposición de la comunidad. El interés de los particulares se desplazó decididamente de la ciudad al campo -donde se reestructuraron grandes villas (Villa de los Misterios, de Diomedes, de Cicerón, de *Fannius Synistor*)- y del centro ciudadano (que había concentrado casi todas las casas más ricas) al entorno del Foro y a lo largo de las laderas occidentales y meridionales, donde, a partir de ampliaciones y reformas de antiguas viviendas de finales del siglo II a.C., se erigieron grandes residencias panorámicas (ver 03, fig. 25).

Una serie de reestructuraciones llevadas a cabo en las casas más antiguas muestra con claridad la dinámica de aquellos años, de profunda reelaboración del concepto mismo del espacio habitativo. Es sobre todo a partir de este momento cuando, dependiendo de la disponibilidad económica del propietario, el *hortus* - o el patio de la parte trasera - de las viviendas de mediano tamaño tiende a transformarse en peristilo o por lo menos a monumentalizarse con el añadido de uno o más pórticos. Al mismo tiempo, en las grandes residencias aristocráticas, las experimentaciones arquitectónicas y decorativas dejan de centrarse en la zona del atrio, que en algunos casos se convierte en una especie de vestíbulo monumental, y la atención de arquitectos y operarios se concentra casi exclusivamente en la zona del peristilo, donde aparecen ambientes hasta entonces no documentados (fig. 101).

En Pompeya y Herculano, la febril actividad de los años siguientes al terremoto del 62/63 d.C. alteró la arquitectura de muchas casas aristocráticas. El deterioro, el cambio de propiedad y la inevitable especulación que acompaña siempre a las grandes empresas de reconstrucción modificaron sensiblemente las estructuras domésticas originales. En algunos casos, las grandes propiedades urbanas se aprovecharon de la disponibilidad de nuevas superficies para multiplicar los espacios destinados al jardín, al paseo y al recibidor. Es el momento que marca el punto álgido, aun con un empobrecimiento sustancial de contenidos, de aquella búsqueda arquitec-

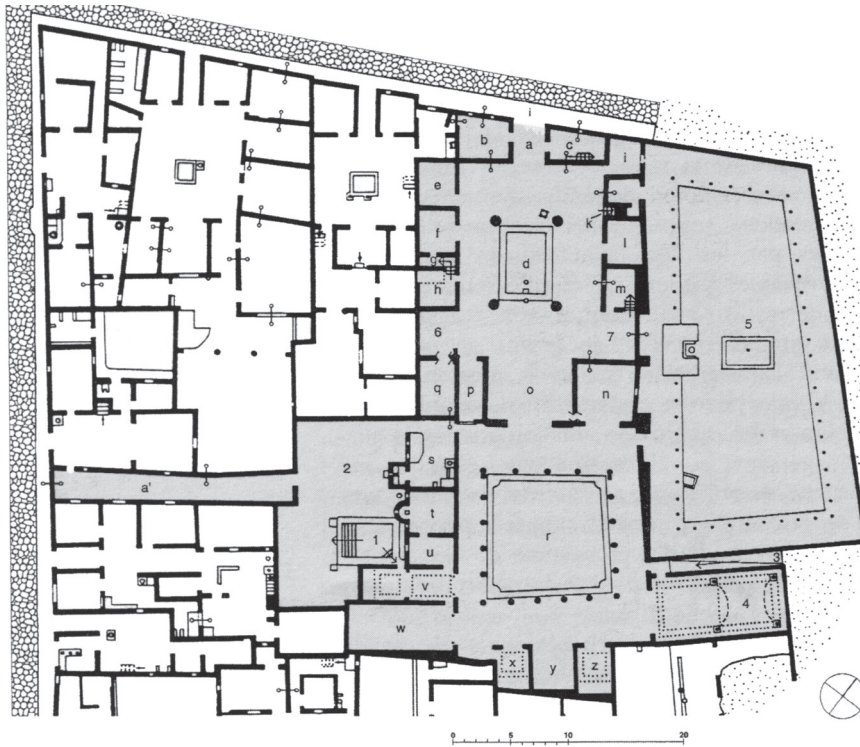


Fig. 101 - Pompeya, *Casa de las Bodas de Plata*, planimetría (primera mitad del siglo I a.C.).

tónica de efectos escenográficos que se había iniciado casi dos siglos antes, llegando a su fin entre época tardorrepública y época julio-claudia con la construcción de las villas residenciales. La antigua Casa del Menandro, de atrio toscano, se amplió varias veces entre finales del siglo I a.C. y mediados de la siguiente centuria. El peristilo se convirtió en el verdadero centro de la casa: a su alrededor había numerosas habitaciones, grandes salones, una pequeña biblioteca y unas termas (fig. 102). En otras viviendas, como la Casa de Meleagro, los nombres de las estancias más refinadas están evocando un origen griego, como es el caso del *oecus corinthius* (fig. 103). Se trataba de una reinterpretación romana de los grandes salones presentes en los palacios reales de los reinos griegos orientales, como Egipto o Siria²⁰. Explotando grandes espacios reducidos a escombros y, por tanto, liberados, por los efectos del terremoto, se construyeron algunas villas urbanas, como los *Praedia de Iulia Felix*, inspiradas en los célebres *horti* de Roma, residencias de emperadores, aristócratas y libertos enriquecidos.

²⁰ Ver el capítulo 04.



Fig. 102 - Pompeya, casa del Menandro, patio de las termas.



Fig. 103 - Pompeya, Casa de Meleagro: *oecus Corinthius*.



Fig. 104 - Pompeya, Casa de *M. Lucretius Fronto*, atrio toscano con pinturas del III Estilo.

La experiencia acumulada hasta entonces a beneficio de un limitado grupo de la clase dirigente local, y retomada en las últimas grandes construcciones aristocráticas de la época, se extiende ahora a las residencias de los nuevos ricos. Un ejemplo muy emblemático fue la reforma casi completa, a mediados del s. I d.C., de la Casa de *M. Lucretius Fronto*, que afectó a los suelos y a la decoración parietal de las principales estancias con refinadas pinturas del III y IV Estilo (fig. 104).

*b. El final de la casa de atrio toscano en las ciudades vesubianas
(y en otros lugares)*

A inicios de época imperial, en las ciudades vesubianas empezó a desaparecer la casa de atrio toscano. La documentación de Herculano, ciudad que se reformó mucho más que Pompeya entre la época de Claudio y la destrucción del 79, muestra que, también en viviendas de mediana categoría, los propietarios optaron por sacrificar el atrio para dar cabida a salas de recepción cada vez más grandes y lujosas, en las que cabían decenas de invitados, como nos cuenta Petronio en su novela *El Satiricón* respecto al liberto Trimalción. Antes de la ironía moralizante contenida en



Fig. 105 - Casa de la Alcoba (a la izquierda) y del Atrio Corintio (a la derecha). Ambas viviendas consiguieron la planimetría actual a mediados del siglo I d.C.

los primeros versos de la octava sátira de Juvenal²¹, a mediados del siglo I d.C., los antiguos atrios toscanos llenos de las *fumosae imagines* recordadas por Séneca eran ya una reliquia del pasado²². En las casas de la Alcoba y del Atrio Corintio el *atrium* casi ha desaparecido; toda la atención del propietario se centró en la construcción de un pequeño peristilo (Casa del Atrio Corintio) y un gran recibidor (Casa de la Alcoba) (fig. 105). En la Casa del Hermoso Patio, tal vez la sede de un *collegium*, el salón principal ocupaba casi la mitad de la superficie total. Su planta recuerda más a una casa medieval italiana que a una *domus* romana de la época imperial (fig. 106).

En el siglo II d.C. el atrio se acabó transformando en un gran vestíbulo donde la gente esperaba a ser recibida por el propietario. De este cambio en el uso y la apariencia fue testigo Aulo Gelio, autor de época de Adriano: «utilizamos muchas pa-

²¹ Juv., 8, 1-20: *Stemmata quid faciunt? Quid prodest, Pontice, longolsanguine censeri, pictos ostendere vultus/maiorum et stantis in curribus Aemilianos/et Curios iam dimidios umerosque minorem/Corvinum et Galbam auriculis nasoque carentem,/ quis fructus generis tabula iactare capaci/†Corvinum posthac† multa contingere virga/fumosos equitum cum dictatore magistros,/si coram Lepidis male vivitur? [...]*.

²² Sen., Ep. 44, 5: *Quis est generosus? ad virtutem bene a natura compositus. Hoc unum intuendum est.non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus*

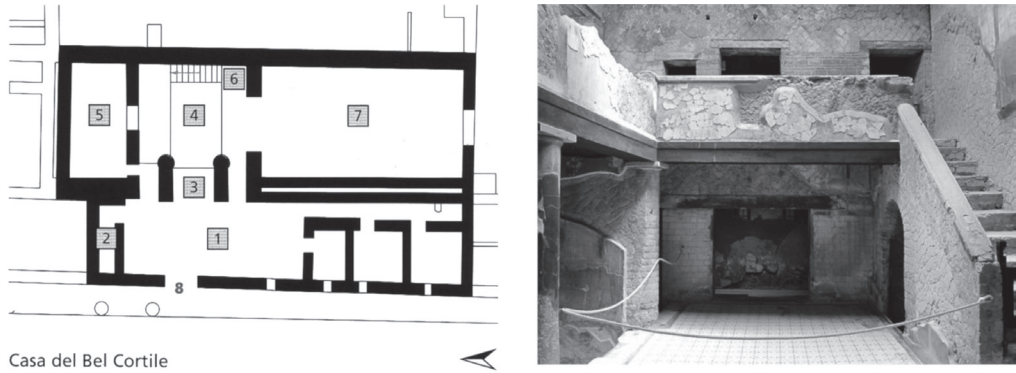


Fig. 106 - Herculano, Casa del Hermoso Patio (mediados del siglo I d.C.). Planimetría (a la izquierda) y patio (a la derecha).

labras cuyo auténtico significado no conocemos con exactitud. [...] Este es el caso de *vestibulum*, palabra frecuente y común en la conversación, pero no suficientemente conocida por todos los que la utilizan. He notado que personas bastante cultas creen que el *vestibulum* es la primera habitación de la casa, que comunmente llamamos *atrium*. Elio Galo dice que el *vestibulum* no pertenece a la vivienda ni tampoco es parte de ella, sino que es un ambiente vacío delante de la puerta, a través del cual se accede a la casa desde la calle, cuando las partes de la casa situadas a derecha e izquierda de la puerta están junto a la calzada y la propia puerta está alejada de la calle por un espacio interpuesto»²³.

Pero el proceso de deconstrucción del atrio como lugar de encuentro y de vida social de la vivienda ya había comenzado hacía algún tiempo, como demuestran los ejemplos herculanenses mencionados, así como algunos indicios de las fuentes literarias de época flavia (segunda mitad del siglo I a.C.). Plinio²⁴ recuerda que en su tiempo los antiguos atrios estaban resguardados por cortinas rojas de lino, que se usaban para proteger el musgo de los rayos del sol: el atrio se había convertido en

²³ Gell., 16, 5, 1: '*Vestibulum*' quid significet; deque eius uocabuli rationibus. Pleraque sunt uocabula, quibus uulgo utimur neque tamen liquido scimus, quid ea proprie atque uere significant, sed incomptam et uulgariam traditionem rei non exploratae secuti uidemur magis dicere, quod uolumus, quam dicimus: sicuti est 'uestibulum' uerbum in sermonibus celebre atque obuium, non omnibus tamen, qui illo facile utuntur, 16.5.2 satis spectatum. Animaduerti enim quosdam hautquaquam indocetos uiros opinari uestibulum esse partem domus primorem, quam uulgus 'atrium' uocat. C. Aelius Gallus in libro de significatione uerborum, quae ad ius ciuile pertinent, secundo uestibulum esse dicit non in ipsis aedibus neque partem aedium, sed locum ante ianuam domus uacuum, per quem a uia aditus accessusque ad aedis est, cum dextra sinistraque ianuam tectaque sunt uiae iuncta atque ipsa ianua procul a uia est area uacanti intersita.

²⁴ Plin., Nat. Hist., 19, 24: Rubent [uela] in cavis aedium et muscum ad sole defendant.

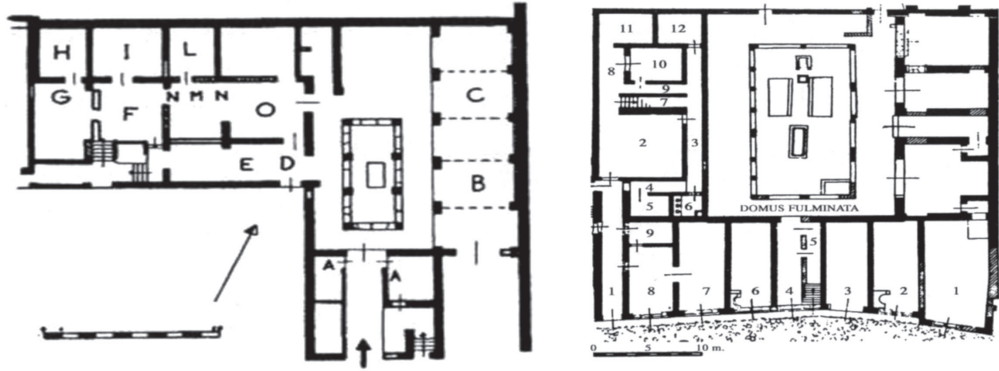


Fig. 107 - Ostia, *Domus Fulminata* (a la derecha) y Casa de Apuleyo (a la izquierda), primera mitad del siglo II d.C.

una especie de jardín, a menudo albergando fuentes cerca el *impluvium*, como muestran muchos ejemplos pompeyanos, para introducir al *hospes* en la exuberante vegetación de los jardines implantados en el centro de los peristilos.

Después de la destrucción de las ciudades vesubianas, la documentación sobre las casas romanas en Italia se vuelve más fragmentaria. Solo en Ostia contamos con una variada y compleja documentación comparable con las de Pompeya y Herculano. La casa de atrio desaparece por completo, y grandes manzanas con viviendas en serie ilustran la forma de vivir durante el mismo período en Roma, habitada por cerca de un millón de personas. Después de la gran reconstrucción de la ciudad durante el reinado de Trajano, las *domus* tradicionales en Ostia son pocas. El atrio desaparece, reemplazado por el peristilo como en los casos conocidos de las provincias. Dos ejemplos los encontramos en la *Domus Fulminata* y en la conocida como Casa de Apuleyo (fig. 107). En su última fase, ambas datan de mediados del siglo II d.C. Mucho más numerosas fueron las casas de peristilo insertadas dentro de las manzanas, llamadas *insulae*. En ellas, el peristilo estaba rodeado por estancias y espacios más íntimos, y siempre contaban con un gran salón identificable con un *triclinium*. En estas casas, como en la exedra de la *Insula* de las Hieródulas (fig. 108), las habitaciones estaban decoradas con ricos mosaicos y pinturas, testimonio del alto nivel de vida de las clases medias de la ciudad. Además de en las *insulae*, las clases medias vivían en casas de varios pisos rodeadas de jardines para uso colectivo, llamadas por lo tanto “casas de jardín”.

Sin duda, el tipo de vivienda más característico de Ostia -y de Roma- es el llamado *caseggiato*, un bloque de pequeños apartamentos distribuidos en varias plantas, a través de diferentes entradas y escaleras. Estas son las *domunculae* descritas por



Fig. 108 - Ostia, *Insula* de las Hieródulas, exedra.



Fig. 109 - Ostia, *Casoggiato* de Diana (a la izquierda); Roma, palacio racionalista (años treinta del siglo XX).

el poeta Juvenal, casas pequeñas y ruidosas, que en los tiempos modernos inspiraron la arquitectura racionalista italiana de los bloques de viviendas en Roma y en las nuevas ciudades fundadas en época fascista (fig. 109). El *Casoggiato del Serapide* es el más complejo de todos los edificios romanos conocidos hasta ahora. Contaba



Fig. 110 - Ostia, *Casggiato del Serapide*.

con tres grandes patios y era completamente independiente: tenía tiendas, lugares de culto (la capilla dedicada a Serapis) y baños utilizados exclusivamente por los residentes (fig. 110).

En el siglo II d.C. las casas de Ostia y las de Roma, estas últimas conocidas solo parcialmente, son el resultado de una serie de innovaciones arquitectónicas funcionales en las ciudades con una alta densidad de población. En otros lugares, tanto en



Fig. 111 - *Baelo Claudia*, Casa del Reloj (mediados siglo II d.C.).



Fig. 112 - *Mumigua*, las casas 1 y 6 del asentamiento (siglo II-III d.C.).

Italia como en las provincias, están muy extendidas las casas de patio y de peristilo; estas últimas se construían para las élites y para las clases medias, formadas por comerciantes y empresarios.

Entre los casos conocidos en la *Baetica* y la *Tarraconensis*, destacan las casas de tradición helenística de *Baelo Claudia* (fig. 111) o las excavadas en *Munigua* (*Municipium Flaviium Muniguense*). En esta última ciudad en particular existían varios monumentos inspirados en la arquitectura romana de época republicana, como el gran templo en terraza, similar a los de Palestrina o Tívoli. Sin embargo, las casas no tienen un atrio toscano y una gran parte de ellas están ocupadas por el salón (fig. 112).

4. Ecos de Roma, Ostia y Tívoli en las casas de *Italica* [Sevilla 5 junio 2018]

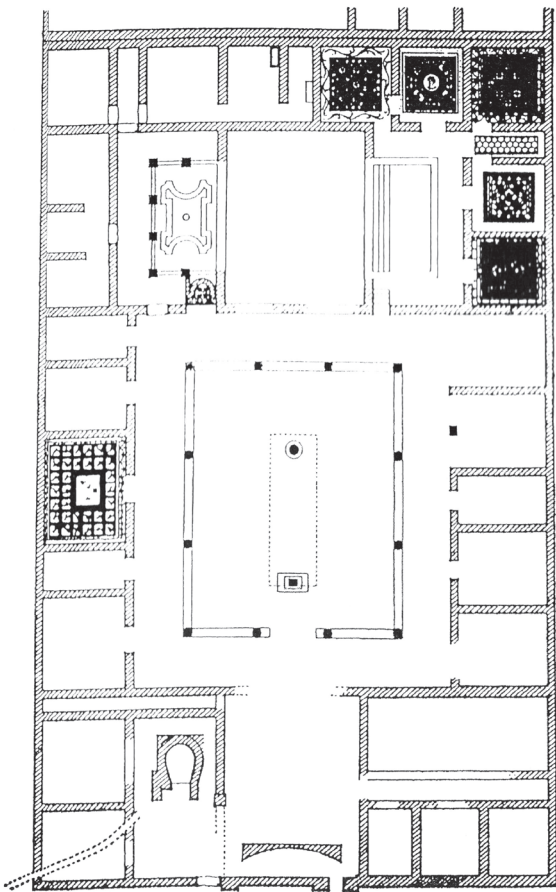


Fig. 113 - *Italica*, Casa de los Pájaros (imagen de Google Earth).

En comparación con lo que se conoce para otras ciudades imperiales, *Italica* parece prestar una particular atención a la arquitectura privada. Las casas excavadas en la *Nova Urbs* de época de Adriano cuentan con un tamaño considerable, comparable solo al de las *domus* pompeyanas más grandes del siglo II a.C., y algunos sectores están inspirados en la gran arquitectura residencial helenística y romana.

De sobra conocida es la Casa de los Pájaros, la mejor conservada entre las de Itálica. Por esa razón en este artículo me centraré solo en algunos elementos, quizás menores, de su arquitectura, que, sin embargo, ilustran un proyecto arquitectónico en el que coexisten continuidad e innovación, siguiendo un principio que caracteriza a toda la época de Adriano (fig. 113). Empecemos con la sala más famosa, la *exedra* que mira hacia el lado norte del peristilo y que dio el nombre a la casa por su mosaico con una representación de aves (fig. 114). Su centralidad



Fig. 114 - Italica, Casa de los Pájaros, exedra.



Fig. 115 - Italica, Casa de los Pájaros, pequeño patio (¿sector femenino?).



Fig. 116 - *Itálica*, Casa de los Pájaros, salón.

entre dos salas más pequeñas evoca soluciones arquitectónicas conocidas en los grandes palacios reales de época helenística. Este esquema arquitectónico de uno de los lados del peristilo es, de hecho similar, al del pórtico principal del Palacio de Vergina e, hipotéticamente, al del peristilo del Palacio Real de Pella; una solución similar se documenta también en el lado oeste del peristilo principal del Palacio de las Columnas de Ptolemais (ver 04, fig. 60). La Casa de los Pájaros muestra además otra analogía con el mencionado complejo de Ptolemais: la gran sala del lado norte está flanqueada por dos pequeños patios, para el uso cotidiano de la familia, tal vez con una distinción entre los sectores masculino y femenino, siguiendo la costumbre griega (fig. 115). Como en el palacio helenístico, el gran salón de la casa de Itálica era la habitación más importante, por posición y tamaño (fig. 116). A su lado, en un nivel inferior, había dos pequeños patios con fuentes. P. Gros²⁵ ha reconocido en esta habitación un *oecus Cyzicenus*, es decir, una habitación rodeada de jardines, conocida en algunas grandes casas de Herculano, como la Casa de los Ciervos. Sin embargo, la comparación más significativa para la estructura de esta parte de la

²⁵ Gros 2001, p. 183.

Casa de los Pájaros está representada por el sector privado del gran Palacio de Domiciano en el Palatino en Roma. La *Coenatio Iovis* (el *triclinium* del emperador) es en realidad un *oecus Cyzicenus* con dos pequeños patios a los lados decorados con una fuente (fig. 117). La importancia de este salón en la casa de Itálica queda subrayada definitivamente por la pequeña habitación absidal situada al norte, que podemos identificar con un *sacrarium* (es decir, una capilla de culto doméstico) o con un lugar utilizado exclusivamente por el *dominus*, similar, por tanto, a las dos pequeñas estancias absidales del peristilo de la Casa del Menario de Pompeya, un lugar apartado y tranquilo destinado a la lectura o al descanso, como el *locus singularis* del Palacio de Augusto en Roma, llamado *Syracusas* (fig. 118). Una particularidad de la Casa de los Pájaros es la ausencia de atrio. Ya hemos visto como en el siglo II d.C. el antiguo *atrium* toscano desapareció, siendo reemplazado por vestíbulos cada vez más grandes, a veces llamados atrios inapropiadamente. Y en esta casa encontramos un ejemplo preciso de este tipo de vestíbulo. En él cabían decenas de personas, que esperaban a ser recibidas por el propietario (fig. 119). Una vez más, la comparación más significativa está representada por el Palacio de Domiciano en Roma, con su gran vestíbulo descrito por Aulo Gelio: «En el *vestibulum* de la residencia Palatina, una multitud de personas se agrupaban para ofrecer la *salutatio* al César»²⁶.

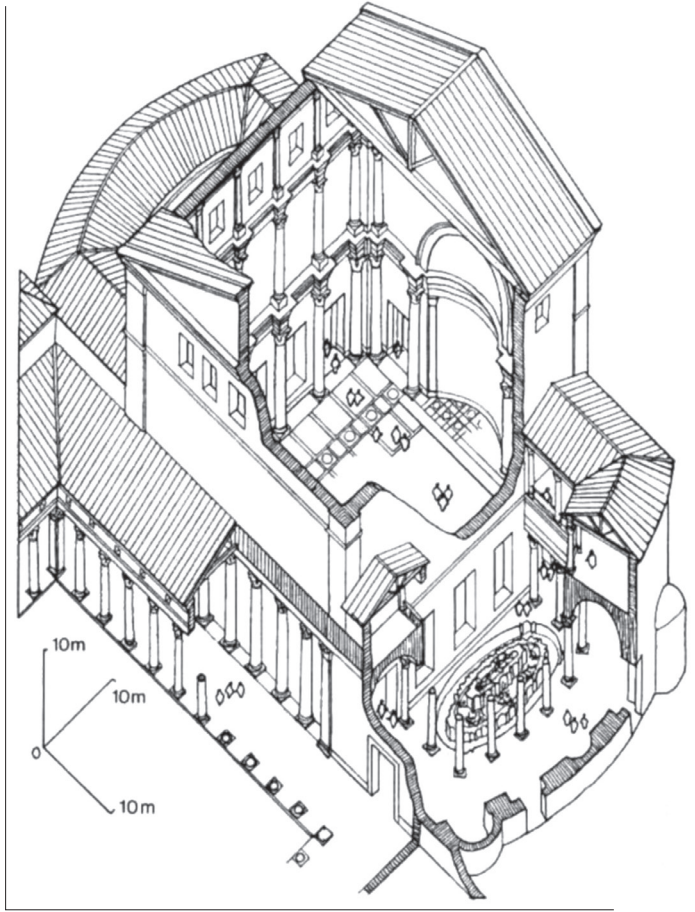


Fig. 117 - Roma, Palacio de Domiciano (*Domus Flavia*), *Coenatio Iovis* (reconstrucción axonométrica de J. Delaine y A. Claridge).

de Augusto en Roma, llamado *Syracusas* (fig. 118). Una particularidad de la Casa de los Pájaros es la ausencia de atrio. Ya hemos visto como en el siglo II d.C. el antiguo *atrium* toscano desapareció, siendo reemplazado por vestíbulos cada vez más grandes, a veces llamados atrios inapropiadamente. Y en esta casa encontramos un ejemplo preciso de este tipo de vestíbulo. En él cabían decenas de personas, que esperaban a ser recibidas por el propietario (fig. 119). Una vez más, la comparación más significativa está representada por el Palacio de Domiciano en Roma, con su gran vestíbulo descrito por Aulo Gelio: «En el *vestibulum* de la residencia Palatina, una multitud de personas se agrupaban para ofrecer la *salutatio* al César»²⁶.

²⁶ Gell., 4, 1, 1: «*In vestibulo aedium Palatinarum omnium fere ordinum multitudo opperientes salutationem Caesaris constiterant*». Sobre el Palacio de Domiciano: Mar 2009, pp. 260-263; Coarelli 2012, pp. 486-491.



Fig. 118 - Italica, Casa de los Pájaros (¿*sacrarium* o *locus singularis* del *dominus*?).

El más grande de todos los vestíbulos monumentales descritos hasta ahora es el ingreso del sector termal de la Villa Adriana en Tívoli. Situado cerca de la gran entrada oficial de la villa y del santuario dedicado a Antínoo, podía albergar a casi un centenar de personas al mismo tiempo. También había grandes vestíbulos en edificios públicos, como los *collegia*. En Ostia, la sede de la poderosa corporación de los *fabri navales* (“*Schola* de Trajano”) era similar a una casa, y tenía un gran vestíbulo donde se exhibía la estatua del emperador Trajano, a quien se debía la “refundación” del puerto de Roma (fig. 120).



Fig. 121 - Ostia, *Schola de Trajano*, vestíbulo.

La “*Schola de Trajano*” en Ostia tiene otra característica en común con algunas casas de Itálica: el amplio vestíbulo estaba precedido por una gran entrada curvilínea que lo separaba de la calle (fig. 121). Con una superficie más reducida, algunas viviendas de gran tamaño conocidas en la *Hispania* del siglo II d.C. tienen una entrada de este tipo: es el caso de la casa del peristilo de *Carteia* y, sobre todo, de algunas viviendas de Itálica, como la Casa de los Pájaros, de Neptuno y de la Exedra. En esta última, en la que algunos estudios han visto también la sede de un *collegium* del tipo de la *Schola de Trajano* en Ostia, se reproduce en buena medida la arquitectura de la Casa de los Pájaros. Aquí también encontramos la entrada curvilínea, el gran vestíbulo y el *triclinium*, en este caso orientado al norte (fig. 122). Pero, sin duda, el área más característica de la casa se encuentra en el sector septentrional, con un *cryptoporticus*, un espacio cuadrangular abierto y una gran exedra. Tanto el criptopórtico como el espacio cuadrangular sirvieron de zonas de paso (*ambulationes*), una cubierta y la otra al descubierto. Por su parte, la presencia de un conducto de agua indica que la exedra funcionó como un *nymphaeum*, probablemente en conexión con una sala de reunión. La asociación entre un *nymphaeum*, es decir una fuente monumental en forma de cueva, y salas para reuniones o banquetes, se remonta a finales de época republicana y encuentra en la “Cueva de Tiberio” de Sper-

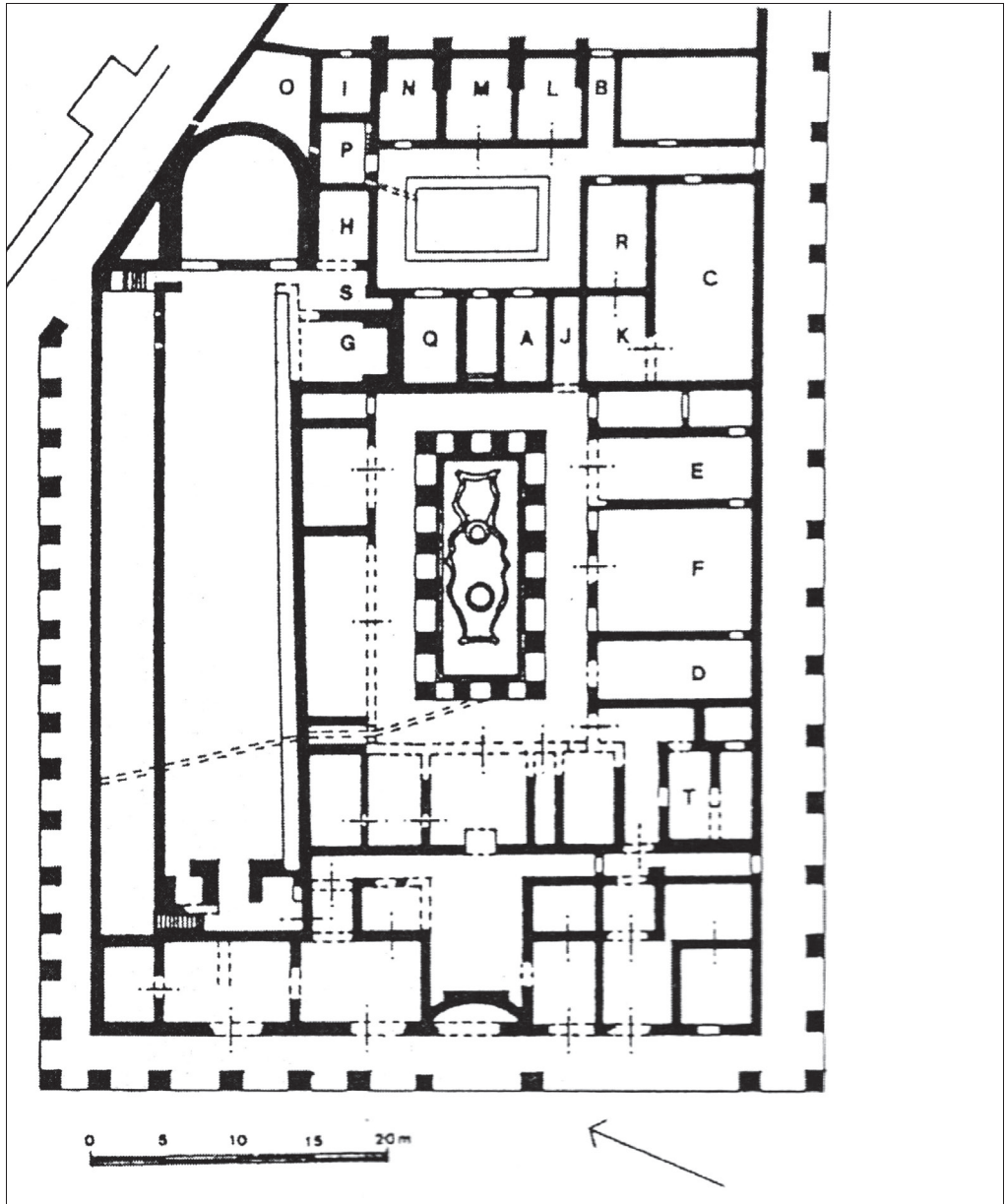


Fig. 122 - Italica, Casa de la Exedra.

longa su ejemplo más impresionante, que inspiró obras semejantes en no pocas villas y *domus* de relevancia en época imperial.

En Sperlonga, una caverna natural abierta al mar se convirtió en el escenario para la exhibición de un grupo de estatuas que ilustraban las principales hazañas de

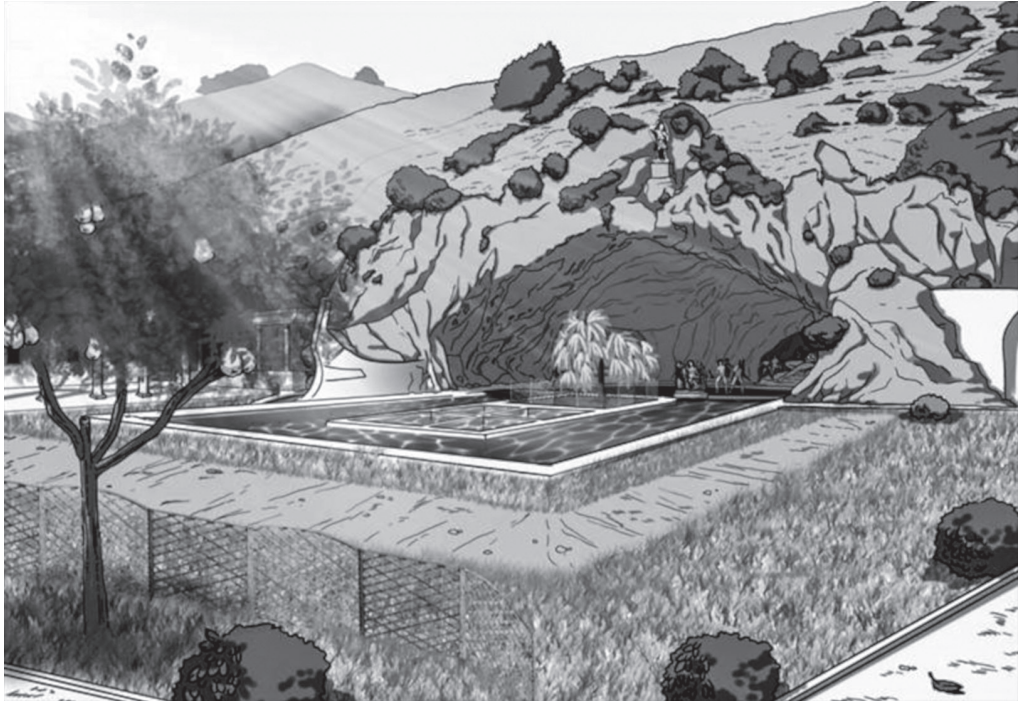


Fig. 123 - Sperlonga, Villa de Tiberio, cueva de Polifemo, finales del siglo I a.C. (reconstrucción hipotética de Alessia Vivenzio).

Ulises, incluido el famoso cegamiento de Polifemo. Una piscina para la cría de peces exóticos (*murenae*) rodeaba un jardín ubicado en una isla artificial; a un lado había una roca tallada en forma barco (quizás la nave de los feacios que había llevado a Ulises de vuelta a Ítaca)²⁷; en el centro de una segunda piscina había un grupo escultural que representaba a Escila, mientras que dentro de la cueva estaba colocada la gran representación de Polifemo²⁸ (fig. 123).

Años más tarde, el emperador Tiberio se mudaría de Roma a su nueva villa en Capri (*Villa Jovis* o *Jonis*); la terraza superior terminaba con un gran *exedra-nymphaeum* desde el cual se podía ver todo el Golfo de Nápoles. A mediados del siglo I d.C., el emperador Claudio construyó un gran triclinio con *nymphaeum* en Baia para su villa marítima. Como en el caso anterior la exedra semicircular hospedaba a un grupo escultórico que representaba a Ulises y Polifemo, mientras que en los lados largos de la habitación los nichos albergaban las estatuas de la familia impe-

²⁷ Pesando 2016, pp. 811-816.

²⁸ Pesando en prensa.

rial. En consecuencia, en casi todas las villas marítimas romanas construidas en el siglo I d.C. encontraremos el *triclinium-nymphaeum* absidal, sin duda inspirado en los grandes palacios imperiales.

A principios del siglo II d.C., se introduciría una importante innovación en la villa residencial de Plinio el Joven, construida en Umbría (*in Tuscis*) y descrita en una famosa carta (*Epístola*, 5, 6). En ella había una gran área verde con un lado curvilíneo usado como corredor (el *pratum*). No muy lejos se encontraba un amplio sector, con forma de hipódromo, utilizado para paseos y banquetes, cuyo lado semicircular lo ocupaba un *nymphaeum* (fig. 124). El cénit del desarrollo de la *ambulatio* conectada a un *triclinium-nymphaeum* lo encontramos en la Villa Adriana de Tívoli (fig. 125). En el *Canopus* y en el llamado *Serapeum* se reproduce el mismo esquema arquitectónico del paseo-*nymphaeum*, pero a gran escala. El *Serapeum* es en realidad un gran *nymphaeum*, alimentado por un pequeño arroyo, que albergaba una gran sala de banquetes con una base de mampostería curvilínea que funcionaba como soporte para las camas y la mesa (*stibadium*, fig. 126).

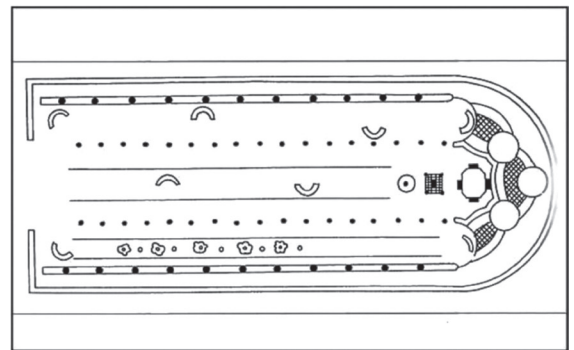
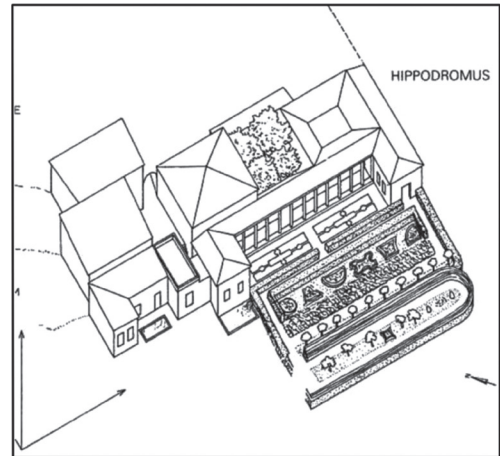


Fig. 124 - La Villa *in Tuscis* de Plinio el Joven (reconstrucción hipotética de R. Förtsch 1993).

En conclusión, a la luz de recientes estudios sobre la *Colonia splendidissima Italicensis*²⁹, podemos afirmar que la arquitectura doméstica de Itálica concentró en un solo lugar muchos de los logros arquitectónicos y decorativos del mundo antiguo, desde los palacios reales helenísticos y romanos a las residencias más lujosas de la corte imperial de Capri, Sperlonga y Baia.

²⁹ García Entero - Hidalgo 2016, pp. 463-470.



Fig. 125 - Tivoli, Villa Adriana, Canopus.



Fig. 126 - Tivoli, Villa Adriana, Serapeum.

Bibliografia

- Albertocchi 1996 = M. Albertocchi, 'La Casa Romana', in M. Livadiotti - G. Rocco, (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso, La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catalogo della Mostra, Catania 1996, pp. 125 - 130.
- Andreau 1980 = J. Andreau, 'Pompéi: mais où sont les vétérans de Sylla?', in *REA* 82, 1980, pp. 183 - 189.
- Anniboletti 2007 = L. Anniboletti, 'Gli scavi presso il marciapiede delle abitazioni', in Coarelli 2007, pp. 106 - 111: 108 - 110.
- Balty 1985 = J.C. Balty, 'Une grande maison urbaine d'Alba Fucens. Contribution à l'étude de l'architecture domestique en Italie centrale', in *Acta Archaeologica Lovaniensia* 24, 1985, pp. 19 - 31.
- Beltrán Lloris 1991 = M. Beltrán Lloris, 'La Colonia Celsa', en *La casa urbana Hispanorromana*.
- Beltrán Lloris 2010 = F. Beltrán Lloris, 'Modelos romanos y reelaboración indígena en la Hispania Citerior', en *Società indigene e cultura greco - romana*, Atti convegno di Trento 7 - 8 giugno 2007, Roma 2010, pp. 237 - 252.
- Beltrán - Lasheras - Mostalac 1984 = M. Beltrán Lloris - J. A. Lasheras - A. M. Mostalac, *Colonia Vitrix Iulia Lepida - Celsa I, Arquitectura de la Casa de los Delfines*, Zaragoza 1984
- Bezerra de Meneses 1970 = U. Bezerra de Meneses, 'Le revêtement mural', in P. Bruneau et alii, *Exploration archéologique de Délos XXVII. L'îlot de la maison de Comédiens*, Paris 1970, pp. 151-193.
- Bon - Jones 1995 - 1996 = S. Bon - R. Jones *et alii*, 'Research in Insula VI, 1 by the Anglo - American Pompeii Project, 1994 - 6', in *RivStPomp* 7, 1995 - 1996 [1998], pp. 153 - 157.

- Bonacasa 2009 = N. Bonacasa, 'Ancora su Tolemaide e Alessandria: riflessioni sul Palazzo delle colonne', in E. Jastrzębowska e M. Niewójt (a cura di), *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki*, Roma 2009, pp. 85 - 109.
- Bragantini 1994 = I. Bragantini, 'Problemi di pittura romana', in *AionArchStAnt* n.s. II, 1994, pp. 175 - 197.
- Brown 1980 = F.E. Brown, *Cosa. The Making of Roman Town*, Ann Arbor 1980.
- Brown - Richardson - Richardson Jr. 1993 = F.E. Brown - E. Richardson - I. Richardson Jr., *Cosa III. The Buildings of the Forum. Colony, Municipium and Village*, Rome 1993.
- Brun 2008 = J. - P. Brun, 'Uno stile zero? Andron e decorazione pittorica anteriore al I Stile nell'insula I, 5 di Pompei', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 61 - 70.
- Bruno - Scott 1993 = V. J. Bruno - R. T. Scott, *Cosa IV. The Houses*, Rome 1993.
- Carafa 2007 = P. Carafa, 'Recent Works on Early Pompeii', in J.J. Dobbins, P.W. Foss (ed.), *The World of Pompeii*, London - New York 2007.
- Carettoni - Fabbrini 1961 = G. Carettoni - L. Fabbrini, 'Esplorazioni sotto la Basilica Giulia al Foro Romano', in *RendLinc*, ser. 8, 16, 1961, pp. 43 - 60.
- Casa Hispanorromana* 1991 = *La casa urbana Hispanorromana. Ponencias y comunicaciones*, Zaragoza 1991.
- Castrén 1982 = P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus*, Roma 1982².
- Cicirelli - Guidobaldi 2000 = C. Cicirelli - M.P. Guidobaldi, *Pavimenti e mosaici nella Villa dei Misteri*, Napoli 2000.
- Coarelli 1989 = F. Coarelli, 'Le case dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio', in H. Geertman - J.J. De Jong, *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' De Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture*, Leiden 1989, pp. 178-187.
- Coarelli 1991 = F. Coarelli, 'I Sanniti a Fregellae', in *La romanisation du Samnium au IIe et Ier siècle av. J. - C.*, Actes du Colloque Centre J - Bérard, Naples 4 - 5 Nov. 1988, Naples 1991, p. 177 - 184.
- Coarelli 1992 = F. Coarelli, 'Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi', in *Dialoghi di Archeologia*, ser. 3, 10, 1 - 2, 1992, p. 21 - 32.
- Coarelli 1994 = F. Coarelli, 'Due fregi da Fregellae: un documento storico della prima guerra siriana?', in *Cicli figurativi in terracotta di età repubblicana* (Atti del convegno internazionale Chianciano Terme 1992), in *Ostraka* 3, 1, 1994, p. 93 - 108.

- Coarelli 1995 = F. Coarelli, 'Vici di Ariminum', in *Mélanges R. Chevallier II. Caesarodunum* 29, 1995, p. 175 - 180.
- Coarelli 1998 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio*, Roma 1998.
- Coarelli 2005 = F. Coarelli, 'Nuovi dati sulla storia edilizia di Pompei. Il progetto Regio VI: campagna di scavo nell'insula 2', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche su Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale, 28 - 30 Novembre 2002, Roma 2005, pp. 97 - 100.
- Coarelli 2007 = F. Coarelli, 'Progetto Regio VI: "I primi secoli di Pompei" - Campagna di scavo 2006 - Le ricerche dell'Università degli Studi di Perugia', in *RStPomp* 18, 2007, pp. 106 - 111.
- Coarelli 2008 = F. Coarelli, 'Il settore nord - occidentale di Pompei e lo sviluppo urbanistico della città dall'età arcaica al III secolo a.C. e "discussione"', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 173 - 176 e 514 - 515.
- Coarelli 2012 = F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma 2012, pp. 486 - 491.
- Coarelli - Monti 1998 = F. Coarelli - P.G. Monti, *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998.
- Coarelli - Pesando - Zaccaria Ruggiu - Braconi 2001 - 2002 = F. Coarelli - F. Pesando - A. Zaccaria Ruggiu - P. Braconi, 'Pompei. "Progetto Regio VI". Relazione preliminare degli scavi nelle insulae 10 e 14', in *RStPomp* 12 - 13, 2001 - 2002, [2003], pp. 221 - 228.
- Coarelli - Pesando - Zaccaria Ruggiu 2003 = F. Coarelli - F. Pesando - A. Zaccaria Ruggiu *et alii*, 'Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2002 nelle insulae 2, 9 e 14', in *RStPomp* 14, 2003 [2004], pp. 289 - 309.
- Coarelli - Pesando 2004 = F. Coarelli - F. Pesando *et alii*, "'Il Progetto Regio VI". Campagna di scavo 2003', in *RStPomp* 15, 2004 [2005], pp. 144 - 179.
- Coarelli - Pesando 2005 = F. Coarelli - F. Pesando *et alii*, 'Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004', in *RStPomp* 16, 2005, pp. 166 - 207.
- Coarelli - Pesando 2006a = F. Coarelli - F. Pesando, 'Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2005', in *RStPomp* 17, 2006, pp. 48 - 51.
- Coarelli - Pesando 2006b = F. Coarelli - F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei I. L'insula 10 della Regio VI*, Roma 2006.
- Cortés Vicente 2014 = A. Cortés Vicente, *L'arquitectura domèstica d'època tardorepublicana i altimperial a les ciutats romanes de Catalunya*, Barcelona 2014.

- Cortés Vicente 2016 = A. Cortés Vicente, 'La vivienda de Emporion: un ejemplo de una sociedad ecléctica en el Mediterráneo Occidental en época clásica', in *Lucentum* 33, 2016, pp. 123 - 136.
- Costantino 2011 = C. Costantino, 'Scaurus habet ad mare paternum hospitium', in *Vesuviana* 3, 2011, pp. 99- 185.
- Cygielman 1993 = M. Cygielman, 'Casa privata e decorazione coroplastica: un ciclo mitologico da Vetulonia', in *Cicli figurativi in terracotta di età repubblicana* (Atti del convegno internazionale Chianciano Terme 1992), *Ostraka* 2, 2, 1993, p. 369 - 381.
- D'Arms 1970 = J. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge (Mass.) 1970.
- D'Auria 2011 = D. D'Auria, 'La protocasa del Granduca Michele (VI, 5, 5): funzionalità degli ambienti, tipologie edilizie e decorazioni parietali', in F. La Torre, M. Torelli (a cura di), *Pittura ellenistica in Italia e Sicilia*, Atti del Convegno di Messina, Roma 2011, pp. 447-458.
- De Albentiis 1990 = E. De Albentiis, *La casa dei Romani*, Milano 1990.
- De Caro 1992 - 1993 = S. De Caro, 'Vino cossio dei Campani', in *ASAtene* LXX - LXXI, 1992 - 93, pp. 307 - 312.
- De Maria 2009 = S. De Maria, 'Nuovi scavi e scoperte a Suasa. Il foro e le abitazioni di età repubblicana', in G. De Marinis, G. Paci (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana*, Atti del Convegno di Studi, Tivoli 2009, pp. 147-191.
- Dickmann 1999 = J. - A. Dickmann, *Domus frequentata, Anspruchvolles Wohnen im pompejanisches Stadthaus*, München 1999.
- Eretria VIII = P. Ducrey - I.R. Metzger - K. Reber, *Eretria VIII. Le quartier de la Maison aux mosaïques*, Lausanne 1993.
- Ehrhardt 2004 = W. Ehrhardt, *Casa delle Nozze d'Argento*, München 2004.
- Eschebach 1972 = H. Eschebach, 'Die Casa di Ganimede in Pompeji VII, 13, 4. Ausgrabung und Baugeschichte', in *RM* LXXXIX, 1982, pp. 229 - 313.
- Eschebach 1991 = L. Eschebach, 'Die Forumsthermen in Pompeji, Regio VII, Insula 5', in *AntWelt* XXII, 1991, pp. 257 - 287.
- Eschebach 1999 = L. Eschebach, 'Zur Beheizung des Männer - Tepidariums in den Forumsthermen', in *RivStPomp* X, 1999, pp. 82 - 90.
- Esposito 2007 = D. Esposito, 'Pompei, Silla e la Villa dei Misteri', Atti del Convegno Internazionale *Villas, Maisons, sanctuaires et tombeaux tardo republicains. Découvertes et relectures récentes*, Vienne - Saint Romain en Gal, 8-10 Febbraio 2007, Roma 2007, pp. 441-465.

- Fabbricotti 2013 = E. Fabbricotti, 'Certezze e incertezze sul Palazzo delle colonne a Tolemaide (Cirenaica)', in W. Dobrowolski (a cura di), *Et in Arcadia ego, Studia memoriae professoris Thomae Mikocki dicata*, Warsaw 2013, pp. 37 - 43.
- Fentress 2003 = E. Fentress, *Cosa V. An Intermittent Town. Excavations 1991 - 1997*, Ann Arbor 2003.
- Fernández García 2017 = G. Fernández García, *Las casas de patio central en el Mediterráneo occidental entre los siglos IV y II a. C. La Casa del Estrigilo de Segeda (Mara, Zaragoza)*, Tesis Doctoral, Universidad de Zaragoza 2017.
- Fernández Vega 2002 = P. A. Fernández Vega, 'La casa de atrio en la España romana', in L. Hernández, L. Sagredo, J. M. Solana (coord. por), *Actas del I Congreso Internacional de Historia Antigua. La península ibérica hace 2000 años*, Valladolid 2002, pp. 681 - 697.
- Förtsch 1993 = R. Förtsch. *Archaeologischer Kommentar zu den Villenbriefen des Jügeren Plinius*, Mayence 1993.
- Gaggiotti 1985 = M. Gaggiotti, 'Atrium regium - basilica (Aemilia): una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica', in *AnalRom* 14, 1985, pp. 52 - 80.
- Gallo 2013 = A. Gallo, *Pompei. La monumentale dimora degli Epidii*, Napoli 2013.
- García Entero - Hidalgo 2016 = V. García Entero - R. Hidalgo, 'Casa de la Exedra, Italica (Santiponce)', en *Los Espacios de Reunión de las Asociaciones Romanas. Diálogos desde arqueología y historia, en homenaje a Bertrand Goffaux*, Sevilla 2016, pp. 463 - 470.
- Gasperini 2014 = E. Gasperini, 'Il Palazzo delle colonne di Tolemaide: una rilettura', in J. M. Álvarez Martínez - T. Nogales Basarrate - I. Rodà de Llanza (a cura di), *CIAC Actas XVIII congreso internacional arqueología clásica. Centro y periferia en el mundo clásico - Proceedings XVIIIth International Congress of Classical Archaeology. Centre and Periphery in the Ancient World*, vol. II, Mérida 2014, pp. 1069 - 1072.
- Giglio 2008 = M. Giglio, 'Indagini archeologiche nell'insula 7 della Regio IX di Pompei', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 341 - 349.
- Giglio in corso di stampa = M. Giglio, 'Pompeii, new data on urban development between the 4th and 1st BC', in corso di stampa.
- Gros 2001 = P. Gros, *L'architecture romaine 2. Maisons, palais, villas, tombeaux*, Paris 2001.
- Gros 2001 - 2002 = P. Gros. 'Chalcidicum, le mot e la chose', in *Ocnus* 9 - 10, 2001 - 2002, pp. 123 - 135.
- Gros - Torelli 1988 = P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma - Bari 1988.

- Guidobaldi 2002 = M.P. Guidobaldi, 'La Casa del Meleagro', in F. Coarelli (a cura di), *Pompei. la vita ritrovata*, Udine 2002, pp. 276 - 283.
- Guiral Pelegrín - Íñiguez Berrozpe 2015 = C. Guiral Pelegrín - L. Íñiguez Berrozpe, 'El techo casetonado de la Insula 3 de Valdeherrera', en C. Sáenz Preciado - M. Martín - Bueno, *La ciudad Celtibero - romana de Valdeherrera (Catalayud, Zaragoza)*, Zaragoza 2015, pp. 102 - 106.
- Heinrich 2002 = E. Heinrich, *Der zweite Stil in pompejanischen Wohnhäusern*, München 2002.
- Heermann 1986 = V. Heermann, *Studien zu Makedonischen Palastarchitektur*, Diss. Erlangen 1986, pp. 345 - 362 e pp. 526 - 27.
- Hinard 1985 = F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.
- Jolivet 2011 = V. Jolivet, *Tristes Portiques. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine*, Rome 2011.
- Jones 2008 = R. Jones, 'The Urbanisation of Insula VI, 1 at Pompeii', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 139 - 146.
- Känel 1994 = R. Känel, 'Ein neuer Fundkomplex architektonischer Terrakotten aus Fregellae', in *Cicli figurativi in terracotta di età repubblicana*. Atti del convegno internazionale Chianciano Terme 1992, in *Ostraka* 3, 1, 1994, p. 109-122.
- La colonizzazione romana* 1988 = *La colonizzazione romana fra la Guerra Latina e la Guerra Annibalica*, Atti del Convegno di Acquasparta, *DArch*, ser. 3,2, 1988.
- Laffi 1987 = U. Laffi, 'L'amministrazione di Aquileia in età romana', in *Antichità Altoadriatiche* 30, 1987, pp. 39 - 62.
- Lahusen 1983 = G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse*, Roma 1983.
- Laidlaw 1985 = A. Laidlaw, *The First Style in Pompeii: Painting and Architecture*, Roma 1985.
- Lippolis 2006 = E. Lippolis, 'Ricostruzione e architettura a Taranto dopo Annibale', in M. Osanna - M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica. Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica in Occidente*, Roma 2006, pp. 211 - 226.
- Lo Cascio 1996 = E. Lo Cascio, 'Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali', in M. Cebellaic - Gervasoni (dir.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples - Roma 1996, pp. 111 - 124.
- Maiuri 1931 = A. Maiuri, *La Villa dei Misteri*, Roma 1931.

- Maiuri 1973 = A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana. Saggi stratigrafici*, Napoli 1973.
- Mar 1996 = R. Mar, 'Las casas de atrio en Pompeya. Cuestiones de tipologia', in *ArchCl* 47, 1996, pp. 103 - 137.
- Mar 2009 = R. Mar, 'La Domus Flavia, utilizzo e funzioni del Palazzo di Domiziano', in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi*, Catalogo Mostra Roma, Milano 2009, pp. 250 - 263.
- Mar - Ruiz de Arbulo 1993 = R. Mar - J. Ruiz de Arbulo, *Ampurias romana. Historia, Arquitectura y Arqueología*, Sabadell 1993.
- Martelli 2005 = A. Martelli, 'Titolo mummiano nel tempio di Apollo a Pompei: l'iscrizione Vetter 61', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, p. 383.
- Mertens 1969 = J. Mertens, *Étude topographique d'Alba Fucens, Alba Fucens I. Rapports et études*, Bruxelles - Rome 1969.
- Mertens 1981 = J. Mertens, *Alba Fucens*, Bruxelles 1981.
- Metzger 1993 = I. R. Metzger, *Keramik und Kleinfunde*, in *Eretria* VIII, 1993
- Mau 1902 = A. Mau, *Pompeii, its life and art*, New York - London 1902.
- Mingazzini 1949 = P. Mingazzini, 'Un criterio di datazione della Villa di Diomede a Pompei', in *ArchClass* I, 1949, pp. 202 - 204.
- Nappo 1993 - 1994 = S.C. Nappo, 'Alcuni esempi di tipologia di case popolari della fine III, inizio II secolo a.C.', in *RStPomp* 6, 1993 - 1994 [1996], p. 77 - 104.
- Nappo 1997 = S.C. Nappo, 'The urban transformation at Pompeii in the late third and early second centuries B.C.', in R. Laurence - A. Wallace - Hadrill, *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, *Journal of Roman Archaeology*, suppl. ser. 22, Princeton 1997, p. 91 - 120.
- Nielsen 1994 = I. Nielsen, *Hellenistic Palaces. Tradition and renewal*, Aarhus 1994.
- Noack - Lehmann Hartleben 1936 = F. Noack - K. Lehmann Hartleben, *Baugeschichte Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*, Berlin 1936.
- Norba. *Domus e materiali* 2014 = *Norba. Domus e materiali*, *Atta* suppl. XIX, Roma 2014.
- Oettel 1996 = A. Oettel, *Fundkontexte römischer Vesuvillen im Gebiet um Pompeji. Die Grabungen von 1894 bis 1908*, Mainz 1996.
- Ohlig 2005 = Chr. Ohlig, 'Neue Fakten zur Wasserversorgung Pompejis', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Napoli 2005, pp. 278 - 294.

- Pedroni 2004 = L. Pedroni, 'Nuovi dati sull'evoluzione urbanistica della Regio VII', in F. Senatore, *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, Capri 2004, pp. 377 - 389.
- Peñalver Carrascosa 2018 = T. Peñalver Carrascosa, *La arquitectura doméstica de las ciudades romanas del área valenciana*, Tesis Doctoral Universitat de València, 2018.
- Pesando 1989 = F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989.
- Pesando 1997 = F. Pesando, "Domus". *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Roma 1997.
- Pesando 1998 = F. Pesando, 'Atriis quia Graeci non utuntur. Ambienti di tradizione ellenistica nel settore dell'atrio nelle case pompeiane di età sannitica', in Atti del Third Annual Meeting (European Association of Archaeologists), Ravenna, September 24 - 28 1997, 1998.
- Pesando 2002 = F. Pesando, 'La Casa del Labirinto', in F. Coarelli, *Pompei. La vita ritrovata*, Udine 2002, pp. 244 - 251.
- Pesando 2002 - 2003 = F. Pesando, 'Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione', in *AionArchStAnt* n.s. IX - X, 2002 - 2003 [2005], pp. 221 - 243.
- Pesando 2005 = F. Pesando, 'Il Progetto Regio VI: le campagne di scavo 2001 - 2002 nelle insulae 9 e 10', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche su Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale, 28 - 30 Novembre 2002, Roma 2005, pp. 73 - 96.
- Pesando 2006 = F. Pesando, 'Il "secolo d'oro" di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.', in M. Osanna - M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Atti del convegno, Spoleto 5 - 7 Novembre 2004), Roma 2006, pp. 227 - 241.
- Pesando 2007a = F. Pesando, 'Progetto Regio VI: "I primi secoli di Pompei" - Campagna di scavo 2006 - Le ricerche dell'Università di Napoli "l'Orientale"', in *RStPomp* 18, 2007, pp. 111 - 112.
- Pesando 2007b = F. Pesando, 'La Casa del Naviglio a Pompei. Fregio figurato di I Stile', in G. di Pasquale - F. Paolucci (a cura di), *Il giardino antico da Babilonia a Roma*, Livorno 2007, pp. 320 - 321.
- Pesando 2008a = F. Pesando, 'Case di età medio - sannitica nella Regio VI: tipologia edilizia e apparati decorativi', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 159 - 172.
- Pesando 2008b = F. Pesando, 'L'edificio ellenistico VI 2, 19 presso la Torre XII: nuove scoperte, vecchi scavi', poster in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internaziona-

- le Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 532 - 533.
- Pesando 2011 = F. Pesando, 'Pavimenti e mosaici nella Pompei sannitica. Nuovi dati dagli scavi nella Regio VI (2001-2010)', in *Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Teramo 10-12 marzo 2011, Tivoli, 2012, pp. 535-546.
- Pesando 2012 = F. Pesando, "Nuove ricerche nell'isolato di Via del Miliario", in Belgica et Italica. *Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie*, Rome 2012, pp. 201-211
- Pesando 2015 = F. Pesando, 'Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum, ovvero l'esperimento dell'oligarchia', in *Expropriations et confiscations en Italie et dans les provinces : la colonisation sous la République et l'Empire*, MEFRA 127, 2, 2015, online.
- Pesando 2016 = F. Pesando, 'Navis Argo Ph(aeacum): Sperlonga e un'esegesi tiberiana?', in *I Mille volti del Passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma 2016, pp. 811 - 816.
- Pesando c.s. = *L'ars struendi* nella precettistica catoniana (agr., 14), in *L'insegnamento delle tecniche nel mondo antico*, Colloquio Ercolano Marzo 2009, c.s. [N.d.A: Pesando 2011 'L'ars struendi nella precettistica catoniana (agr.14)', in A. Roselli, R. Velardi (a cura di), *L'insegnamento delle technai nelle culture antiche* (Ercolano, 23 - 24 marzo 2009), Pisa - Roma Fabrizio Serra Editore, 2011 "Quaderni di AION sez. filologico - letteraria 15, pp. 85 - 94].
- Pesando, c.s. a = F. Pesando, *Il "secolo d'oro" di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C., c.s.* [N.d.A: 'Il "secolo d'oro" di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.', in M. Osanna - M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Atti del convegno, Spoleto 5 - 7 Novembre 2004), Roma 2006, pp. 227 - 241].
- Pesando c.s. b = F. Pesando, 'Quadratariorum notae Pompeianae. Sigle di cantiere e marche di cava nelle domus vesuviane' [N.d.A.: 'Quadratariorum notae Pompeiane: sigle di cantiere e marche di cava nelle domus pompeiane', in *Vesuviana* 2, 2010, pp. 47-75].
- Pesando en prensa = F. Pesando, 'Cura hortorum: i giardini palaziali di Ciro e Tiberio', in *Paesaggi domestici*, Atti del Convegno Pompei 26 - 27 aprile 2017, en prensa.
- Pesando - Giglio 2017 = F. Pesando - M. Giglio, *L'Insula IX, 7 di Pompei*, Roma 2017.
- Pesando - Guidobaldi 2006a = F. Pesando - M.P. Guidobaldi, *Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*, Roma 2006.
- Pesando - Guidobaldi 2006b = F. Pesando - M.P. Guidobaldi, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Guide Archologiche Laterza, Roma - Bari 2006.
- Pender 2008 = E. Pender, 'Il cosiddetto "sacello" IX 2, 1 - 29: indagine stratigrafica e nuova interpretazione', poster in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003 - 2006)*, Atti del Convegno Internazionale

- Roma 1 - 3 Febbraio 2007, Palazzo Venezia, Sala del Mappamondo, Roma 2008, pp. 540 - 541.
- Pesce 1950 = G. Pesce, *Il "Palazzo delle colonne" in Tolemaide di Cirenaica. Monografie di archeologia libica*, Roma 1950.
- Peterse - De Waele 2005 = K. Peterse - J. de Waele, 'The Standardized design of the Casa degli Scienziati (VI, 14, 43) in Pompeii', in S.T. Mols - E. Moormann (a cura di), *Omni pede stare: Studi architettonici e circumvesuviani in memoriam di Jos de Waele*, Napoli 2005, pp. 197 - 220.
- Pompei. Regiones VI-VII. Insula occidentalis*, 2014 = M. Aoyagi; M. Grimaldi, U. Pappalardo, *Pompei. Regiones VI-VII. Insula occidentalis*, Napoli 2014.
- Quili Gigli 2015 = S. Quilici Gigli (in collaborazione con S. Ferrante), *Norba. Strade e domus*, *Atta suppl.* XX, Roma 2015.
- Quilici Gigli 2016 = S. Quilici Gigli (con la collaborazione di S. Ferrante), *Norba. Edilizia privata e viabilità*, *Atta suppl.* XXI, Roma 2016.
- Rawson 1980 = E. Rawson, 'L'aristocrazia ciceroniana e le sue proprietà', in M.I. Finley, *La proprietà a Roma. Guida storica e critica*, Roma - Bari 1980, p. 97 - 119.
- Rawson 1990 = E. Rawson, 'The Antiquarian Tradition. Spoils and Representation of Foreign Armour', in W. Eder, *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Stuttgart 1990, p. 158 - 173.
- Sáenz Preciado - Martin - Bueno 2015 = C. Sáenz Preciado - M. Martin - Bueno, *La ciudad Celtibero - romana de Valdeherrera (Catalayud, Zaragoza)*, Zaragoza 2015.
- Santos Retolaza 2012 = M. Santos Retolaza, 'Arquitectura doméstica', in X. Aquilué Abadís, *Empúries, Municipium Emporiae*, Roma 2012, pp. 69 - 84.
- Seiler, Vogel, Esposito 2016 = F. Seiler, E. Vogel, D. Esposito, 'The Ancient Rural Settlement Structure in the Hinterland of Pompeii Inferred from Spatial Analysis and Predictive Modeling of Villae Rusticae', in *Geoarchaeology* 31, 2016, pp. 121-139.
- Silani 2017 = M. Silani, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, Bologna 2017.
- Sorriento 2008 = A. Sorriento, 'Vico del Fauno, Saggio 2', in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-105.pdf
- Stefani 1998 = G. Stefani, 'Il monumento funerario del Fondo Prisco', in G. Stefani (a cura di), *Pompei oltre la vita*, Napoli 1998, pp. 106 - 108.
- Stefani 2000 = G. Stefani, 'La Villa di Fondo Prisco in località Civita', in G. Stefani (a cura di), *Casali di ieri, casali di oggi*, Napoli 2000, pp. 45 - 47.
- Strocka 1991 = V. Strocka, *La Casa del Labirinto*, München 1991.

- Torelli 1990 = M. Torelli, 'Il modello urbano e l'immagine della città', in S. Settis, *Civiltà dei Romani I. La città, il territorio e l'impero*, Milano 1990, p. 43-64.
- Torelli 1993 = M. Torelli, 'Fictiles fabulae. Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurati fittili repubblicani', in *Cicli figurativi in terracotta di età repubblicana*, (Atti del convegno internazionale Chianciano Terme 1992), in *Ostraka* 2, 2, 1993, p. 269 - 299.
- Torelli 2003 = M. Torelli, 'Chalcidicum. Forma e semantica di un tipo edilizio antico', in *Ostraka* XII, 2003, pp. 215 - 238.
- Uribe 2015 = P. Uribe, *La arquitectura doméstica urbana romana en el valle medio del Ebro (siglos II a.C. - III p.C.)*, Aquitania Supplement 35, Burdeos 2015.
- Varone 1988 = A. Varone, 'L'attività della Soprintendenza Archeologica di Pompei', in *RivStPomp*, II, 1988, pp. 145 - 146.
- Vicente Redón - Punter Gómez - Escriche Jaime - Herce San Miguel 1991 = J. D. Vicente Redón - M. P. Punter Gómez - C. Escriche Jaime - A. I. Herce San Miguel, 'La Caridad (Camireal, Teruel)', in AA.VV, *La casa urbana*, Zaragoza 1991, pp. 81 - 164.
- Wallace - Hadrill 1997 = A. Wallace - Hadrill, 'Rethinking the Roman atrium house', in R. Laurence - A. Wallace - Hadrill, *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, *Journal of Roman Archaeology*, suppl. ser. 22, Princeton 1997, p. 219 - 240.
- Wallace - Hadrill 2015 = A. Wallace - Hadrill, 'What makes a Roman house a "Roman house"?' in Tuori, K., Nissin, L. (ed.), *Public and Private in the Roman House and Society* JRA 102, Portsmouth 2015.
- Wiseman 1983 = T.P. Wiseman, *Domi nobiles and the Roman Cultural Elite*, in *Les bourgeoises municipales aux II et I siècles av. J. - C.*, Paris - Naples 1983, pp. 299 - 307.
- Zaccaria 2010 = M. Zaccaria, 'Lo scavo delle strutture repubblicane', in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno, Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna*, Bologna 2010, pp. 159-176.
- Zaccaria Ruggiu 1995 = A.P. Zaccaria Ruggiu, *Spazio pubblico e spazio privato nella città romana*, Roma 1995.
- Zaccaria Ruggiu et alii 2006 = A.P. Zaccaria Ruggiu et alii, 'Le ricerche dell'Università Ca' Foscari di Venezia nell'insula VI, 7 (2004 - 2005)', in *RStPomp* 17, 2006, pp. 56 - 66.
- Zanker 1993 = P. Zanker, *Pompeii*, Torino 1993.
- Zevi 1991 = F. Zevi, 'Atrium Regium', in *ArchCl* 43, 1991, pp. 475 - 87.
- Zevi 1996 = F. Zevi, 'Pompeii dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici', in M. Cébeillac - Gervasoni (ed. par), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples - Rome, 1996, pp. 125 - 138.
- Zevi 1998 = F. Zevi, 'Die Casa del Fauno in Pompeii', in *RM* 105, 1998, pp. 21-65.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum